



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

21/05/2015 Avvenire - Nazionale Lavoro nelle carceri, gli Usa ora ci studiano	7
21/05/2015 Il Mattino - Nazionale Ddl enti locali	9
21/05/2015 ItaliaOggi Multe, senza il decreto rendicontazione fai-da-te	10
21/05/2015 ItaliaOggi Rinegoziazione mutui, il consiglio decida presto	11
21/05/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Finanziamenti ai Comuni, Anci in pressing	12
21/05/2015 La Citta di Salerno - Nazionale Il modello Salerno sui rifiuti approda a Johannesburg	13
21/05/2015 La Nuova Venezia - Nazionale Immigrati, il Pd contesta la scelta del tutor	14
21/05/2015 Messaggero Veneto - Nazionale «Più equità nel distribuire le risorse»	15
21/05/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento Tagli agli stipendi dei sindaci, arriva il primo sì	16
21/05/2015 Quotidiano di Sicilia Infiltrazioni mafiose più nel settore rifiuti	17
21/05/2015 Corriere di Arezzo Negozi storici, firmato un accordo per tutelarli in tutta la regione	18
21/05/2015 Il Garantista - Catanzaro "Cento comuni contro le mafie" «Non lasciateci combattere da soli»	19
21/05/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale Il Comune ha aderito alla 'Carta di Milano': gli obiettivi	20
21/05/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro Gli orti urbani di Italia Nostra	21

FINANZA LOCALE

21/05/2015 Il Sole 24 Ore	23
Dimore storiche, sgravi per investire	
21/05/2015 Il Giornale - Nazionale	24
«Pensioni alte, basta Imu e flat tax»	
21/05/2015 Il Tempo - Nazionale	25
Italiani tartassati pagano 29 miliardi in più della media Ue	
21/05/2015 Il Tempo - Nazionale	26
Il calvario del 730 e della Tasi tra errori, beffe e flop informatici	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	28
Rimborsi pensioni, deficit confermato al 2,6%	
21/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
Corruzione, il Csm non boccia più la legge	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	31
Padoan rilancia la bad bank	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	32
Pensioni, dal 2016 effetto rimborsi al 50%	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	34
Ecco gli arretrati: da 267 a 833 euro lordi	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	36
Pensioni pagate il 1° del mese	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	37
Per la Cassa in deroga un miliardo aggiuntivo	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	38
Congelata la svalutazione dei contributi	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	40
Baretta: per gli assegni alti sì a un contributo di solidarietà	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	41
Boeri: all'Inps serve una riforma, nuova governance con il ddl Pa	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	42
Appalti, stop alle deroghe e opere con costi standard	

21/05/2015 Il Sole 24 Ore	43
«Modificare il rientro dei capitali»	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
Per l'Istat primi segnali di ripresa	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	46
Il nodo Regioni sul piano banda larga	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
Tempi stretti per il caso-dirigenti	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	48
Atti di fine anno, sprint sui ricorsi	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
Rimborsi 730, test di convenienza	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
«Patent box» con calcolo dell'agevolazione a due vie	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	53
La modifica alla precompilata differisce i maxi-recuperi	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
Scontro sul raddoppio dei termini	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
Tutele crescenti, rebus prescrizione	
21/05/2015 Il Sole 24 Ore	57
Tenuità anche per i reati fiscali	
21/05/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Vitalizi, la rivolta dei 300 ex consiglieri regionali "Tagliarli è illegittimo" Una partita da 10 milioni	
21/05/2015 La Repubblica - Nazionale	61
Quota 62, penalità a chi anticipa, prestiti le molte strade per la pensione flessibile	
21/05/2015 La Stampa - Nazionale	63
Pensioni, dal 2016 assegni più alti In autunno regole sulla flessibilità	
21/05/2015 Il Giornale - Nazionale	64
Quattro scenari sulle pensioni	
21/05/2015 Il Giornale - Nazionale	66
Atene non ha più un soldo in cassa	

21/05/2015 Avvenire - Nazionale	67
Reddito d'inclusione, Poletti si impegna	
21/05/2015 Avvenire - Nazionale	69
L'Istat: l'Italia del lavoro è sempre più anziana	
21/05/2015 Libero - Nazionale	71
Caos assegni, oggi arriva il decreto	
21/05/2015 Il Foglio	72
L'Istat traccia la strada per la ripresa. Renzi prenda appunti	
21/05/2015 ItaliaOggi	74
Atti di accertamento illegittimi	
21/05/2015 ItaliaOggi	75
Ok dalla Camera alla chiamata diretta dei docenti e ai premi	
21/05/2015 ItaliaOggi	77
Incentivi, tetto a 5,8 mld. Impianti fotovoltaici con meno carte	

IFEL - ANCI

14 articoli

Lavoro nelle carceri, gli Usa ora ci studiano

Il reinserimento dei detenuti di Padova diventa un caso di scuola in Michigan L'impegno in attività di recupero abbatte la possibilità di recidiva L'ex ministro Severino: l'emergenza si risolve con misure strutturali
LUCA LIVERANI

Un altro esempio di made in Italy che fa scuola nel mondo. E non riguarda la cucina, la pelletteria o la meccanica di precisione. O almeno non solo. È il modello di rieducazione e reinserimento sociale in carcere che dagli anni 90 la Cooperativa Giotto sperimenta con successo al Due Palazzi di Padova, dove 140 detenuti condannati - anche per reati gravi - preparano dolci e premiatissimi panettoni, assemblano valigie per la Roncato, producono biciclette per la Esperia, digitalizzano documenti cartacei, rispondono alle chiamate di numeri verdi di ditte come Fastweb. Con un abbattimento verticale della recidiva che, senza lavoro in carcere, oscilla invece tra l'80 e il 90%. Un'eccellenza nell'economia civile diventata un "caso di studio" per il Fetzer Institute del Michigan, fondazione statunitense che da mezzo secolo si occupa di benessere psicofisico. Lo studio, in collaborazione col Centro studi enti ecclesiastici (Cesen) dell'Università Cattolica ha prodotto un volumetto della collana "2WEL percorsi di secondo welfare" dal titolo "Lavoro e perdono dietro le sbarre". Lo studio è stato presentato ieri a Regina Coeli, presenti tra gli altri il capo del Dap Santi Consolo, l'ex ministro della Giustizia Paola Severino, il direttore del Cesen e ordinario di diritto commerciale alla Cattolica, Andrea Perrone. Con contributi importanti di esperienze internazionali, interessate alle buone pratiche della Cooperativa Giotto: come il magistrato brasiliano Luis Carlo Rezende E Santos, il professor Jurgen Hillmer dell'Università di Brema, lo sceriffo della contea di Cook (Chicago) Thomas Dart. All'iniziativa non ha fatto mancare il suo messaggio il presidente Sergio Mattarella: «I positivi risultati raggiunti sul fronte del reinserimento sociale e del contrasto alla reiterazione dei reati testimoniano l'importanza della collaborazione tra impresa sociale e istituzione pubblica per favorire la ricostruzione dei rapporti familiari e la reintegrazione dei detenuti nel tessuto della comunità». Un saluto anche dall'arcivescovo Rino Fisichella che, citando il prossimo Giubileo della Misericordia, ha ricordato le visite di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II a Regina Coeli. «Quello di Giotto è un caso con evidenti caratteristiche di esemplarità - scrive nell'introduzione dello studio il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick - cioè un'impresa sociale che interagisce con l'amministrazione pubblica, coniugando imprenditorialità e socialità con esiti rilevanti sul piano del recupero umano, dei rapporti familiari ricostituiti e della reintegrazione sociale dei detenuti». Che rieducare convenga, in termini economici e di sicurezza sociale, lo conferma l'esperienza parallela delle Apac, comunità detentive brasiliane che con un progetto cristianamente ispirato hanno ridotto la recidiva dall'80 al 10%. E che il "pugno duro" non paghi lo stanno comprendendo anche negli Stati Uniti: se nel 2013 i detenuti italiani erano oltre 62mila (ora siamo sotto quota 50mila), cioè 104 ogni 100mila abitanti, in America erano 2 milioni e 227.500, ovvero 910 ogni 100 mila. «Senza contare i cinque milioni in libertà vigilata», spiega Thomas Dart. «Il nostro è un sistema iper-detentivo, in carcere ci sono le persone sbagliate e per troppo tempo. Numeri di cui vergognarsi e insostenibili anche economicamente - dice lo sceriffo della Contea di Cook - visto che un detenuto costa in media 143 dollari al giorno. Officina Giotto ha ospitato un nostro chef che insegna il mestiere ai detenuti ed è rimasto molto colpito dalla profonda trasformazione dei detenuti che lavorano al Due Palazzi. Dobbiamo replicare l'esperienza di Padova su scala più grande di quello che stiamo facendo. Cogliamo segnali che ci fanno sperare un cambiamento nel nostro Paese». «Il lavoro è il vero snodo del problema carcere. E di carcere bisogna parlare perché il silenzio non rimuove la questione - ha detto Paola Severino - mentre con fatica e tenacia in questi ultimi anni io e i ministri Cancellieri e Orlando siamo riusciti ad abbassare il sovraffollamento, in osservanza con le indicazioni europee, senza mettere in pericolo l'ordine pubblico, con misure strutturali e non emergenziali». E per rispondere a chi lamenta che il lavoro in carcere danneggerebbe chi è disoccupato fuori, Severino ricorda l'accordo con l'Anzi

«per far svolgere ai detenuti i lavori che nessuno fa più: la pulizia del verde urbano, degli scarichi, degli argini».

Ddl enti locali

Si svolgerà oggi alle 16 a Roma, a Palazzo Chigi, l'incontro previsto tra i rappresentanti del governo e una delegazione di sindaci dell'Anci sulle misure che dovranno essere inserite nel decreto legge sugli Enti locali che l'Esecutivo dovrebbe approvare nel prossimo Consiglio dei ministri. Lo ha reso noto l'Anci. A guidare la delegazione dell'Anci sarà Fassino.

Multe, senza il decreto rendicontazione fai-da-te

Stefano Manzelli

Anche in mancanza dell'atteso decreto richiesto dalla legge i comuni devono rispettare i vincoli di destinazione dei proventi delle multe. Ma neanche quest'anno partirà l'obbligo di ripartizione a metà degli importi autovelox. E senza il supporto informatico non sarà neanche possibile rendicontare al ministero gli importi incassati nel corso del 2014. Lo ha chiarito l'Anci con il parere divulgato il 19 maggio 2015 sul proprio portale. La questione della ripartizione a metà delle multe autovelox e della rendicontazione periodica sull'impiego del denaro incassato da comuni e province vede la luce con la legge n. 120/2010 che ha previsto, tra l'altro, che per tutte le violazioni dei limiti di velocità i proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. Le nuove disposizioni, secondo il primo parere Anci del 5 giugno 2012, sarebbero divenute operative il 1° gennaio 2013 a seguito alla conversione in legge del dl n. 16/2012. Ma non solo. Letteralmente l'art. 142, comma 12-quater del codice impone agli enti locali di trasmettere in via informatica a Roma, entro il 31 maggio di ogni anno, una composita relazione in cui sono indicati, con riferimento all'anno precedente, l'ammontare complessivo dei proventi di propria spettanza con la specificazione degli oneri sostenuti per ciascun intervento. Ma in assenza del sistema informatico ad hoc e di regole chiare su quanto e come dividere i proventi, si naviga a vista e si procede con grande approssimazione. Per questo motivo l'Anci è intervenuta nuovamente specificando che nella confusione normativa resta in vigore il comma 3 dell'art. 25 della legge 120/2010 il quale dispone l'applicabilità della novella a far data dall'esercizio successivo a quello di emanazione del decreto mancante «e in ogni caso all'esercizio successivo a quello in corso». In buona sostanza anche per il 2015 l'Anci raccomanda la massima attenzione circa l'obbligo di destinazione dei proventi. In pratica sarà necessario continuare a tenere una contabilità separata tra i proventi autovelox e tutti gli altri importi sanzionatori. E anche accantonare le somme incassate in attesa che la questione venga definitivamente risolta dal ministero.

Foto: Il parere dell'Anci sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Ifel: necessario approvare la delibera esecutiva entro il 27/5

Rinegoziazione mutui, il consiglio decida presto

MATTEO BARBERO

Gli enti locali che intendono rinegoziare i propri mutui con Cassa depositi e prestiti devono approvare quanto prima l'operazione con delibera consiliare esecutiva. Il suggerimento arriva dall'Ifel, che in una nota diffusa nei giorni scorsi, diretta ai comuni ma contenente indicazioni valide anche per le altre amministrazioni locali, ha ritenuto opportuno precisare alcuni passaggi amministrativi essenziali della recente circolare n. 1283/2015 dell'istituto presieduto da Franco Bassanini. La nota ha riaperto i termini per la rinegoziazione dei mutui, in applicazione comma 537 della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015), con specifici riferimenti alle posizioni già oggetto di precedenti rinegoziazioni, che in assenza della norma citata non avrebbero potuto essere oggetto di ulteriore revisione. I termini per aderire sono ormai prossimi alla scadenza, anche se si attende ancora che tale possibilità venga estesa anche agli enti che, non avendo ancora approvato il bilancio di previsione di quest'anno, sono in esercizio provvisorio. A ciò dovrebbe provvedere il dl enti locali, di prossima emanazione. L'iter di adesione prevede due tappe. Entro venerdì prossimo, 22 maggio, gli enti dovranno prenotare la rinegoziazione per via telematica, accedendo all'applicativo disponibile nella sezione «Enti locali e p.a.» tramite le credenziali in loro possesso: la data del 22 maggio 2015, ricorda l'Ifel, costituisce termine inderogabile esclusivamente per la prenotazione/adesione irrevocabile delle condizioni della rinegoziazione. La prenotazione dovrà poi essere confermata con la trasmissione della documentazione richiesta, in originale, entro e non oltre il 27 maggio 2015. Poiché per il perfezionamento dell'operazione sarà necessario trasmettere, tra l'altro, la determina a contrattare contenente gli estremi della delibera di consiglio che approva l'operazione e gli estremi della delibera di approvazione del bilancio di previsione 2015, nelle more della deroga attesa con l'emanazione del suddetto dl, è pertanto assolutamente necessario che gli enti interessati approvino in Consiglio, con deliberazione esecutiva a tutti gli effetti di legge, almeno l'operazione di rinegoziazione. Ifel consiglia, pertanto, di fissare quanto prima la riunione consiliare, affinché la delibera di approvazione dell'operazione possa essere recapitata presso gli uffici della Cdp nei termini. La nota, inoltre, ricorda che farà fede la data di ricezione della documentazione da parte della Cdp, per cui qualsiasi ritardo sulla data di ricezione, anche dovuto a ragioni non imputabili agli enti, impedirebbe il buon esito della rinegoziazione, come già accaduto in passato. Per evitare brutte sorprese, quindi, conviene consegnare direttamente la documentazione presso gli uffici preposti, ovvero utilizzare un corriere espresso che assicuri gli effettivi tempi di consegna, tenendo conto anche del fatto che l'ora di chiusura degli sportelli è fissata alle 17.

Foto: Franco Bassanini

Finanziamenti ai Comuni, Anci in pressing I sindaci approvano la riforma Panontin sui finanziamenti: «Ma va garantita la specificità dei territori»

Finanziamenti ai Comuni, Anci in pressing

Finanziamenti ai Comuni, Anci in pressing

I sindaci approvano la riforma Panontin sui finanziamenti: «Ma va garantita la specificità dei territori» di Gianpaolo Sarti wTRIESTE «Una legge corretta sul piano del metodo, ma che dovrà garantire il rispetto delle specificità dei territori e un'equità nell'assegnazione delle risorse». Mario Pezzetta, presidente dell'Anci Fvg, nutre molte aspettative sulla nuova norma dell'assessore Paolo Panontin sui sistemi di finanziamento agli enti locali. Tra le richieste figura soprattutto la necessità di un incremento dei fondi regionali a favore dei Comuni. «Un maggior equilibrio è necessario», dice. La legge della giunta è il terzo tassello, quello che ancora mancava per completare la riforma delle autonomie locali partita con la cancellazione delle Province, proseguita con la nascita delle Unioni dei Comuni e la revisione del Cal. Ora la Regione ha messo mano pure ai finanziamenti ai municipi. La distribuzione avverrà secondo logiche di "equità", sulla base delle effettive necessità, e non più secondo il criterio di "storicità", stando alle intenzioni. «Attualmente - osserva Panontin - nei trasferimenti di risorse facciamo riferimento al criterio della spesa storica. Esso dà luogo a squilibri sul territorio che con questo provvedimento intendiamo superare, anche affermando la capacità impositiva degli enti locali». Cioè il potere dei Comuni di applicare le tasse: non a caso le parole d'ordine inserite nelle premesse del ddl, sono "autonomia e federalismo". L'invito ai municipi, raggruppati nelle Uti, è di progettare insieme le politiche territoriali. La Regione infatti ha previsto che siano le Unioni, di concerto con la Regione, a programmare le assegnazioni nel prossimo triennio. Un meccanismo che punta inoltre ad aiutare, con trasferimenti perequativi, «le aree più deboli, assicurando un'equilibrata presenza di infrastrutture e di servizi pubblici», è la linea Panontin. «Rispondiamo con i fatti anche ai dubbi di qualcuno che aveva gridato allo scandalo per la mancanza di elementi di finanza locale nella riforma. Ho ribadito in più occasioni che non avremmo adottato un Testo unico ma al riordino dell'architettura istituzionale sarebbero seguiti distinti disegni di legge sul Cal, la finanza locale, il comparto unico e così via», scandisce l'assessore, sottolineando che quello approvato ieri è «il primo testo organico di finanza locale che questa Regione adotta nella sua storia». Il ddl, di fatto, riunisce in unico testo le disposizioni generali in materia di finanza e contabilità degli enti, già previste in varie leggi regionali di settore o nelle leggi finanziarie e di assestamento, e le coordina con le nuove previsioni facendo proprie le disposizioni nazionali. Lo schema del disegno di legge dell'esecutivo Serracchiani, dopo il passaggio di ieri all'Anci, sarà illustrato e discusso oggi al Cal. Approderà in giunta per l'approvazione definitiva nei primi giorni di giugno, per poi passare all'esame del Consiglio entro la fine dello stesso mese. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello Salerno sui rifiuti approda a Johannesburg la fiera della tecnologia industriale

Il modello Salerno sui rifiuti approda a Johannesburg

Il modello Salerno sui rifiuti approda a Johannesburg

la fiera della tecnologia industriale

L'esperienza di Salerno nel campo dei rifiuti approda a Indutec Sudafrica 2015, la fiera internazionale della tecnologia industriale che ha preso il via ieri a Johannesburg, al cui interno è presente la sezione italiana Waste & Recycling Africa, curata da Ecomondo. L'Associazione nazionale dei comuni italiani ha portato 5 esempi di best practices sviluppate nel campo del trattamento dei rifiuti urbani: oltre al Comune di Salerno, ci sono i Comuni di Siracusa, Treviso, Parma e Reggio Emilia. Salerno è stata scelta per i risultati nella raccolta differenziata, per l'impianto di compostaggio e per il parco fotovoltaico a Monte di Eboli realizzato su un suolo del Comune. A farsi portavoce dell'eccellenza made in Italy è il delegato Anci Energia & Rifiuti e Presidente di Ancitel Energia & Ambiente, Filippo Bernocchi, che illustrerà il modello di sviluppo competitivo che le amministrazioni comunali hanno portato avanti fino a diventare emblema di efficienza e produttività da esportare all'estero. «Molti Comuni italiani stanno rispondendo con consapevolezza e responsabilità alle direttive europee che hanno fissato al 50%, entro il 2020, la percentuale minima di rifiuti urbani e domestici da riciclare o riutilizzare- spiega Bernocchi - Si tratta di un'importante sfida che alcune amministrazioni locali hanno accolto in maniera particolarmente virtuosa».

Immigrati, il Pd contesta la scelta del tutor Naccarato e altri tre deputati interrogano Alfano sull'incarico a Grigion, attivista del Centro Pedro

Immigrati, il Pd contesta la scelta del tutor

Immigrati, il Pd contesta la scelta del tutor

Naccarato e altri tre deputati interrogano Alfano sull'incarico a Grigion, attivista del Centro Pedro

VENEZIA Immigrati: l'Anci, su affidamento del ministero dell'Interno, ha conferito l'incarico di tutor per i progetti di accoglienza integrata per le politiche e i servizi di asilo di Veneto, Trentino e Friuli a Nicola Grigion, figura nota a Padova anche per la vicinanza al centro sociale Pedro. La nomina ha destato «sconcerto e preoccupazione» nei deputati veneti del Pd Alessandro Naccarato, Margherita Miotto, Giulia Narduolo e Vanessa Camani che hanno presentato un'interrogazione al ministro Angelino Alfano. Il motivo? Grigion, più volte denunciato, è tutt'ora coinvolto in procedimenti per violenza privata, interruzione di pubblico servizio, blocco ferroviario e occupazione abusiva di immobili. E non manca il lato ironico della vicenda visto che nel direttivo dell'Anci ci sono sia il sindaco di Padova Massimo Bitonci che il suo assessore alla Sicurezza Maurizio Saia, dei quali si conosce la totale chiusura verso le politiche di accoglienza dei profughi ma soprattutto l'avversione verso i centri sociali. Com'è successo che proprio Grigion sia stato scelto per un incarico così delicato? «Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) è costituito dalla rete degli enti locali che realizzano progetti di accoglienza integrata e accedono al fondo nazionale per le politiche e i servizi d'asilo» fa notare Naccarato, (nella foto) «e il servizio centrale di questo Sistema ha conferito l'incarico di tutor territoriale per i progetti delle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige a Nicola Grigion. Il sistema Sprar" prosegue Naccarato, "svolge un ruolo delicato nell'accoglienza dei profughi e dei richiedenti asilo e deve essere affidato a persone competenti in conformità alla normativa del decreto legislativo 39 del 2013 in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi nelle pubbliche amministrazioni. Alla luce delle quotidiane polemiche sull'accoglienza dei profughi da parte del sindaco Bitonci e dell'amministrazione comunale di Padova, appare incredibile che un incarico così rilevante sia stato assegnato con tanta leggerezza, visto che il sindaco fa parte del direttivo dell'Anci e l'assessore Saia appartiene allo stesso schieramento politico del ministro dell'Interno». Nel testo dell'interrogazione i deputati ricostruiscono il curriculum di Grigion: «Ha numerosi precedenti di polizia e in diversi procedimenti penali il Tribunale di Padova ha condannato Grigion: nel 2005 per interruzione di servizio per l'occupazione, commessa nel 2003 insieme ad altre persone, dell'assessorato alla casa del comune di Padova, e nel 2009 per il reato di violenza privata commesso nel 2007 durante un'irruzione negli uffici del settore urbanistica del comune di Padova". Naccarato e colleghi chiedono quindi al ministro Alfano una verifica sui requisiti e i titoli di Grigion per ricoprire l'incarico affidatogli dal servizio Sprar, se la sua nomina sia conforme al decreto in materia di inconfiribilità e incompatibilità con incarichi nella pubblica amministrazione e se siano stati valutati la sua situazione penale e i carichi pendenti. Elena Livieri ©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più equità nel distribuire le risorse» richiesta anci
«Più equità nel distribuire le risorse»

«Più equità
nel distribuire
le risorse»
richiesta anci

UDINE «L'auspicio è che la norma possa operare un trasferimento e riequilibrio di risorse dalla Regione agli enti locali chiamati a farsi carico di ulteriori servizi e funzioni». A sentire Mario Pezzetta, presidente di Anci, il Ddl di riordino della finanza locale di fresco licenziato dalla giunta Serracchiani e passato ieri all'esame dell'associazione, presente l'assessore Paolo Panontin, dovrà essere un'occasione per ridistribuire più equamente le risorse ai territori. «Nei prossimi giorni - ha detto ieri - approfondiremo i contenuti del disegno di legge che accoglieremo favorevolmente nel caso in cui si operi un riequilibrio di risorse». «Questa - ha proseguito Pezzetta - è una norma che cambia il sistema e rimanda a diverse fasi attuative e a regolamenti successivi sui quali l'Anici non mancherà di soffermare la propria attenzione affinché le specificità dei Comuni siano valorizzate attraverso l'adozione di costi e fabbisogni standard». Perché si possa parlare di riforma compiuta, al Ddl regionale dovrà secondo Anci abbinarsi la competenza primaria in materia di tributi locali, richiesta allo Stato dalla Regione e in attesa del parere dei Ministeri. Mef in testa. «Poco meno di un mese fa la Paritetica ha approvato in via preliminare le norme di attuazione - ha ricordato il presidente della Paritetica, Strizzolo - e ora siamo in attesa dei pareri ministeriali». (m.d.c.)

i nodi della regione La riforma che riduce i costi della politica passa in commissione, ma manca il voto in aula. È il quarto tentativo

Tagli agli stipendi dei sindaci, arriva il primo sì

0 Discussione fissata per il 9 giugno. Compensi ridotti pure ai consiglieri. E dalla prossima legislatura ci saranno meno eletti

Giacinto Pipitone Se verrà approvata, la riforma che taglia i costi della politica nei Comuni ridurrà l'esercito di sindaci, assessori e consiglieri dagli attuali 6.354 a 5.205. Condizionale d'obbligo, ieri per la prima volta la norma è passata in commissione ma manca il voto dell'Ars: fissato per il 9 giugno, è il quarto tentativo dopo le bocciature dei mesi scorsi. Intanto, spinta da un accordo fra Pd e Forza Italia, la riforma ieri è stata approvata in commissione Affari istituzionali. Tre commi in tutto. Il primo prevede che dalla prossima legislatura (salvi quindi i Comuni che vanno al voto adesso) il numero di consiglieri venga ridotto genericamente del 20%. Solo nei capoluoghi e in altre 6 grandi città che hanno fra i 50 mila e i 100 mila abitanti la riduzione sarà del 10%. Ciò che scatta subito è il taglio degli stipendi di sindaci e consiglieri. Dal primo luglio, se l'Ars approverà il testo a giugno, lo stipendio del sindaco di Palermo scenderà dagli attuali 8.459 euro lordi a 7.018. E il primo cittadino di Catania scenderà da 6.274 euro a 5.205. Negli altri Comuni capoluogo il compenso passerà da 5.600 a 4.658 euro. Mentre nelle altre grandi città (che hanno fra 50 mila e 100 mila abitanti) lo stipendio del sindaco non potrà superare i 3.842 euro. La tabella approvata prevede varie altre fasce di stipendio per i sindaci: 3.218 euro lordi per quelli di città che hanno fra i 30 mila e i 50 mila abitanti, 3.049 euro per i centri che hanno fra 15 mila e 30 mila abitanti, 3.005 euro per i Comuni che hanno fra 10 e 15 mila abitanti, 2.705 euro per i sindaci dei paesi che hanno fra 5 e 10 mila abitanti. Nei paesi piccolissimi tre fasce di stipendio: 2.104 euro (Comuni fra 3 e 5 mila abitanti), 1.402 euro (fra mille e tremila abitanti) e 1.291 euro (meno di mille abitanti). Si tratta del recepimento delle soglie di reddito in vigore nel resto d'Italia. Mentre oggi i sindaci siciliani guadagnano mediamente il 20% in più di quelli di altre città del Paese. La norma dal peso maggiore è tuttavia quella che riguarda gli stipendi dei consiglieri comunali. A Palermo si passa da 140 a 103 euro lordi a seduta a Catania da 84 a 59 e negli altri capoluoghi da 56 a 36 così come in tutti i paesi e le città che hanno più di 30 mila abitanti e meno di 250 mila. Nei paesi con più di 10 mila abitanti e meno di 30 mila il gettone dei consiglieri scende da 33 a 22 euro a seduta. Nei Comuni che hanno fra mille e 10 mila abitanti si scende da 28 a 18 euro e nei paesi con meno di mille abitanti il gettone sarà 17 euro mentre oggi ne vale 22. Secondo Antonio Malafarina (Megafono) «bisogna stare attenti ai limiti massimi perchè in alcuni centri si prevede che si possano fare anche 32 sedute al mese, più di una al giorno domeniche comprese...». Ma Antonello Cracolici (Pd), presidente della commissione Affari istituzionale, ritiene che non ci possano essere vie di fuga al taglio: «In ogni caso un consigliere non può guadagnare più del 25% del sindaco». Anche se Crocetta nel precedente disegno di legge (neanche messo ai voti dall'Ars) aveva previsto un taglio più duro. L'ultimo comma della norma approvata in commissione riduce il rimborso che il Comune fa alle aziende o agli enti pubblici in cui il consigliere comunale è impiegato. È una opportunità che oggi si trasforma in un doppio stipendio per i consiglieri: il Comune versa i soldi all'azienda che li gira poi al lavoratore-consigliere. Fino a oggi la somma rimborsata all'azienda per l'assenza del lavoratore vale i due terzi dello stipendio del sindaco mentre da luglio non potrà superare un terzo del compenso del primo cittadino. La somma di tutti questi tagli dovrà portare a un risparmio annuale di 48 milioni. Per Cracolici «è stato elaborato un testo consultando l'Anci e dialogando con l'opposizione. Ciò ha portato all'approvazione all'unanimità in commissione». Anche se Marco Falcone di Forza Italia precisa: «Si è fatto un passo avanti ma c'è ancora molto da fare». E per i grillini «si va avanti col freno a mano tirato, si poteva fare molto di più». Si tratta del recepimento delle soglie di reddito in vigore nel resto d'Italia. Mentre oggi i sindaci siciliani guadagnano mediamente il 20% in più di quelli di altre città del Paese. città oggi da luglio palermo 8 . 4 5 9 7 . 0 1 8 catania 6 . 2 7 4 5 . 2 0 5 altri capoluoghi 5 . 6 0 0 4 . 6 5 8 fra 5mila e 10 mila abitanti 3 . 0 8 1 2 . 7 0 5 fra 3 mila e 5 mila abitanti 2 . 4 0 0 2 . 1 0 4 i d a t i . Ecco quanto guadagnano al lordo i primi cittadini e il compenso dopo i tagli

Infiltrazioni mafiose più nel settore rifiuti

ROMA - "La figura più carismatica della mafia siciliana continua ad essere quella del noto latitante Matteo Messina Denaro, attorno al quale si coagula il forte centro di potere di Cosa Nostra trapanese". Lo ha detto il direttore della Direzione investigativa Antimafia, Nunzio Antonio Ferla, in audizione davanti alla Commissione Antimafia. "L'impianto verticistico di Cosa Nostra sembrerebbe proteso verso l'accentramento delle funzioni di indirizzo e direzione in un "organo piramidale" interprovinciale, sebbene l'azione di contrasto ne abbia più volte impedito la concreta ricostituzione", ha proseguito Ferla, il quale ha aggiunto che in Sicilia uno dei settori maggiormente esposti a rischio di contaminazione è tuttora quello legato al ciclo di smaltimento dei rifiuti. "Mentre Cosa Nostra, nonostante tutto, continua a mantenere un forte carattere unitario, palesandosi come un organismo compatto, compartimentale, rigidamente verticistico - ha concluso Ferla - la 'ndrangheta e, soprattutto la camorra e la criminalità organizzata pugliese, si presentano con una struttura "orizzontale", ove vengono in evidenza soprattutto i rapporti familiari, causa, spesso, di guerre tra i diversi clan e di odi che si tramandano da generazione in generazione. Le connotazioni peculiari di ogni consorteeria impongono, da un punto di vista squisitamente investigativo, l'adozione di strategie differenziate". "L'Iniziativa dell'Anci, che venerdì a Milano darà vita al movimento dei 100 Comuni contro le mafie, è un segnale importantissimo poiché è proprio dalla base, dai Comuni, che può nascere un forte stimolo a combattere le infiltrazioni mafiose. Per questo do un convinto appoggio dell'Autorità anticorruzione a questa iniziativa" così il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, ieri in un videointervento che, nella sua forma integrale, verrà proiettato in occasione del convegno per il lancio della campagna '100 Comuni contro le mafie', promosso dall'Anci a Milano questo venerdì 22 maggio.

Intesa tra Anci e l'associazione che li riunisce all'insegna della dichiarazione "Una ricchezza da difendere".
Tanti i progetti per valorizzarli

Negozi storici, firmato un accordo per tutelarli in tutta la regione

A FIRENZE Tutelare, valorizzare e sostenere in tutta la Toscana gli esercizi storici tradizionali, attraverso iniziative congiunte e buone pratiche amministrative che tengano conto anche delle nuove opportunità offerte dal codice dei beni culturali: questo l'obiettivo dell'intesa firmata dalla presidente dell'AnCI Toscana e il presidente dell'Associazione esercizi storici fiorentini Gherardo Filistrucchi. "Gli esercizi storici fanno parte del patrimonio culturale delle nostre città e della nostra regione, costituiscono una ricchezza unica e irripetibile. Con questo accordo l'AnCI e i sindaci toscani si impegnano a tenere viva la nostra migliore tradizione artigianale e commerciale, un tessuto unico che va protetto e difeso dalla massificazione e dalla perdita di identità. Ora dobbiamo impegnarci tutti perché vengano emanati velocemente i decreti attuativi per applicare la normativa del Decreto cultura alle attività artigianali, artistiche e di commercio tradizionali. E promuoveremo l'intesa con le altre AnCI regionali del nostro paese". "Sono molto contento che la presidente abbia appoggiato questa collaborazione, per altro con un'associazione che ha visto nascere, da assessore, e crescere - commenta Gherardo Filistrucchi - Il protocollo firmato è la prova della sua vicinanza agli esercizi storici e ai principi da cui questi sono guidati e che mirano a promuovere, qualificare, tutelare e valorizzare le attività storiche fiorentine e ad affermarle, a livello nazionale e internazionale, come patrimonio culturale, sociale, caratteristico e tradizionale della nostra città". L'intesa siglata prevede di "avviare una collaborazione strutturata che consenta di attuare iniziative congiunte rivolte alla promozione delle migliori pratiche amministrative in tema di promozione e tutela degli esercizi storici"; "promuovere la diffusione su tutto il territorio regionale, e in special modo presso i comuni di particolare interesse artistico, delle migliori pratiche amministrative per la tutela e la valorizzazione degli esercizi storici, realizzandone anche una mappatura".

B
Foto: Negozio storico L'intenzione è di estendere l'iniziativa ad altre regioni

L'ADESIONE DI LOCRI & GERACE

"Cento comuni contro le mafie" «Non lasciateci combattere da soli»

Gerace e Locri aderiscono a "100 Comuni contro le mafie", importante evento per la legalità e contro la criminalità organizzata promosso dall'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) che si svolgerà venerdì prossimo 22 maggio a Milano, presso lo Spazio Sforza dell'Expo Gate in via Luca Beltrami (di fronte al Castello Sforzesco). Per il Comune di Gerace ha confermato l'adesione il primo cittadino della nota città d'arte, Giuseppe Varacalli, il quale è convinto che «un sindaco, sin dal giorno del suo insediamento, o comunque quando ne dovesse ravvisare la necessità, dovrebbe avere la possibilità di servirsi di consulenze di figure professionali specialistiche esterne. Questo al fine di poter costantemente tenere sotto attento e scrupoloso controllo alcuni settori vitali della Pubblica Amministrazione verso i quali potrebbero facilmente "manifestarsi" le attenzioni della criminalità organizzata e del malaffare in genere. Il riferimento, spiega il primo cittadino geracese, è agli Uffici Tecnico, Appalti, Tributi, Contenzioso, Patrimonio, Ambiente e smaltimento rifiuti eccetera». Secondo Varacalli "Il servizio potrebbe essere fornito dalle Prefetture o dall'Anci - o da entrambi congiuntamente - con un progetto finanziato con i fondi Pon Sicurezza. Significherebbe prevenire ed individuare, isolandoli e denunciandoli per tempo, eventuali tentativi di malaffare e di corruzione che spesso, purtroppo, si nascondono nella Pubblica Amministrazione». Sulla stessa linea anche il sindaco di Locri, Giovanni Calabrese. «Occorre fare fronte comune tra le amministrazioni comunali per arginare lo strapotere della criminalità organizzata che cerca di inserirsi nell'azione amministrativa locale. Ben vengano tale iniziative che servono a fare rete tra gli amministratori locali soprattutto di aree geografiche diverse vista la tendenza attuale della criminalità ad espandersi nella realtà del Nord Italia. In tale ottica - ha aggiunto urge apportare novità alle normative attualmente in vigore. Appare ormai evidente a tutti che lo strumento dello "scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa" è da considerarsi superato, considerato che non impedisce in nessun modo l'infiltrazione mafiosa stessa, non tocca in nessun modo l'apparato burocratico di un Ente e, soprattutto, in molti casi, non sortisce gli effetti auspicati considerato che molti Enti sono stati sciolti più volte negli ultimi quindici anni. Gli amministratori del Sud e Nord Italia non possono essere lasciati soli e con armi spuntate a contrastare gli appetiti del potere criminale».

Foto: I sindaci Giovanni Calabrese e Giuseppe Varacalli

Il Comune ha aderito alla 'Carta di Milano': gli obiettivi

Per chiedere ai governi azioni e politiche capaci di garantire un futuro equo e sostenibile

Il Comune aderisce alla 'Carta di Milano', eredità culturale di Expo Milano 2015, promossa dall 'Anci e alla cui stesura ha partecipato anche il sindaco Gianluca Galimberti in occasione dell'Expo delle Idee. La Carta di Milano rappresenta l'eredità del dibattito nel mondo scientifico, nella società civile e nelle istituzioni sul tema 'Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita', un documento partecipato e condiviso che richiama ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future di poter godere del diritto al cibo. In particolare, i grandi temi affrontati dalla Carta di Milano sono quattro: quali modelli economici e produttivi possano garantire uno sviluppo sostenibile in ambito economico e sociale; quali tra i diversi tipi di agricoltura riusciranno a produrre una quantità sufficiente di cibo sano senza danneggiare le risorse idriche e la biodiversità; quali siano le migliori pratiche e tecnologie per ridurre le disuguaglianze all'interno delle città; come riuscire a considerare il cibo non solo come mera fonte di nutrizione, ma anche come identità socioculturale. Obiettivi: azione e sensibilizzazione per chiedere con forza ai governi e alle istituzioni internazionali di adottare regole e politiche a livello nazionale e globale per garantire al Pianeta un futuro più equo e sostenibile.

Gli orti urbani di Italia Nostra

CParchi per recuperare specie in via di estinzione e dove coltivare prodotti genuini con metodologie scientifiche "Orti Urbani" è un progetto nazionale di Italia Nostra, che si rivolge a tutti coloro che, privati o enti pubblici, possedendo delle aree verdi le vogliono destinare all'arte del coltivare nel rispetto della memoria storica dei luoghi e delle regole etiche stabilite da Italia Nostra in accordo con l'ANCI (Associazione dei comuni di Italia), con il quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa cui hanno poi aderito Coldiretti e la Fondazione di Campagna Amica (<http://www.italianostra.org/>). In sostanza, pur nelle differenti caratterizzazioni geomorfologiche dei luoghi, si tende a definire una modalità comune in tutta Italia - partendo dalle linee guida elaborate dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia - di come impiantare e conservare un orto, che va inteso nel senso di parco culturale, cioè di spazio deputato a recuperare specie in via di estinzione ma anche a coltivare prodotti di uso comune con metodologie scientifiche. Prodotti che potrebbero poi essere anche venduti dagli interessati a prezzi economici nella logica di accorciare la filiera dal produttore al consumatore.

FINANZA LOCALE

4 articoli

riqualificazioni e fisco

Dimore storiche, sgravi per investire

Francesco Nariello

a Riqualificazione delle dimore storiche in cambio di uno sconto sull'Imu. Lo sgravio fiscale sarebbe infatti interamente vincolato alla realizzazione di investimenti su conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale privato, per incrementarne la fruibilità, anche attraverso la realizzazione di iniziative ed eventi. Si innescherebbe così un circolo virtuoso in grado almeno di compensare il minor gettito. Sono gli elementi chiave della proposta presentata dall'Adsi - l'associazione delle dimore storiche italiane di cui fanno parte circa 5mila proprietari di immobili di pregio (palazzi, ville, castelli)- in occasione della sua 38a assemblea, la scorsa settimana a Roma, e del convegno "Beni culturali: oneri o risorse?", centrato sulle possibili strategie per valorizzare il patrimonio storico-architettonico privato nazionale. Dove ha incassato l'impegno di Ilaria Borletti, sottosegretario ai Beni Culturali, ad avviare in confronto con il Mef sulla necessaria revisione della normativa fiscale e catastale in materia. La proposta presentata è supportata da uno studio realizzato da Luciano Monti, docente presso la Luiss Guido Carli, che ha utilizzato i dati di un'indagine Deloitte sulle dimore storiche della provincia di Firenze (vedi scheda) proiettati a livello nazionale. La ricerca mette in luce la possibile incidenza positiva di una riduzione del 30% dell'Imu - calcolata su un valore medio di tassazione stimato in 15mila euro per le circa 50mila dimore storiche - condizionata alla realizzazione di pari investimenti per la valorizzazione degli immobili. Lo sconto fiscale, secondo lo studio, potrebbe essere più che compensato dal gettito generato dalle attività di manutenzionee dall'effetto moltiplicatore generato sul fronte culturale. L'operazione potrebbe addirittura generare «fino a 100-120 milioni di euro di extra-gettito», nell'ipotesi in cui la maggioranza dei proprietari decidesse di eseguire lavori di manutenzione straordinaria che senza "bonus" non avrebbe fatto. «L'ipotesi di riduzione del 30% dell'Imu - spiega Monti - corrisponde a circa 5mila euro da aggiungere ai 20mila euro che in media, ogni anno, i proprietari spendono in manutenzione». «Sono anni - aggiunge Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente Adsi - che insistiamo sulla necessità di alleggerire la fiscalità sulle dimore storiche, da un innalzamento della soglia di riduzione Irpef a meccanismi di deducibilità delle manutenzioni, dall'applicazione di un "modello Art Bonus" per i restauri a una classificazione differente in ambito catastale. La proposta di sgravi Imu è una delle possibilità per rendere meno gravoso il compito di conservare e valorizzare beni di interesse pubblico».

la valorizzazione sul territorio il caso firenze Adsi ha incaricato Deloitte di realizzare un'indagine sulle dimore storiche nella provincia di Firenze. L'80% del campione di 121 immobili (876 totali) ha destinazione d'uso privato, il 20% svolge attività ricettive. L'investimento medio in restauri per immobile è stato superiore a un milione di euro negli ultimi 50 anni. Interventi straordinari sono necessari ogni 10 anni. Nel 2013, circa il 54% dei proprietari ha sostenuto spese di manutenzione ordinaria, per il solo edificio, superiori a 20mila euro. Le dimore hanno garantito nel 2012 un gettito Imu di oltre 8 milioni, circa il 4,5% del gettito provinciale. La capacità di ricezione turistica è pari al 6% sul totale provinciale. Circa il 25% ospita attività pubbliche di interesse sociale (mostre, sfilate, corsi, concerti). porte aperte Sabato 23 e domenica 24 maggio si terrà la quinta edizione delle Giornate Nazionali Adsi con l'apertura di oltre 200 dimore . In occasione di Expo 2015, la giornata sarà dedicata anche alla scoperta della tradizione enogastronomica, con la possibilità di visitare gratuitamente aziende agricole e cantine di prestigio. www.adsi.it (F. Na.)

LA RICETTA DI BERLUSCONI

«Pensioni alte, basta Imu e flat tax»

Il Cavaliere attacca il governo e lancia il Partito repubblicano: la nascita il 2 giugno a Milano
Francesco Cramer

Continua il tour elettorale di Berlusconi, domani sarà a Napoli per tirare la volata a Caldoro. Intanto il Cavaliere va all'attacco di Renzi: «Ha il record della pressione fiscale». E il 2 giugno a Milano nascono i Repubblicani. a pagina 11 Berlusconi a testa bassa contro Renzi: «Questo governo ha aumentato la pressione fiscale - dice in un'intervista a una tv locale - Con il mio esecutivo era arrivata a meno del 40%, oggi è oltre il 43 e nel 2016 potrebbe arrivare al 45%, record assoluto. E poi non ha fatto nulla per l'economia: troppe aziende hanno chiuso, altre hanno delocalizzato, la disoccupazione giovanile è aumentata tantissimo, al Sud addirittura è arrivata oltre il 50%». La soluzione? «La sempre valida equazione liberale del benessere: regola che ovunque applicata ha avuto sempre risultati positivi, dai tempi di Reagan. È necessario abolire la tassa sulla prima casa, ai pensionati bisogna garantire la pensione a 1.000 euro, abolire l'imposta di successione e applicare la flat tax. Si può fare se si taglia la spesa pubblica. Quello che non fa la sinistra». È un Berlusconi in campagna elettorale che punzecchia il premier: «È in difficoltà, per questo è dovuto tornare più volte sul nodo pensioni, con varie correzioni di tiro sui rimborsi». C'è spazio per un amarcord: «Quand'ero al governo io l'Italia contava. Grazie alla centralità del nostro Paese, ad esempio, sono riuscito a portare Draghi a capo della Bce. Ho un solo torto: non essere riuscito a conquistare il 51%». È un Berlusconi agguerrito che domani sbarcherà a Napoli per tirare la volata al candidato uscente Stefano Caldoro, facendo tappa pure a Caserta e Salerno. Il Cavaliere tiene molto alla Campania, dove la partita è apertissima e si parla di un testa a testa col piddino Vincenzo De Luca. L'ex premier non mancherà di indicare la rotta verso quel partito Repubblicano che dovrà unire tutti i moderati. A dimostrazione che l'intuizione del Cavaliere può funzionare, c'è l'imminente vagito dei «Repubblicani»: una confederazione di associazioni e privati cittadini che si metteranno insieme ufficialmente il prossimo 2 giugno, al Teatro Nuovo di Milano. Ci saranno associazioni già popolari come quella di «Svegliati Centrodestra» di Lorenzo Castellani o i «Tea Party» di Giacomo Zucco; e ci saranno anche volti politici noti, due dei quali veri e propri registi dell'operazione. Una è Nunzia De Girolamo, anima più liberale e liberista di Ncd. La quale spiega: «Da tempo dico che è bisogna unirsi e superare personalismi e diritti acquisiti per essere un grande movimento di popolo che rappresenti le istanze reali del Paese e non gli slogan e le lavagne di Renzi». L'altra colonna del movimento è Marco Reguzzoni, ex capogruppo del Carroccio, a lungo uno degli uomini più vicini al Senaturo. E proprio Reguzzoni parla al Giornale: «L'Italicum impone il bipartitismo. Vero che la Lega non si scioglierà mai in Forza Italia ma qui non si tratta di entrare in un altro partito bensì di concorrere a fondare una cosa nuova. Auspicio che ci sia Berlusconi, al quale parlerò prestissimo, ma anche Salvini e tutti quelli che non vogliono lasciare l'Italia in mano a Renzi». Della partita anche i Tea Party di Giacomo Zucco: «Saremo le sentinelle antitasse e antispesa pubblica».

Foto: LO SBARCO SU INSTAGRAM È un Silvio Berlusconi sempre più social. Il leader di Forza Italia approda su Instagram e sono oltre cinquanta i post sulla pagina di condivisione delle foto del leader azzurro. Oltre alle foto dell'attività politica, spiccano gli scatti con la compagna Francesca Pascale, alcuni con Dudù. Insieme a immagini del passato (con Putin e Bush) e dalla sala trofei del Milan

Confartigianato

Italiani tartassati pagano 29 miliardi in più della media Ue

L.V.

Nel 2015 gli italiani pagano 29 miliardi in più di tasse rispetto alla media dei cittadini dell'Eurozona. Si tratta di 476 euro di maggiori imposte pro capite. È quanto emerso nel corso dei lavori dell'assemblea di Confartigianato all'Auditorium Expo Center. Questo gap tra Italia e Europa è il risultato dell'aumento della pressione fiscale registrata nel nostro Paese: siamo al primo posto nell'Ue a 28 per la crescita del peso delle tasse tra il 2005 e il 2015, +4,2 punti di Pil. E siamo al settimo posto per livello della pressione fiscale (43,4% del Pil nel 2015). Alla crescita della pressione fiscale negli ultimi 10 anni - sottolinea Confartigianato - ha contribuito l'escalation della tassazione immobiliare. Nel 2014 il prelievo di Imu e Tasi arriva a 24,9 miliardi, con un aumento di 15,1 miliardi, pari al 153,5% in più, rispetto ai 9,8 miliardi prelevati nel 2011 con l'Ici. Per ogni famiglia si tratta di un maggiore esborso di 616 euro l'anno. I più tartassati sono gli imprenditori che per gli immobili produttivi versano 7,2 miliardi di Imu sui quali vanno pagati altri 1,4 miliardi di imposte fra Ires, Irpef, addizionali e Irap. Con un incremento del 19,5% della tassazione sugli immobili strumentali delle imprese. Fisco oneroso ma anche sempre più complicato. Il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti ha attaccato Renzi. «La pesante eredità lasciata da 7 anni di crisi non si spazza via in pochi mesi. Ma non possiamo nemmeno cullarci nel libro dei sogni oppure accontentarci di qualche tweet pieno di entusiasmo: la comunicazione è importante, ma non basta a chi, come noi imprenditori, ogni giorno e nella realtà, deve fare i conti con le tante cose che non cambiano nel Paese». Merletti ha sottolineato «il peso della corruzione. È dalla vessazione burocratica che nasce la mazzetta». Il presidente ha quindi chiesto di «continuare ed intensificare le nostre forme di reazione civile per la legalità, la trasparenza, l'eticità dei comportamenti, la lotta alla criminalità organizzata ed alla corruzione a qualsiasi livello».

Fisco Mancano le delibere sulle aliquote. Il mistero dei bollettini a casa

Il calvario del 730 e della Tasi tra errori, beffe e flop informatici

Il modello online va corretto a mano. Il rebus delle ricevute

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Avrebbe dovuto essere un gioco da ragazzi. Tra 730 precompilato e bollettino Tasi recapitato a domicilio, l'appuntamento con le scadenze fiscali doveva essere una passeggiata. Invece anche quest'anno sarà un calvario tra incidenti informatici di percorso, errori e mancate promesse. Cominciamo con il nuovo modello 730. Sarà una passeggiata, aveva promesso Renzi; invece, non solo, come è stato già rilevato, mancano le più importanti voci di detrazioni (come le spese mediche) che costringono il contribuente all'integrazione della dichiarazione ma ci sono errori di calcolo. Sono quelli che riguardano i redditi da lavoro dipendente dei contribuenti che hanno più di un sostituto d'imposta o non hanno più un sostituto d'imposta. Il sistema informatico del 730 precompilato non riconosce la possibilità di aver lavorato negli stessi giorni per differenti datori di lavoro, fornisce un messaggio di errore e, non calcola le detrazioni che spetterebbero. Sono numerose le tipologie di contribuenti che sono interessate a questo problema. È il caso di quanti hanno avuto più redditi nel corso del 2014 e che, quindi, hanno normalmente percepito più di una certificazione unica. Si tratta di lavoratori dipendenti e pensionati che hanno altre collaborazioni o di lavoratori dipendenti che hanno cambiato lavoro, o coloro che hanno più rapporti di lavoro subordinato part time. Il problema si risolve inserendo manualmente i dati corretti. Gli ostacoli non finiscono qui. Chi ha inviato online il nuovo 730 senza dover fare alcuna correzione si aspettava di ricevere entro 5 giorni la ricevuta di avvenuta trasmissione. Invece dovrà aspettare più a lungo. A quanto pare il sistema informatico ha qualche problema al punto che si era ipotizzato il rinvio di una settimana della scadenza fissata ora al 7 luglio. Veniamo ora alle due imposte sugli immobili, la Tasi e l'Imu. Il termine per il pagamento dell'acconto scade il prossimo 16 giugno. Il termine per pubblicare le delibere con le aliquote da parte dei Comuni, è stato prorogato dal 31 maggio al 30 luglio. Questo vuol dire che i contribuenti dovranno pagare la prima rata applicando le aliquote previste dalle delibere 2014 e andare poi a conguaglio. La data di riferimento diventa dunque il 28 ottobre 2015, giorno in cui il Mef pubblicherà sul proprio sito le variazioni nelle aliquote stabilite delibere comunali. Infine la beffa dei bollettini. I Comuni dovrebbero inviarli a casa. Dopo una lunga querelle legislativa, è stato raggiunto un compromesso: se un contribuente chiederà al proprio Comune di ricevere a casa il bollettino della Tasi, l'amministrazione è tenuta a rispettare la richiesta. Ma, a poco più di un mese dalla prima scadenza, la maggior parte dei municipi non è ancora attrezzata per soddisfare questa esigenza.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Rimborsi pensioni, deficit confermato al 2,6%

Padoan: l'inflazione sarà recuperata tra il 10 e il 40%. Renzi: ricorsi inutili, regalano soldi agli avvocati
Mario Sensini

ROMA «Il sistema pensionistico andrà rivisto con più calma nei prossimi mesi, nell'ambito della legge di Stabilità». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, conferma l'intenzione del governo di introdurre, ma dal 2016, una maggior flessibilità sul pensionamento, ed illustra al Parlamento il decreto che ricostituisce parzialmente gli assegni più bassi e che stamattina andrà al Quirinale e poi alle Camere. «I tempi un po' più lunghi sono stati dovuti alle procedure per la bollinatura» spiega Padoan. Per il 2012 ed il 2013, i primi due anni in cui le pensioni superiori a tre volte il minimo sono rimaste congelate dal decreto Monti, bocciato dalla Consulta, la rivalutazione dell'assegno previdenziale prevista dal decreto sarà del 40% dell'inflazione per le pensioni che vanno da tre a quattro volte il minimo, del 20% tra quattro e cinque volte il minimo, del 10% per quelle tra cinque e sei volte, e nulla per quelle superiori. Per il biennio 2014-2015, sarà riconosciuta una rivalutazione più bassa, pari, al 10%, del tasso d'inflazione, al 5% e al 2,5% nelle tre fasce (e ancora nulla per le pensioni superiori a sei volte il minimo). Dal 2016, ha spiegato ieri sera Padoan, scatterà l'ultima fase della ricostituzione delle pensioni colpite dal decreto Monti del 2011, con una rivalutazione che sarà, nelle stesse tre fasce, del 20%, del 10% e del 5%. Su questi montanti, poi, si applicherà la rivalutazione prevista dal decreto Letta, con un'indicizzazione che diminuisce progressivamente, fino ad un livello del 40-45% del tasso d'inflazione. «Con il decreto abbiamo fatto il massimo possibile» ha detto Padoan, confermando per il 2015 un obiettivo di deficit al 2,6% del Pil. «I ricorsi li vedremo, ma riteniamo che la nostra linea sia giusta». Ne è convinto Matteo Renzi: «Con il massimo rispetto, credo che i ricorsi serviranno a dare soldi agli avvocati. Chi dice "fate ricorso perché vincerete", evidentemente o è in campagna elettorale, come Grillo, o ha qualche amico avvocato» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per la previdenza d'Arco 13,0 13,8 14,6 15,4 16,2 14,83 15,04 15,15 14,97 15,03 15,06 15,07 15,38 16,68 16,66 16,85 16,63 16,85 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 Fonte: Istat In valore assoluto 270,7 272,7 nel 2012 dati in miliardi di euro nel 2013 In rapporto al Pil, valori percentuali 40 per cento

la rivalutazione Istat prevista dal decreto del governo

per gli assegni previdenziali

La vicenda

A fine aprile la sentenza della Corte costituzionale ha bocciato il blocco delle indicizzazioni Istat per le pensioni superiori a tre volte il minimo. Il blocco della perequazione era stato deciso con il «salva Italia» per esigenze di bilancio Il governo ha dovuto trovare delle soluzioni per rimborsare i pensionati. Soluzioni che peseranno sui conti dello Stato per 2,2 miliardi di euro per il 2015 e circa 0,5 miliardi per il 2016 «Ancora una volta - ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - il governo ha prestato più attenzione a chi ha redditi più contenuti». Il dl varato dal consiglio dei ministri ha approvato un rimborso che varia da 750 euro a 460 e 280 euro in base ad alcune fasce di reddito «Tra il 2011 e il 2014 - ha aggiunto Padoan - a fronte di una flessione del Pil nominale, la spesa per pensioni è aumentata da 243,7 a 256,9 miliardi, passando dal 14,9 al 15,9% del Pil». Senza l'intervento attuato nel 2011 dal governo Monti, «la spesa sarebbe salita al 16,3% del Pil», ha spiegato il ministro

Corruzione, il Csm non boccia più la legge

Corretto il tiro dopo il no in commissione. E sulla delega fiscale l'accusa di Greco: un condono gratis Legnini Il clima è cambiato Si è chiarito che le proposte sono positive
Dino Martirano

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura corregge il tiro e dà atto al Parlamento di aver imboccato la strada giusta per combattere la corruzione anche se - è il monito dell'organo di autogoverno della magistratura - si può fare decisamente di più. Il voto del plenum di Palazzo di Marescialli arriva sul filo di lana, poche ore prima che la Camera proceda alle votazioni finali sulla legge anticorruzione (il ddl Grasso integrato dal testo del governo) che forse stasera terminerà un lungo e travagliato iter parlamentare col suo bagaglio ingombrante: ripristino del reato di falso in bilancio, sconti ai «pentiti» che collaborano, pene più severe per i reati contro la Pubblica amministrazione, licenziamenti dei corrotti più facili, più poter all'Anac di Cantone, etc. In meno di cinque giorni quella che sembrava una tempesta sprigionatasi dalla VI commissione del Csm (Riforme), presieduta dall'ex gip di Palermo Pier Giorgio Morosini, si è trasformata in una brezza marina. Il nuovo parere riveduto e corretto dallo stesso Morosini, e poi bocciato soltanto dai «laici» di centrodestra, non minimizza più sull'intervento del governo in materia di lotta alla corruzione e di prescrizione («insufficiente e disorganico») ma, semmai, esalta il concetto di «inversione di tendenza» della politica.

In realtà, venerdì scorso è arrivato nella cartella dell'ordine del giorno, vistato anche dal capo dello Stato in qualità di presidente del Csm, un parere tutto incentrato sulla vecchia proposta del governo (il ddl Renzi-Orlando del 30 agosto) poi in parte spolpata e fatta confluire nel ddl Grasso che, in commissione VI del Csm, era stato preso in considerazione solo in seconda battuta. Si è verificata dunque una sfasatura tra il parere del Csm e l'oggetto del giudizio che, nel frattempo, era cambiato in Parlamento.

Ci è voluta la pazienza del vicepresidente Giovanni Legnini, in questi giorni in contatto con gli uffici del Quirinale, per raddrizzare una situazione che aveva irritato governo e maggioranza: «Il clima è cambiato con l'ulteriore proposta integrativa del relatore che chiarisce che le proposte in itinere contro la corruzione sono positive e costituiscono un'inversione di tendenza». Dunque i paragrafi sulla lotta alla corruzione e sulla prescrizione, che, solo venerdì, si presentavano con venature assai critiche, sono stati riscritti dal relatore Pier Giorgio Morosini: «Nessun ripensamento ma solo l'esigenza di eliminare certi tecnicismi».

La riformulazione del parere è stata accolta favorevolmente dai consiglieri laici di maggioranza. L'avvocato Giuseppe Fanfani ha voluto sottolineare «il pensiero positivo che ispira questa e le altre riforme sulla giustizia dopo anni molto bui...». Per nulla convinti, invece, i «laici» di opposizione che reputano il ddl Grasso un intervento troppo giustizialista per non parlare poi, ha detto l'avvocato Elisabetta Casellati di Forza Italia, della maglie più stringenti per «l'imputato che sarebbe meglio chiamare presunto innocente». I togati hanno concordato sull'inversione di tendenza in materia di lotta alla corruzione però Antonello Ardituro (Area) ha voluto ricordare che la norma più efficace contro la corruzione dilagante è soprattutto una: «Il doppio binario. Applicare ai reati contro la Pubblica amministrazione le regole antimafia».

Ma le nuove norme per il «raddoppio dei termini» per la contestazione penale in campo tributario rischiano di mandare al macero moltissimi atti, con un'evasione accertata, solo a Milano, di circa 4 miliardi. La denuncia arriva dal procuratore aggiunto del capoluogo lombardo, Francesco Greco, che parla di «condono gratuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

Dopo l'ok del Senato a inizio aprile, è alla Camera il ddl anticorruzione. Il testo prevede una stretta sui reati di mafia, il ritorno del falso in bilancio e condanne più dure per chi corrompe o si fa corrompere nella Pubblica amministrazione Venerdì scorso la VI commissione del Csm ha mostrato perplessità nei confronti del testo, criticato anche dall'Anm Il parere espresso dal Csm era però incentrato sulla vecchia proposta del governo (il ddl Renzi-Orlando del 30 agosto) poi in parte spolpata e fatta confluire nel ddl Grasso Ieri il plenum del Csm

ha approvato, con i soli voti contrari dei consiglieri di centrodestra, un nuovo parere che promuove la riforma dell'esecutivo

FOCUS FINANZA

Padoan rilancia la bad bank

Rossella Bocciarelli

Il governo è cosciente degli effetti negativi prodotti dalle sofferenze bancarie sull'economia reale e la ricerca di una soluzione fa parte della strategia di rafforzamento del settore creditizio. Così il ministro dell'Economia, Giancarlo Padoan, rilancia la bad bank. Bocciarelli pagina 30 p «Le sofferenze nei bilanci delle banche con la crisi sono andate crescendo e oggi lo stock dei crediti deteriorati è pari a un quinto degli impieghi mentre le sofferenze lorde risultano pari al 9,8 per cento». Così il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha risposto ieri durante il question time a un'interrogazione che chiedeva cosa il governo farà per risolvere il problema delle sofferenze, giunte ormai alla soglia dei 190 miliardi. «Il governo è ben cosciente - ha replicato il ministro - degli effetti negativi che ciò comporta per l'economia e trovare una soluzione al problema delle sofferenze fa parte di una strategia di rafforzamento in campo creditizio che si sta portando avanti della quale un esempio è la riforma delle banche popolari». Padoan ha spiegato che sinora non si è intervenuti anche per la difficoltà di valutare questi crediti che in molti casi sono stati concessi a piccole e medie imprese. Inoltre ha tenuto a sottolineare che il riferimento a quanto è stato fatto in altri paesi (come la Spagna, ndr) può essere fatto in modo estremamente limitato visto che negli altri paesi si è agito per risanare sistemi in dissesto e non è questo il caso italiano. Tuttavia, ha concluso «confermo che tra le iniziative allo studio c'è anche la formazione di una società veicolo per l'acquisito di sofferenze bancarie, su base volontaria e destinato solo a banche solventi». A questo scopo, ha spiegato Padoan «una specifica metodologia per il calcolo del prezzo degli asset è in corso di definizione, mentre proseguono gli approfondimenti per consentire alle banche un'accelerazione dei tempi di recupero dei crediti». Non più tardi di lunedì, d'altra parte, nella lettera consegnata al governo italiano, gli ispettori del Fondo monetario internazionale consigliavano caldamente al governo italiano di far ripartire il mercato dei non performing loans sottolineando che, attraverso una strategia articolata «andrebbe incoraggiata la costituzione di società veicolo private da destinare a questo scopo, insieme a misure regolamentarie e incentivi fiscali con questa finalità. Inoltre aggiungeva il documento degli esperti di Washington «se disegnato in modo appropriato - una società di gestione degli asset a livello sistemico e con l'apporto dello stato, in coerenza con la normativa europea sugli aiuti di stato - potrebbe dare un forte impulso al mercato dei bad loans». Ieri, del resto, un benvenuto alla strategia annunciata da via XX settembre era venuto anche dai banchieri riuniti a Palazzo Altieri. Nel comitato esecutivo dell'Abi tenutosi nella mattinata il tema, secondo diverse fonti, era stato affrontato ma, in assenza di indicazioni certe, è stata sottolineata soprattutto la necessità di portare a casa almeno l'altro lato dell'intervento del governo, confermato ancora una volta ieri pomeriggio da Padoan: la riduzione dei tempi di recupero crediti, in Italia a livelli ben al di sopra della media Ue e che rendono la cessione dei crediti, se non difficile, certo meno remunerativa delle rivali europee. «Siamo molto concordi con l'iniziativa del governo che apprezziamo e speriamo si concluda» ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli al termine dell'esecutivo. Sulla stessa linea anche l'Ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, secondo il quale «è chiaro che un intervento sulla legge fallimentare, con l'accorciamento dei processi, avrebbe un impatto positivo non solo per le banche ma anche per tutta l'economia e per gli investitori esteri».

190 Sofferenze bancarie in Italia (miliardi di euro)

I crediti in sofferenza

Dicembre 2008 Dicembre 2014 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia
Sofferenze nette (in miliardi) Tasso di copertura %

Speciale pensioni OGGI IL DECRETO AL QUIRINALE Il ministro Padoan ha confermato che l'indicizzazione tornerà su tre fasce (100-90-75%) a partire dal 2017 IL DECRETO LEGGE

Pensioni, dal 2016 effetto rimborsi al 50%

Le scadenze fissate dal testo del decreto: ad agosto l'arretrato, da settembre ricalcolo ridotto al 20% Le tre fasce del decreto: per gli assegni tra 3e4 volte il minimo rimborsi al 40%; al 20% tra 4e5 volte; al 10% tra 5e6 volte. Oltre 6 volte congelamento totale

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA pUn rimborso una tantum ma con due tappe aggiuntive: una più leggera per il recupero di una frazione dei rimborsi sul maturato nel periodo 2014-2015 (20%) e una più pesante (50%) dal 2016 alla quale andrà poi agganciata la rivalutazione già prevista dal meccanismo Letta. Il ricalcolo degli anni 2012-2013 avverrà con un ricalcolo basato su un decalage ricalibrato partendo sempre dallo schema di indicizzazione varato dal Governo Letta (147/2013). Il decreto pensioni, denominato Bonus-Poletti dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, acquisita la "bollinatura" della Ragioneria generale, sarà inviato questa mattina presto al Capo dello Stato per la firma e successivamente trasmesso alle Camere. Otto articoli in tutto con le regole per il ricalcolo dell'indicizzazione perduta nel 2012 e 2013, l'annullamento della capitalizzazione negativa dei montanti contributivi che s'è verificata nel 2014, l'allineamento dei pagamenti di tutte le prestazioni Inps al 1° del mese, correzioni minori sul Tfr in busta paga e la definizione dei finanziamenti per gli ammortizzatori in deroga. Con le pensioni in pagamento il 1° di agosto arriverà probabilmente una tantum, il pagamento degli arretrati per il 2012-2013 comprensivo del trascinarsi sul 2014 e i primi sette mesi del 2015. Il testo conferma le tre fasce di calcolo per redditi pensionistici compresi tra le tre volte (1.443 euro lordi) e le sei volte il minimo (2.890 euro). Sotto la prima soglia il ricalcolo dell'inflazione rimborsata resta al 100 per cento e oltre le sei volte il minimo rimane il congelamento totale. Invece, tra le tre e quattro volte (1.924 euro) il ricalcolo sarà per il 40%, tra le 4 e 5 volte (2.405 euro) per il 20% e tra le 5 e 6 volte (2.886 euro) per il 10%. I famosi 500 euro medi per 3,7 milioni di pensionati arriveranno in questo modo. La procedura è automatica e non dovrà essere fatta alcuna domanda all'Inps. Per le rivalutazioni sul 2014 e 2015 il decreto limita al 20% su tutte e tre le fasce interessate il trascinarsi del ricalcolo previsto per il biennio precedente. Da settembre parte il rimborso dei quattro mesi restanti del 2015 sempre con il decalage in tre fasce. Dal 2016 la rivalutazione diventa un po' più generosa, come aveva annunciato il ministro Pier Carlo Padoan: si sale al 50% garantendo così valori medi compresi tra i 66 e i 180 euro a seconda delle fasce. Sempre da gennaio prossimo, se il Governo non deciderà altrimenti con la legge di Stabilità, scatterà l'indicizzazione calcolata sull'inflazione programmata del 2016 utilizzando l'intero schema del decalage Letta. Mentre dal 2017, come ha spiegato il ministro Padoan in audizione, verrà ripristinato lo schema di indicizzazione previsto dalla legge 388 del 2000 (ovvero la legge Finanziaria del 2001): 100% fino a tre volte il minimo, 90% sulla quota compresa tra 3 e 5 volte, 75% sulla quota superiore a 5 volte il minimo. L'operazione rimborso dovrebbe costare 2,180 miliardi netti per il 2015 più altri 500 milioni a regime dal prossimo anno per l'effetto trascinarsi. Il decreto esaminato da Palazzo Chigi nella versione arrivata alla Ragioneria precisa che per l'anno in corso resta fermo il saldo netto da finanziare fissato dalla legge di Stabilità. Gli effetti del rimborso deciso dal Governo dopo la sentenza della Consulta saranno assorbiti dall'assestamento per il 2015 che si completa in autunno e dalle previsioni di bilancio aggiornate per gli anni successivi. Nel decreto, come detto, è contenuta anche la norma che allinea al 1° del mese, dal prossimo giugno, i pagamenti di tutte le prestazioni Inps e Inail, data che dal 2017 diventerà il 2° giorno del mese «bancabile». Si tratta dell'allineamento chiesto dal presidente Tito Boeri per aiutare circa 150 mila pensionati con prestazioni particolarmente basse sui 2 milioni che ricevono oggi il pagamento il giorno 10. L'altra misura confermata nel testo è il congelamento della capitalizzazione negativa scattata nel 2014 per effetto della variazione negativa del Pil nell'ultima media quinquennale. Era la richiesta fatta dal commissario Tiziano Treu: nel decreto si esplicita che in ogni caso il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo non potrà mai essere inferiore a uno anche nella circostanza di una prolungata recessione futura. Infine le norme di rifinanziamento del fondo sociale per

l'occupazione finalizzato agli ammortizzatori in deroga (1 miliardo) e dei contratti di solidarietà (70 milioni). Per quanto riguarda il Tfr in busta paga, poi, viene rafforzata la garanzia per le imprese che decidono di far ricorso al finanziamento bancario per il pagamento dei dipendenti che avessero optato per l'incasso nel biennio sperimentale previsto dalla Stabilità.

I contenuti del provvedimento L'INDICIZZAZIONE Il testo del decreto approvato lunedì dispone che la rivalutazione automatica delle pensioni venga riconosciuta al 100% per i trattamenti fino a tre volte il minimo, al 40% per quelli superiori a tre volte e fino a quattro volte il minimo, al 20% per quelli superiori a quattro volte e fino a cinque volte il minimo, al 10% per quelli superiori a cinque volte e fino a sei volte il minimo. L'indicizzazione è riconosciuta fino al concorso di ciascun limite individuato. Per gli assegni complessivamente superiori a sei volte il minimo non ci sarà alcun adeguamento LE TEMPISTICHE La rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dal decreto per gli anni 2012 e 2013, è riconosciuta negli anni 2014 e 2015 nella misura del 20 per cento e, a decorrere dall'anno 2016 nella misura del 50%. Le somme arretrate dovute ai sensi del provvedimento sono corrisposte con effetto dal 1° agosto 2015. Il decreto prevede anche che la legge di Stabilità prossima ventura terrà conto degli effetti della sentenza della Corte costituzionale e di quanto previsto dal decreto stesso I PAGAMENTI A decorrere dal 1° giugno 2015, per razionalizzare e uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni previdenziali corrisposte dall'Inps, i trattamenti pensionistici, gli assegni, le pensioni e le indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili, nonché le rendite vitalizie dell'Inail sono posti in pagamento il primo giorno di ciascun mese o il giorno successivo se festivo o non bancabile, con un unico mandato di pagamento. Dal 2017, i pagamenti sono effettuati il secondo giorno bancabile di ciascun mese LE RIVALUTAZIONI Novità anche sulle rivalutazioni della capitalizzazione del montante contributivo: il relativo coefficiente non potrà essere inferiore a uno, salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive. Una misura che avrà un onere di 11,9 milioni fino al 2023 e di 200 mila euro a partire dal 2024, che verrà coperto soprattutto riducendo l'autorizzazione di spesa del Fondo per interventi strutturali di politica economica, nato con il DI 282/2004 per agevolare il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, anche mediante interventi volti alla riduzione della pressione fiscale AMMORTIZZATORI Per l'anno 2015, il Fondo sociale per occupazione e formazione viene incrementato di 1 miliardo di euro, ai fini del finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Gli oneri derivanti dall'incremento del fondo saranno coperti dal riducendo il fondo istituito dalla legge di Stabilità 2015 presso il ministero del Lavoro con una dotazione di 2,2 miliardi per ciascuno degli anni 2015 e 2016 e di 2 miliardi dal 2017. Arriva anche il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per il settore della pesca SOLIDARIETÀ Per il finanziamento di alcune tipologie di contratti di solidarietà (in particolare, di quelli previsti all'articolo 5, commi 5 e 8, del DI 148/1993) il decreto approvato lunedì dal Consiglio dei ministri autorizza per l'anno 2015 la spesa di 70 milioni di euro. Per la copertura della somma autorizzata per questi contratti di solidarietà viene disposto l'utilizzo delle disponibilità in conto residui relative al Fondo sociale per occupazione e formazione TFR IN BUSTA PAGA Novità anche per il Tfr in busta paga. Sulla base della legge di Stabilità 2015 i datori di lavoro che non intendono corrispondere subito con risorse proprie la quota maturanda di Tfr possono accedere a un finanziamento assistito da garanzia dello Stato quale garanzia di ultima istanza. Il finanziamento, attualmente assistito dal privilegio speciale di cui all'articolo 46 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, sulla base del nuovo decreto legge potrà anche usufruire del privilegio generale sui beni mobili previsto dall'articolo 2751-bis del Codice civile I TEMPI Il decreto-legge, come si legge nella bozza del provvedimento, entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. Il testo è stato approvato lunedì dal Consiglio dei ministri e nel corso dell'audizione presso le commissioni riunite Bilancio e Lavoro di Camera e Senato sulla sentenza della Consulta è stato chiesto al ministro di spiegare il ritardo. Padoan ha risposto che il decreto legge sulle pensioni «sarà inviato domani mattina presto (oggi per chi legge, ndr) al Quirinale, e di lì alle Camere. Il tempi sono stati legati alla bollinatura»

Speciale pensioni LE REGOLE PER IL CALCOLO Il decreto legge fissa criteri e modalità per riconoscere ai pensionati gli effetti della sentenza n. 70 della Consulta LE SIMULAZIONI

Ecco gli arretrati: da 267 a 833 euro lordi

Il recupero del costo della vita per il 2012 e 2013 si azzererà per le pensioni oltre 2.886 euro al mese. Per restituire la mancata indicizzazione sono state individuate tre fasce a scalare in funzione dell'importo del trattamento.

Gianni Trovati

Una scala progressiva modellata su quella in vigore dal 2014, ma molto più ripida e di conseguenza più "avara" man mano che la pensione cresce. È quella scritta nella bozza di del decreto pensioni approvato lunedì dal consiglio dei ministri, che ora è sui tavoli della Ragioneria per l'esame finale prima della firma del Capo dello Stato: le basi di riferimento sono i trattamenti minimi del 2012, e la quota di rivalutazione scende rapidamente fino ad azzerarsi sopra le sei volte il minimo, cioè da quota 2.886 euro lordi in su. Per capire meccanismi ed effetti messi in campo dal Governo per rimediare alla sentenza 70/2015 della Corte costituzionale, e quindi riconoscere ex post almeno una quota della rivalutazione bloccata per tutte le pensioni sopra 1.443 euro lordi dal Governo Monti, bisogna distinguere due periodi. Il primo è rappresentato dal 2012-2013, quando appunto gli importi delle pensioni in questione sono state del tutto congelati, e il secondo parte dal 2014, quando la legge di stabilità del Governo Letta ha reintrodotta un po' di movimento negli assegni previdenziali. Per il 2012 e 2013, il decreto in pratica torna indietro nel tempo e riconosce una fetta della rivalutazione che sarebbe stata erogata ai pensionati se non fosse intervenuto il «Salva-Italia» targato Monti. Il meccanismo non coinvolge le pensioni fino a tre volte il minimo (1.443 euro lordi al mese), perché nel loro caso l'indicizzazione era stata comunque garantita: per la fascia da tre a quattro volte il minimo, però, la rivalutazione bloccata a suo tempo viene riconosciuta solo per il 40%, tra quattro e cinque volte il minimo si scende al 20% per attestarsi al 10% nella fascia superiore. Da quota 2.886 euro, invece, quel che è stato è stato, e non si prevede alcun indennizzo. Per capire quanto viene coperto in riferimento al 2012 e 2013, quindi, occorre calcolare le rivalutazioni così tagliate, moltiplicando per due quella del 2012 perché ha effetto sia sul 2012 sia sul 2013. Prendiamo per esempio una pensione lorda da 1.700 euro. In questo caso, con i tassi di rivalutazione relativi a quegli anni abbattuti dal meccanismo progressivo, la rivalutazione è di 238,7 euro per il 2012, e di 268,1 per il 2013: il totale, di conseguenza, sarebbe di 745,4 euro (cioè due volte i 238,7 del 2012 più i 268,1 del 2013). Si tratta, è il caso di ricordarlo, di importi lordi, soggetti però a una tassazione separata in quanto arretrati (si veda l'articolo in basso). Il Governo nei giorni scorsi ha parlato di 750 euro netti, ma il calcolo degli arretrati va in realtà esteso al secondo periodo, quello che inizia dal 2014 ed è già coperto dalla rivalutazione progressiva introdotta da Letta. Il decreto si deve occupare anche di questo periodo perché se non fosse mai stato approvato il blocco posto dal Governo Monti e cancellato dalla Consulta, il "meccanismo Letta" sarebbe intervenuto su importi più alti, perché rivalutati anche nel 2012 e 2013, e quindi si sarebbe rivelato un po' più generoso. Per questa ragione il provvedimento varato a inizio settimana riconosce un "effetto trascinamento", che in realtà si traduce in piccole cifre (riportate nella tabella della pagina a fianco) per due ragioni: nel 2014 l'inflazione ha cominciato a frenare fin quasi a fermarsi quest'anno, e quindi i tassi di riferimento sono scesi drasticamente rispetto al periodo precedente. Di questi tassi bassi, poi, il decreto garantisce solo il 20% a titolo di "effetto-trascinamento", per cui il meccanismo si traduce di fatto in pochi euro lordi al mese. Una lettura di questo tipo spiegherebbe anche perché la quota riconosciuta a partire dal 2016 sale al 50%, come dice la bozza di decreto: un aumento che serve a "compensare", anche in questo caso in misura poco più che simbolica, il trascorrere del tempo che naturalmente avrebbe fatto crescere progressivamente gli effetti della rivalutazione: se questa fosse stata applicata.

LA PAROLA CHIAVE

Tassazione separata 7 Le somme arretrate subiscono il prelievo fiscale a tassazione separata. Questa modalità di tassazione consente di evitare di cumulare i redditi con quanto percepito durante l'anno.

L'imposizione avviene con un'aliquota media che generalmente è più favorevole per il contribuente. Inoltre non vengono applicate le addizionali regionali e quelle comunali

Il «recupero» del blocco Monti 2012 2013 Pensione lorda 2011 Rivalutazione r iconosciuta 3,0% Pensione lorda 2011 Rivalutazione r iconosciuta 3,0% TOTALE 2012-2013 +Rivalutazione r iconosciuta 2,7% +Rivalutazione r iconosciuta 2,7% Rivalutazione lorda Rivalutazione lorda TOTALE 2012-2013 La r ivalutazione ex post r iconosciuta dal nuovo decreto in relazione al 2012-2013, quando l'indicizzazione è stata completamente bloccata per le pensioni superiori a tre volte il minimo. Valori in euro

?DOMANDE & RISPOSTE Qual è il meccanismo di rivalutazione per il 2014 e per gli anni seguenti? La rivalutazione per questi anni opera secondo le percentuali previste dalla legge 147/2013. Per gli assegni fino a tre volte il minimo è pari al 100%; il 95% per le pensioni comprese oltre tre e fino a quattro volte il minimo; il 75% per gli assegni oltre quattro volte e fino a cinque volte il trattamento minimo; il 50% per gli assegni superiori ma fino a sei volte il trattamento minimo. Per il 2014-2015 queste percentuali saranno calcolate, come detto, sulla pensione-base 2011, adeguata con una rivalutazione parziale dell'8% (trattamenti fino a tre volte il minimo); del 4 (fino a quattro volte) del 2(fino a cinque volte). Dal 2016 l'integrazione alla rivalutazione passerà, rispettivamente, al 20, 10 e 5 per cento. 7a rivalutazione prevista dal decreto legge pensioni viene calcolata per tutti gli anni, 2012-2013, con effetto di trascinamento anche nel 2014 e negli anni a seguire? E come agisce la rivalutazione prevista dalla legge 147/2013? Il decreto legge prevede un effetto di trascinamento depotenziato. In pratica, la perequazione 2014-2015 ha come base la pensione 2011 integrata da una rivalutazione parziale, che cresce a partire dal prossimo anno. Qual è la misura di rivalutazione riconosciuta nel 2012 e nel 2013? Il decreto legge, per dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale, stabilisce, per il 2012 e il 2013, una rivalutazione decrescente in base al reddito derivante da pensione. Nulla cambia, naturalmente, per le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo: la rivalutazione è riconosciuta al 100 per cento. Le pensioni oltre tre volte e fino a quattro volte il trattamento minimo avranno una perequazione ridotta al 40%; i trattamenti oltre quattro volte e fino a cinque saranno soggetti a una rivalutazione del 20%; quelli superiori ma fino a sei volte avranno una indicizzazione limitata al 10 per cento. Oltre tale importo non è prevista alcuna rivalutazione. La rivalutazione del 2012 si capitalizza e aumenta la somma da perequare nel 2013

Il calendario. La novità per circa due milioni di persone che ricevevano l'accredito il 10

Pensioni pagate il 1° del mese

D.Col.

Da giugno scatta la razionalizzazione delle procedure di pagamento delle prestazioni previdenziali pagate dall'Inps, i trattamenti pensionistici, gli assegni, le pensioni e le indennità di accompagnamento pagate agli invalidi civili, nonché le rendite vitalizie dell'Inail. Tutti i pagamenti avverranno il primo del mese (e non più il giorno 10 come avviene ora per una serie di trattamenti) con eccezione del 1° gennaio 2016, visto che l'erogazione avverrà il giorno successivo, mentre dal 2017 l'allineamento passerà al secondo giorno del mese «bancabile». La semplificazione era stata studiata dai nuovi vertici Inps per venire incontro alla fascia più povera dei circa due milioni di pensionati che finora hanno continuato a ricevere la loro prestazione il giorno 10 del mese in virtù di vecchie normative mai armonizzate. Si tratta di un'operazione che anticipa di dieci giorni i pagamenti per un valore complessivo di 4,2 miliardi su un flusso complessivo di pagamenti Inps pari a circa 20 miliardi mensili. Tra questi pagamenti sono incluse le oltre 770 mila rendite Inail che Inps paga in virtù di una convenzione con l'ente assicurativo pubblico. Gli oneri amministrativi e il calcolo degli interessi determinato dal nuovo calendario saranno minimi e dovrebbero essere sostanzialmente annullati in base all'accordo siglato con le banche e le Poste, che hanno garantito un abbattimento del costo di commissione sui pagamenti. La misura, come detto, è stata studiata per evitare di creare «problemi seri di liquidità» ai pensionati, aveva ribadito nei giorni scorsi il presidente dell'Inps, Tito Boeri, in particolare quelli che si sono visti spostare il pagamento, per effetto della legge di Stabilità, al 10 del mese. Si tratta «di circa 850 mila pensionati con la doppia pensione, Inps e Inpdap, di cui però 500 mila con importi bassi dell'assegno e livelli bassi di reddito». Spostare tutti gli assegni al primo del mese «non avrà oneri aggiuntivi per lo Stato» ha assicurato Boeri, grazie al «patto stretto con le banche e con le poste per abbattere i costi dei bonifici. E per i pensionati, considerando anche che in media ogni due pensionati ci sono 3 pensioni erogate, abbiamo migliorato e semplificato la situazione, con un unico bonifico che arriva lo stesso giorno».

Ammortizzatori. I finanziamenti per aiutare i lavoratori

Per la Cassa in deroga un miliardo aggiuntivo

Stanziati 70 milioni per riaprire la possibilità dei contratti di solidarietà di tipo B nelle aziende non interessate alla Cigs

Gianni Bocchieri

Il decreto legge sulle pensioni ha anche disposto il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e dei contratti di solidarietà di tipo B previsti dalla legge 236/1993 per le aziende non rientranti nel campo di applicazione della cassa integrazione. Inoltre, è stato disposto lo stanziamento di un miliardo per il finanziamento degli ammortizzatori in deroga per il 2015 a valere sulle risorse stanziate dalla legge di stabilità per l'attuazione del Jobs act (articolo 1, comma 107, legge 190/2014- legge di stabilità 2015). Per i contratti di solidarietà di tipo B è stato disposto un rifinanziamento di 70 milioni, a valere sul fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Per quanto riguarda gli ammortizzatori in deroga, le nuove risorse vengono stanziate per far fronte alle domande relative al 2015, dopo l'ultima assegnazione pari a circa 479 milioni di euro (decreto 89936 dell'8 maggio 2015) destinata a quelle regioni che non avevano potuto far fronte a tutte le domande relative al 2014 con le precedenti assegnazioni o che non avevano potuto contare su economie di spesa. Sarà ora necessario attendere il decreto interministeriale per la ripartizione delle risorse alle regioni: si deciderà se applicare i criteri stabiliti dall'accordo in Conferenza Stato Regioni e Province autonome del 26 settembre 2013 per le precedenti assegnazioni, oppure se formularne di nuovi. In ogni caso, queste risorse aggiuntive potranno essere utilizzate anche da quelle Regioni che non hanno ricevuto nessuna ripartizione in base al decreto interministeriale dell'8 maggio che potrebbero non coprire tutte le domande di concessione di ammortizzatori sociali in deroga presentate con le economie già accertate dall'Inps. Per quanto riguarda i contratti di solidarietà, con il decreto legge si supera l'impossibilità di accesso al contributo di solidarietà per mancanza di risorse. Il rifinanziamento dei contratti di solidarietà di tipo B si aggiunge alla previsione del milleproroghe (articolo 2 bis del DL 192/2014 convertito, con modificazioni dalla legge 11/2015) che aveva riportato al 70% il contributo per la mancata retribuzione nei casi di contratti di solidarietà difensivi di tipo A, ovvero di quelli stipulati da aziende industriali rientranti nel campo di applicazione della Cigs (articolo 1 del DL 726/1984, convertito, con modificazioni, dalla legge 863/84). Il Governo ha provveduto ad assicurare le risorse necessarie per la fruizione di questi due ammortizzatori sociali per il 2015 in attesa dell'attuazione della delega del Jobs act, che prevede anche la messa a regime dei contratti di solidarietà di tipo B (l'articolo 1, comma 2, punto 8, della legge 183/2014) e a seguito delle nuove regole di accesso agli ammortizzatori in deroga previste dal decreto interministeriale 83473 del 1° agosto 2014.

Speciale pensioni NON SOLO CONSULTA Il decreto legge approvato lunedì dal governo si occupa anche dei fondi per gli ammortizzatori e del trattamento di fine rapporto LE ALTRE MISURE

Congelata la svalutazione dei contributi

Ma il coefficiente negativo di rivalutazione dei montanti sarà compensato con gli indici positivi futuri Nessuna penalità sulla parte contributiva dell'assegno per chi va a riposo entro dicembre
Fabio Venanzi

Il decreto legge che recepisce gli effetti della sentenza Corte costituzionale relativa alla mancata perequazione dei trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo interviene anche sui coefficienti negativi di capitalizzazione del montante contributivo. Infatti, per la dote contributiva accumulata fino al 2013, a causa del periodo di forte recessione, il coefficiente di rivalutazione avrebbe assunto valori negativi. A distanza di venti anni dalla riforma Dini (Legge 335/1995), quindi, il Governo è dovuto intervenire per porre rimedio a una situazione non considerata dalla norma. Secondo la riforma Dini, il tasso annuo di capitalizzazione è dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo nominale, appositamente calcolata dall'Istituto nazionale di statistica, con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare. Come detto, nulla era stato previsto qualora tale indice avesse assunto valori negativi. Alla fine dello scorso anno la problematica era stata ufficializzata creando apprensione nei confronti di quei lavoratori prossimi all'uscita dal mondo del lavoro e che nella propria pensione avevano una quota contributiva. Tale quota è prevista dal 1996 con riferimento a quei lavoratori che avevano meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 oppure erano privi di anzianità contributiva alla stessa data, mentre interessa solo le retribuzioni successive al 2011 nei confronti dei lavoratori che al 1995 hanno almeno 18 anni di contributi. Per questi ultimi (ex retributivi) l'impatto risulta essere minimo, vista l'esiguità del montante. L'indice della media quinquennale del Pil calcolato risulta pari a -0,1927 e avrebbe svalutato il montante contributivo (cioè i contributi versati e rivalutati negli anni precedenti) accumulato al 31 dicembre 2013. La crisi, dunque, avrebbe tagliato le pensioni future poiché chi era già in pensione non è interessato da tale indice. L'Inps, a novembre, ha dichiarato che, salvo indicazione contraria del Governo, non avrebbe svalutato i montanti ma si sarebbe limitato a confermare quello già accumulato. Di fatto si era in presenza di una neutralizzazione della "svalutazione" (rivalutazione negativa). Il decreto legge dovrebbe confermare la posizione dell'Inps, prevedendo che in ogni caso il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo, come sopra determinato adottando il tasso annuo di capitalizzazione, non può essere inferiore a uno. Tuttavia si stabilisce un meccanismo di compensazione da effettuare sulle rivalutazioni successive. In altri termini la svalutazione verrà "rinviata" a quando l'indice assumerà valori positivi. Una compensazione su più annualità salvo che il lavoratore non acceda alla pensione prima di poter beneficiare di ulteriori rivalutazioni nel qual caso sembra salvarsi dall'azione di recupero. Coloro che accederanno alla pensione entro quest'anno, pertanto, non "restituiranno" nulla mentre a coloro che andranno in pensione con decorrenza dal 2 gennaio 2016 sarà effettuata la compensazione. Ciò sempre a condizione che il prossimo indice Pil, quello che servirà a rivalutare i montanti contributivi accumulati alla fine del 31 dicembre 2014, assuma valori positivi. In caso contrario, l'ulteriore ed eventuale indice negativo si andrà a sommare con quello dello scorso anno e il recupero sarà effettuato nel 2017. Si deve desumere altresì che il recupero potrà essere effettuato nei limiti dell'indice positivo dovendo evitare che un indice di rivalutazione, per effetto del recupero delle svalutazioni precedenti, possa assumere a sua volta un valore negativo. Il costo della misura di congelamento dell'indice negativo è stimato, secondo il decreto legge, in oltre 12 milioni di euro da qui al 2024.

Il trend dal 2004 a oggi

0 X
0,1643
-0,1927 Tasso di capitalizzazione del montante. Dati in % Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat - Ministero del Lavoro (*) Sarà considerato pari a zero (**) Si dovrà recuperare il valore negativo 1,1344 1,6165

1,7935 3,3201 3,4625 3,3937 3,5386 4,0506 3,9272 4,1614

?DOMANDE & RISPOSTE Qual è la rivalutazione che è stata applicata nel 2015? In via previsionale l'Inps ha applicato lo 0,3%, che sarà oggetto di conguaglio all'inizio del prossimo anno Per ricevere la rivalutazione arretrata e finora bloccata in base alla legge Fornero occorrerà presentare domanda? No, sarà l'Inps a procedere al ricalcolo automatico. Gli arretrati verranno pagati con la pensione di agosto. Da settembre l'importo del trattamento conterrà la rivalutazione capitalizzata Che cosa succede nel caso di un trattamento di poco superiore allo scaglione di riferimento? Sul trattamento verrà riconosciuta un'integrazione fino allo scaglione di riferimento aumentato del "bonus" inflazione. Per esempio, una pensione di 1.505 euro avrà un adeguamento di 2,15 euro arrivando così a 1.507,15 che rappresenta tre volte il trattamento minimo adeguato con l'inflazione al 100 per cento Se il pensionato avente diritto all'arretrato è deceduto, chi riscuoterà l'assegno? Al pari di quanto accade per i ratei di tredicesima non riscossi dal pensionato defunto, gli eredi legittimi dovrebbero riscuotere i ratei maturati per effetto dell'adeguamento all'inflazione con obbligo di presentazione della dichiarazione di successione (circolare dell'agenzia delle Entrate 53/E del 18 febbraio 2008) 7er la rivalutazione si fa riferimento alle singole pensioni in pagamento o all'importo complessivo? Fa fede l'importo complessivo della pensione, anche quando composto da più trattamenti. L'Inps fa riferimento alle informazioni presenti nel casellario delle pensioni Quale è il trattamento fiscale degli arretrati? La norma non prevede esenzioni fiscali per gli arretrati che saranno tassati in base all'articolo 17, comma 1, lettera b del Tuir: gli importi, anche di pensione, riferibili ad anni precedenti, sono soggetti a tassazione separata. Ciò porterà un vantaggio fiscale per i pensionati che percepiscono importi più elevati, poiché si pagherà in base all'aliquota media (in luogo dell'aliquota marginale) e non ci sarà prelievo per addizionali regionali e comunali

Il nodo equità. «Ma il governo non ha allo studio una conversione al sistema contributivo»

Baretta: per gli assegni alti sì a un contributo di solidarietà

I presidenti delle commissioni Lavoro, Damiano e Sacconi, favorevoli a una maggiore flessibilità sui requisiti di pensionamento
D.Col.

L'ipotesi di un contributo di solidarietà a carico delle pensioni più elevate resta sul tavolo del Governo. E potrebbe essere concepito tenendo conto del criterio di calcolo retributivo più favorevole che ha pesato su questi assegni. Quello che non è invece allo studio è un intervento di conversione dal sistema retributivo al sistema contributivo generalizzato. Lo ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. «Sappiamo - ha spiegato - che viene proposto, ma c'è un criterio molto semplice per capire perché bisogna procedere con prudenza. Se noi prendiamo un pensionato da pochi anni, che ha fatto per tutta la vita lavori di tipo manuale o a bassa retribuzione e ha raggiunto col retributivo una pensione di 1.000-1.200 euro, e ricalcoliamo con tutto il contributivo la vita precedente, avremmo una discesa di qualche centinaio di euro. Quindi saremmo alla soglia di sopravvivenza, non al ricalcolo di equità. Diverso è - e quindi il criterio torna sempre quello - il caso di pensioni alte, molto alte, che hanno quindi goduto del sistema retributivo in un modo che gli ha dato una compensazione molto sopra i livelli medi di sopravvivenza». Secondo Baretta «è aperto da tempo - ed è un tira e molla che il Parlamento ha fatto, a volte anche con incidenti con la Magistratura - il problema delle pensioni alte, in generale, al di là del ricalcolo con questo sistema o con altre soluzioni. Io ha poi aggiunto il sottosegretario all'Economia - per le pensioni alte affronterei il problema ancora in maniera aperta, chiedendo, almeno per un po' di tempo, un contributo di solidarietà». Baretta ha precisato che la sua è una «opinione personale», anche perché «la discussione sul concetto di pensione "alta" diventa molto incerta. In questi giorni la Corte costituzionale cita esplicitamente 8 volte il minimo come un criterio di accettabilità di un intervento costituzionalmente corretto». Il tema del ricalcolo delle pensioni vigenti con il metodo contributivo è stato evocato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, che un paio di anni fa, prima di assumere la guida dell'Istituto, aveva formulato anche ipotesi dettagliate di interventi di questa natura. Con l'operazione trasparenza aperta sui fondi speciali Inps e che si svilupperà nei prossimi mesi, sono state poi evidenziate le distanze tra numerose prestazioni vigenti dal valore che avrebbero in caso di ricalcolo con il contributivo. Come rilevato ieri sul Sole 24 Ore, prendendo in esame lo stock delle pensioni di anzianità e vecchiaia vigenti nel 2012 si scopre che lo "squilibrio" tra retributivo e contributivo vale un differenziale medio del 25%, che si traduce in una maggiore spesa per pensioni di 46 miliardi su un importo complessivo di 186,9 miliardi. La questione è emersa anche nel corso dell'audizione di ieri del ministro Padoan. Entrambi i presidenti delle Commissioni Lavoro, Cesare Damiano (Pd) e Maurizio Sacconi (Ap) si sono espressi contro l'ipotesi del ricalcolo rilanciando invece la prospettiva di una correzione strutturale della riforma Fornero per dare maggiore flessibilità sui requisiti di pensionamento. Il ricalcolo, per i due presidenti, sarebbe anche in contrasto con la sentenza della Consulta. Mentre non lo sarebbe un intervento di solidarietà sulle pensioni elevate (oltre le 8 volte il minimo; 5.000 euro netti al mese, ndr), ha osservato in particolare Cesare Damiano.

In Parlamento. Il presidente parla di «criticità» per la dirigenza e l'età elevata dei dipendenti

Boeri: all'Inps serve una riforma, nuova governance con il ddl Pa

«Procedure poco trasparenti per le consulenze, ottenute attraverso società esterne. Indagini dell'Anac su lavori affidati senza gare preventive»

D.Col.

Forse non basta la semplice attuazione del piano industriale messo a punto nella fase commissariale che si è appena chiusa per l'Inps e che deve completare l'incorporazione di Inpdap. Serve invece una riorganizzazione «più profonda e gravosa» ha affermato ieri il presidente Tito Boeri nel corso dell'audizione in Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti previdenziali. E bisogna procedere, parallelamente, con la riforma della governance, ha aggiunto Boeri, indicando l'opportunità di utilizzare il veicolo parlamentare offerto dal Ddl Madia, ora all'esame della Camera in seconda lettura. Il presidente dell'Inps ha indicato undici «criticità» messe a fuoco in questi primi mesi di gestione, la prima delle quali riguarda la dirigenza. Oltre al numero troppo elevato di dirigenti centrali è stata segnalata «una struttura retributiva fortemente compressa, con retribuzioni di risultato che sono fortemente allineate, a dispetto di differenze cospicue per carichi di lavoro e performance». Inoltre la distribuzione per età dei dipendenti (l'età media è di 55 anni) risulta essere «fortemente squilibrata, verso le fasce più elevate» con conseguenze evidenti sul turn over. Boeri ha osservato poi che la «gestione in gran parte diretta del patrimonio immobiliare» provoca «forti inefficienze», perché questo compito «non rientra nelle missioni dell'Istituto». Nell'elenco presentato dal presidente dell'Istituto spiccano le «procedure poco trasparenti per le consulenze, ottenute principalmente attraverso delle società esterne». A questo problema, ha sottolineato Boeri, s'affianca una «serie di indagini aperte dall'Anac» per lavori affidati senza gare preventive. Il bilancio «poco trasparente» rappresenta un'altra criticità grave, che si somma alla «gestione poco attenta dei crediti, saliti a 94 miliardi» e alla «scarsa attenzione per le entrate contributive». Boeri ha concluso il suo intervento chiedendosi «cosa potrà essere l'istituto quando sarà liberato da queste storture» e dicendosi consapevole che le potenzialità sono «enorme». Boeri tornerà in Commissione entro metà giugno per parlare del bilancio. Il presidente della Commissione Lello Di Gioia ha sollecitato questo ulteriore passaggio alla luce dei disallineamenti tra consuntivi e preventivi «per non trovarsi successivamente con squilibri di bilancio».

Contratti pubblici. Tour de force al Senato per l'approvazione della legge delega

Appalti, stop alle deroghe e opere con costi standard

Alt alla direzione lavori dei general contractor Più poteri all'Anac
Mauro Salerno

ROMA pGare obbligatorie, senza deroghe se non imposte dalle necessità di reagire a calamità naturali. Prezzi standard aggiornati di anno in anno per tenere sotto controllo i costi delle opere pubbliche, che in Italia hanno toccato punte mai viste nel resto d'Europa. Rafforzamento dei poteri di vigilanza e indirizzo attribuiti all'Autorità guidata da Raffaele Cantone, che potrà intervenire anche a cantieri aperti e non solo nella fase di aggiudicazione. E poi stop al massimo ribasso, creazione di albi nazionali da cui sorteggiare commissari di gara per tutti gli appalti e responsabili di cantiere per le grandi opere, spinta alla gestione digitale delle gare, anche per garantire la tracciabilità di tutte le operazioni. È una rivoluzione nel segno della lotta alla corruzione, scopercchiata dalle ultime inchieste delle procure, e al tentativo di avvicinarsi agli standard europei quella disegnata dalla delega per la riforma degli appalti che sta prendendo forma in Senato. Nonostante il tour de force di questa settimana (con due sedute notturne, l'ultima ieri sera) l'ok finale della commissione Lavori pubblici è rimandato al 3 giugno, quando Palazzo Madama riprenderà i lavori dopo la pausa elettorale. Mancano ancora i pareri della commissione Bilancio su alcune proposte di modifica, con il termine per la presentazione dei subemendamenti alle ultime correzioni dai relatori fissato per stamattina alle 12. Tra queste spicca lo stop immediato alla possibilità che i general contractor delle grandi opere possano scegliersi da soli i direttori dei lavori che dovrebbero controllare il buon andamento del cantiere per conto delle amministrazioni. Frenando richieste di varianti e aumento di costi in corsa. Un'anomalia che le grandi opere italiane si portano dietro dai tempi della legge obiettivo e che ha contribuito a creare il sistema Perotti-Incalza finito nel mirino della procura di Firenze. Bocciato invece dalla commissione Bilancio un altro emendamento proposto dal relatore Stefano Esposito (Pd) per eliminare da subito l'obbligo di corredare i cantieri delle grandi opere con un performance bond. Nonostante sia diventata obbligatoria dal 1° luglio dell'anno scorso i costruttori fanno fatica a trovare banche o assicurazioni disposte a rilasciare questa speciale garanzia. Tanto che al momento si contano tre maxi-opere per un controvalore di 317 milioni congelate da mesi per questo motivo. Importanti novità riguardano anche le concessionarie autostradali con l'obbligo di avviare le procedure di gare per le nuove concessioni due anni prima della scadenza. Già acquisiti invece il freno all'appalto integrato (formula da limitare «radicalmente»), la revisione delle gare Consip, le misure premiali volte all'apertura del mercato a Pmie piccoli studi professionali, la riduzione degli «oneri documentali ed economici» a carico delle imprese, la revisione dei contratti di sponsorizzazione e di project financing.

Il colloquio. Piergiorgio Morosini, presidente della sesta commissione del Csm

«Modificare il rientro dei capitali»

Nino Amadore

p«Ci rendiamo conto che in una società complessa come la nostra con un quadro politico frammentato non è facile legiferare in materia di anticorruzione. Materia che però necessita, da anni, di una riforma organica e di sistema. Ed è per questo che noi riteniamo di avere il dovere di segnalare le lacune. Se rinunciassimo a questo dovere abdicheremmo al ruolo di collaborazione istituzionale che ci assegna la legge». A parlare è Piergiorgio Morosini, presidente della VI commissione del Consiglio superiore della magistratura, appena uscita dal plenum. Che è successo, il plenum ha cambiato il testo? C'è stata una discussione molto propositiva e serena. Alla fine è stato votato un testo che nei contenuti ripropone quello della commissione in una forma che evita quei tecnicismi che avevano provocato fraintendimenti e strumentalizzazioni. Mantiene i precedenti contenuti sia nella parte delle proposte condivise con il testo in discussione in Parlamento che in quelle in cui vengono espresse critiche. Partiamo dai giudizi positivi. Riguardano non solo l'aumento delle pene per i reati di corruzione ma anche l'introduzione della premialità per chi collabora, le novità sul falso in bilancio, le novità sul patteggiamento e sulla sospensione della pena che devono essere precedute dalla restituzione del malto. Si tratta di passi avanti notevoli. Cosa resta da fare allora? Noi riteniamo, richiamando le fonti internazionali in particolare la Convenzione penale di Strasburgo del 1999, che siano necessarie, per contrastare un fenomeno che riteniamo pervasivo e che mette in discussione le fondamenta della democrazia, risposte di sistema ancora più efficaci. Cioè? Per esempio serve il potenziamento dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i condannati per reati di corruzione. Nel caso di corruzione tra privati riteniamo che il regime attuale sia molto debole e bisogna tenere conto che questo fenomeno rischia di contaminare anche l'apparato pubblico alla luce della crescente privatizzazione degli enti. Secondo noi, poi, è opportuno introdurre il cosiddetto test di integrità che riguarda gli agenti provocatori. E infine... Dica. Bisogna intervenire sull'assetto normativo che riguarda il rientro dei capitali dall'estero. Quello attuale impedisce indagini efficaci sulle modalità di rientro dei capitali dunque complica il compito degli investigatori che provano a individuare transazioni opache frutto sia di attività di corruzione o di mafia. Altro punto riguarda la prescrizione. In questo caso noi riteniamo che anche sul meccanismo della prescrizione strettamente legato al contrasto alla corruzione il disegno di legge sia un passo avanti rispetto alla ex Cirielli. Noi proponiamo però una soluzione più radicale che prevede il definitivo arresto del decorso della prescrizione con l'emissione della sentenza di primo grado. Soluzione che però andrebbe bilanciata in caso di patologico allungamento del processo con forme di risarcimento a favore degli imputati.

Dove va l'Italia LA SITUAZIONE DEL PAESE

Per l'Istat primi segnali di ripresa

L'istruzione «paga». A quattro anni dal dottorato, nove persone su dieci lavorano e l'85% di loro in ambiti di elevata specializzazione. Si riparte da 0,3. Nel rapporto 2015 slancio dell'attività produttiva e degli investimenti. LA QUESTIONE MERIDIONALE Il presidente Alleva: «Senza il Sud, assente da troppo tempo dalle priorità della politica, lo sviluppo non potrà che essere penalizzato in qualità e quantità»

Rossella Bocciarelli

L'Italia ricomincia da 0,3. C'è tutto il senso del "disgelo" del sistema economico italiano che dopo 7 anni di crisi battente è tornato alla crescita nel primo trimestre del 2015 nel rapporto annuale dell'Istat che ieri è stato presentato dal suo presidente. Giorgio Alleva ha scelto per il suo debutto alla Camera la chiave delle produzioni di nuove mappe, sociali, territoriali, economiche, per la "lettura" e la comprensione di un Paese che, nel momento in cui ritrova la strada della ripresa, ha bisogno di una ricognizione accurata, in modo da inventariare non solo tutto ciò che è andato perduto negli anni della crisi ma anche gli elementi di forza dai quali ripartire. Così in primo luogo nel Rapporto si evidenzia il fatto che il recupero dell'attività produttiva non cade dal cielo ma è stato preceduto da una serie di sintomi positivi: il ritorno alla crescita della spesa per consumi nel 2014 (+0,3%) con il rafforzamento del sentiment dei consumatori nei primi mesi di quest'anno che potrebbe preludere a un moderato miglioramento della spesa dei consumi; la possibilità per la prima volta più concreta che quest'anno ripartano gli investimenti. Gli esperti dell'Istat prevedono che per il 2015 «ci si attende una crescita più sostenuta dei prodotti della priorità intellettuale, più reattivi al miglioramento delle condizioni di liquidità garantito dal Qe e dal mini-euro, mentre si prevede che gli investimenti in macchine e attrezzature crescano a un ritmo più contenuto», mentre per la ripresa degli investimenti in costruzioni occorrerà attendere il 2016. C'è il fatto che, se non altro, lo scorso anno l'indicatore di "deprivazione materiale grave" che segna i confini più aspri della povertà, è ridisceso a quota 11,4% dopo che nel 2012 aveva toccato il 14,5. Insomma, oggi ci sono tutti gli elementi per un cauto ottimismo: dal Qe che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo visto che secondo l'Istat in sua assenza si determinerebbe nel 2016 una minor crescita dello 0,7%; al mini euro, che spinge le esportazioni (+1,2 per cento nel primo trimestre 2015), oltre ai bassi prezzi dell'energia ma anche i miglioramenti nel mercato del lavoro: nel 2014 l'occupazione è tornata ad aumentare, annota il rapporto con 88 mila occupati in più (+0,4 rispetto al 2013) anche se soprattutto fra le classi di più anziane fra gli stranieri residenti e fra le donne. E ieri proprio a un cauto ottimismo si è attenuto Alleva: «Immaginiamo che la crescita continuerà e probabilmente si rafforzerà nella parte successiva dell'anno». Per valutare gli effetti sull'occupazione, ha però avvertito, bisognerà «aspettare 6 mesi da giugno», quindi inizio 2016. Inoltre, Alleva non si è sbilanciato sul superamento a livello prettamente tecnico della fase recessiva: «gli economisti sanno che un cambiamento di ciclo presuppone la persistenza di un certo segno, ne abbiamo avuto uno positivo, aspettiamo il secondo». Naturalmente, il rapporto non nasconde che proprio sul terreno dell'occupazione la distanza che ci separa dall'Europa è tuttora molto forte: da noi il tasso di occupazione è del 55,7%; per raggiungere la media europea che è pari al 64,9%, nel complesso gli occupati dovrebbero aumentare di circa 3,5 milioni: nel caso delle donne, in particolare, per arrivare agli standard continentali servirebbero 2 milioni e mezzo di posti di lavoro. Però l'analisi dei dati di struttura del Paese permette anche considerazioni positive. Così nel rapporto si ricorda che i dati dell'ultimo censimento mostrano l'esistenza di 141 distretti industriali con elevata specializzazione nelle piccole e medie imprese della manifattura, la metà dei quali ha dato prova di capacità di resistere bene e di riorganizzarsi di fronte alla crisi. Si afferma che se è vero che la crisi non ha modificato in modo sostanziale la struttura produttiva dell'economia italiana (la dimensione media delle aziende resta 3,9 addetti), in Italia risulta in crescita il numero dei gruppi d'impresa, che sono oltre 90 mila, dunque c'è una capacità di integrarsi e fare rete. Nel 2014, aggiunge ancora l'Istat ci sono stati segnali di ripresa che hanno coinvolto un numero crescente di imprese. Così tra le aziende con più di 20 addetti del settore manifatturiero una su due ha aumentato il fatturato totale di almeno lo 0,8 per cento. La relazione contiene anche altre notizie positive: per esempio si

documenta il fatto che anche in Italia, sebbene con una redditività ridotta rispetto ad altri Paesi, l'istruzione "paga". Un'indagine ad hoc dell'Istat ha messo in evidenza il fatto che nel Centro- Italia gli uomini in possesso di una laurea sono remunerati fino al 67,9 per cento in più di quelli in possesso del diploma (per le donne, però la laurea rende meno e il differenziale retributivo fra laureate e non è del 28,9 per cento). Non basta : se si esaminano gli sbocchi professionali per chi ha conseguito un dottorato di ricerca si scopre che a quattro anni dal conseguimento del titolo sono occupati 9 dottori di ricerca su 10 e l'85 per cento svolge una professione intellettuale di tipo scientifico o ad elevata specializzazione. Molti di loro vivono all'estero (siè passati dal 7% delle prime rilevazioni al 13% delle ultime) ma anche questo fenomeno, in sé, non è negativo: loè invece la scarsa attrattività di studenti esteri da parte dei nostri atenei.C'è un solo elemento nel rapporto dove a prevalere sono le ombree ieri il presidente dell'Istat ne ha parlato diffusamente. È la situazione del Mezzogiorno «da molti anni assente dalle priorità della policy». E se non si recupera il Sud (le sue imprese, le sue città, i suoi residenti) alle dimensioni di sviluppo e crescita, ha concluso Alleva, in Italia «sviluppo e crescita non potranno che essere penalizzati, quantitativamente e qualitativamente, rispetto agli altri Paesi».

GLI INVESTIMENTI Gli investimenti sul Pil nel 2008 e nel 2014. In percentuale con 2010 anno base

2008

Uem(19)

30

25

20

15

10

5

0

IL PATRIMONIO CULTURALE**Il quadro****70**

41,1 616 877 521 789 355 309 21,2 489 1.882 1.526 1.094 Spagna 2014 Scienze mediche 25,2 13,9 2.179 478 10,4 7,6 7,6 Scienze giur idiche 10,1 8,9 8,8 6,9 Germania Spagna Scienze economiche o statistiche Regno Unito Francia Usa Belgio Svizzera Germania Disoccupati Forze lavoro potenziali Mezzogiorno Nord 29,9 18,7 9,7 9,5 8,6 L'OCCUPAZIONE Disoccupati e forze lavoro potenziali per aree geografiche del Paese. In migliaia Centro 2008 2014 2008 2014 2008 2014 LA RICERCA Dottori di ricerca che vivono all'estero per i primi cinque paesi in cui vivono. In percentuale Sistemi locali della «grande bellezza» In Italia i sistemi locali che vantano la grande bellezza sono 70 e sono costituiti da 1.474 Comuni e rappresentano il 181,% della superficie nazionale. In percentuale Il 41,1% dei sistemi locali della grande bellezza si trova nell'Italia centrale, in prevalenza in Toscana (22,9%) e in Umbria (10%). Tali regioni, insieme con la Campania, rappresentano il 43% dei sistemi locali con questo mix vincente di arte, cultura, patrimonio storico. Foto: Giorgio Alleva. Cauti ottimismo del presidente Istat: «Immaginiamo che la crescita continuerà e probabilmente si rafforzerà nella parte successiva dell'anno»

La bozza del decreto. Primi dissensi sul progetto per centralizzare le risorse regionali della programmazione Ue 2014-2020

Il nodo Regioni sul piano banda larga

CABLAGGIO DEGLI EDIFICI Agli operatori basterà una raccomandata all'amministratore per collegare in fibra ottica un intero palazzo
C.Fo.

Le trattative con le Regioni sono già iniziate. Il governo punta a un'operazione di decisa concentrazione delle risorse regionali per finanziare almeno un terzo del Piano banda ultralarga. La norma che dovrebbe consentire di concretizzare l'intento è contenuta nella bozza del decreto Comunicazioni il cui varo è in programma per fine mese o per l'inizio di giugno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un lavoro di profonda razionalizzazione, secondo i tecnici governativi, un'opera di rastrellamento non gradita a tutti secondo altri addetti ai lavori. C'è da riflettere su alcuni aspetti. Sarà così facile convincere le Regioni a firmare le convenzioni, quindi mettere a disposizione le loro risorse per un'operazione gestita a livello centrale? C'è davvero l'intenzione di concentrare risorse nelle aree più ricche raggiunte con il sistema FttH (come paventato dal presidente della Cdp Franco Bassanini)? In quest'ultimo caso andrebbero di sicuro gestite le proteste degli operatori che hanno investito nelle aree meno redditizie con l'Fttc, ovvero con la fibra fino agli armadi e non fin dentro le abitazioni. Resta oltretutto aperta la questione del Fondo sviluppo e coesione, che dovrebbe alimentare la dote pubblica per oltre 4 miliardi sui 6,5 previsti dal governo. L'Fsc, va ricordato, è vincolato per l'80% a favore delle regioni del Mezzogiorno. Da ambienti governativi si tende a raffreddare le tensioni: è opportuno investire di più al Sud, dove il digital divide è spesso più dannoso, e in alternativa si potrà sempre firmare un accordo con le Regioni per modificare la chiave di riparto del Fondo. Ad ogni modo, al momento, la bozza prevede che le Regioni contribuiscano all'attuazione del Piano mediante le risorse della programmazione comunitaria 2014-2020 (fondi Fesr e Fears), sulla base di apposite convenzioni con il ministero dello Sviluppo economico. A queste risorse dovrà aggiungersi un «Fondo per il finanziamento del Piano», al quale affluiscono le risorse del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020, il cui utilizzo per il 2015, 2016 e 2017 «ove necessario, è previsto impiegando in modalità anticipata risorse non ancora impegnate e erogate a valore sulle programmazioni Fsc 200-2006 e 2007-2013». Queste risorse, in particolare, oltre a coprire residui interventi del vecchio Piano banda ultralarga dovranno finanziare i nuovi voucher per gli utenti che passano a connessioni superiori a 100 megabit/secondo e il Fondo di garanzia per mutui e bond finalizzati a investimenti sulla rete ultrabroadband. La bozza del decreto contiene tra le altre novità una norma che obbligherebbe i fornitori di servizi di rete - dall'elettricità ai trasporti - a posare durante le loro operazioni di scavo anche minitubi vuoti che possano ospitare cavi per la fibra ottica. Una misura per utilizzare al massimo le sinergie tra le compagnie telefoniche e operatori di rete come l'Enel. I gestori tlc, a loro volta, appaiono molto interessati alle semplificazioni per l'infrastrutturazione verticale degli edifici, come ha spiegato ieri anche l'a.d. di Telecom Italia Marco Patuano. Su questo punto, il governo punterebbe ad estendere anche agli edifici già esistenti la possibilità di acquisire l'etichetta «broadband ready» che il decreto sblocca. Italia riserva alle nuove costruzioni. In pratica, gli operatori potrebbero procedere al cablaggio con una semplice raccomandata con ricevuta di ritorno all'amministratore del singolo condominio: l'intervento verrebbe direttamente avviato se, trascorsi 30 giorni, non viene espresso un «diniego comprovato da ineludibili alterazioni, danno pregiudizi all'immobile». Gli interventi di cablaggio degli edifici non richiederebbero nemmeno l'approvazione da parte dell'assemblea condominiale. E gli edifici cablati secondo questa norma, anche se già esistenti, ai fini dell'affitto o della vendita di appartamenti godrebbero dell'etichetta di «immobile predisposto alla banda larga».

Il problema. Possibile integrare solo fino al 25 maggio i ricorsi pendenti dopo la sentenza della Consulta

Tempi stretti per il caso-dirigenti

LA DECISIONE PIÙ RECENTE Per la Ctr di Milano nulli gli accertamenti che sono stati firmati da dirigenti ritenuti illegittimi

Laura Ambrosi

Il 25 maggio scadono i 60 giorni per presentare l'eventuale integrazione dei motivi dei ricorsi già depositati, relativi all'asserita illegittimità degli atti recanti la firma di un dirigente decaduto per effetto della nota sentenza della Corte costituzionale n. 37/2015. Il dubbio sorge perché l'articolo 42 del Dpr 600/73 dispone che gli accertamenti devono essere sottoscritti dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato. La norma sanziona poi con la nullità dell'atto l'assenza di valida sottoscrizione e, per giurisprudenza consolidata, va considerata tale anche la mancanza di delega. La Corte al riguardo si limita a ricordare che vigendo l'istituto della delega per la sottoscrizione di tali atti (come confermato dalla giurisprudenza di legittimità) non vi era l'urgenza, a questo fine, di nominare provvisoriamente dei dirigenti. Si potrebbe così sostenere la violazione dell'articolo 42 in presenza di atti sottoscritti: a) da direttori provinciali "reggenti"; b) da altri funzionari/dirigenti su delega di questi reggenti; c) da dirigenti "reggenti" con incarico di capo ufficio/area delegati alla firma dal direttore provinciale. Nella prime due ipotesi infatti, il direttore provinciale "reggente", non avendo potuto occupare quel ruolo non poteva né sottoscrivere l'atto né delegare terzi. Nella terza ipotesi, invece, il dirigente (capo ufficio/area) che ha sottoscritto l'atto, su delega del direttore provinciale, non poteva ricoprire tale incarico. A sostegno della fondatezza dell'illegittimità occorre segnalare una recentissima sentenza della Ctr di Milano 2184/2015 depositata il 19 maggio 2015 che si aggiunge ad altro analogo intervento della Ctp di Milano (sentenza 3222/25/2015) Secondo la Ctr di Milano la nullità degli atti amministrativi firmati da dirigenti illegittimi, deve essere rilevata anche alla luce della giurisprudenza di legittimità succedutasi negli anni (n. 17400/12, n. 14626/00, n. 14195/00, n. 14943/12 ed ancora n. 10267/2005, n. 12262/2007) In particolare la Ctr ritiene non applicabile l'articolo 21 octies, comma 2 della legge 241/90 sulla non annullabilità dei provvedimenti adottati in violazione di norme sul procedimento o sulla forma qualora, per la natura vincolata del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato, perché gli avvisi di accertamento e le cartelle esattoriali non hanno natura vincolante ma discrezionale. Sempre secondo la Ctr Lombardia la nullità può essere rilevata d'ufficio dal giudice in quanto si verificherebbe un'ipotesi di nullità assoluta del provvedimento (articolo 21 septies della legge 241/90) essendo tale atto viziato da difetto assoluto di attribuzione rilevabile in ogni stato e grado del giudizio, anche d'ufficio (Cassazione 12104/2003). In ogni caso ove si ritenga fondata l'eccezione in questione si ritiene più prudente integrare i motivi del ricorso introduttivo (articolo 24 del Dlgs 546/92). Per completezza va ricordato che ci sono state anche pronunce contrarie all'annullamento degli atti sottoscritti da dirigenti decaduti per cui l'esito della richiesta di annullamento dell'accertamento è tutt'altro che scontata.

Contenzioso. Scadono in questi giorni i termini per impugnare gli accertamenti di fine 2014 nel caso di mancata adesione

Atti di fine anno, sprint sui ricorsi

Attenzione al calcolo dei 150 giorni per chiamare in causa i giudici tributari
Antonio Iorio

Nei prossimi giorni scadono i termini per impugnare i numerosi atti impositivi notificati verso la fine dello scorso anno e che sono stati oggetto di procedimento di adesione. Infatti all'ordinario termine di 60 giorni dalla notifica del provvedimento entro cui occorre proporre ricorso, vanno aggiunti ulteriori 90 giorni per effetto del procedimento di adesione. Ne consegue che gli accertamenti notificati l'ultima settimana di dicembre devono essere impugnati, ove non si raggiunga l'adesione, nei prossimi giorni. Vale la pena allora evidenziare alcuni utili accorgimenti per evitare errori che potrebbero avere conseguenze gravi. Innanzitutto va tenuto presente che potevano essere oggetto di adesione i soli avvisi di accertamento non preceduti da invito al contraddittorio. In presenza, invece, di atti preceduti da invito al contraddittorio o di atti che non possono essere oggetto di adesione (è il caso, ad esempio, degli atti di irrogazione o di contestazione di sanzioni) i termini di impugnazione sono scaduti dopo 60 giorni dalla loro notifica (quindi verosimilmente tra la fine di febbraio e la prima settimana di marzo di quest'anno). Si ricorda ancora che si tratta di 60 più 90 giorni e non di cinque mesi con la conseguenza che dalla data della notifica dell'atto occorre conteggiare i giorni e non i mesi (come invece si fa per calcolare i termini per impugnare le sentenze non notificate). Nella maggior parte dei casi si tratta poi di accertamenti notificati via posta. In queste ipotesi il calcolo dei giorni deve decorrere dalla data in cui l'atto è stato notificato al contribuente (ricezione della busta) e non da quando è stato spedito dall'Amministrazione. Per la tempestività della notifica (e quindi per verificare se essa sia avvenuta nei termini) invece occorre considerare la data di consegna della raccomandata all'ufficio postale da parte dell'amministrazione, a nulla rilevando la ricezione da parte del contribuente. Altri accorgimenti utili riguardano il procedimento di adesione la cui validità ha consentito di usufruire degli ulteriori 90 giorni per impugnare il provvedimento. Per consolidato orientamento giurisprudenziale (e come previsto dalla stessa circolare dell'agenzia delle Entrate) anche se il procedimento si sia chiuso negativamente prima del novecentesimo giorno, il contribuente ha comunque diritto di beneficiare dell'intero termine (i 90 giorni). Tuttavia poiché ogni tanto qualche (isolato) ufficio ritiene che i 90 giorni si interrompano per effetto della sottoscrizione negativa dell'adesione, con la conseguenza che il successivo ricorso (che invece è stato presentato considerando tutti i 90 giorni) sarebbe inammissibile perché presentato oltre i termini, può tornare utile valutare la fissazione dell'incontro per la sottoscrizione (negativa) dell'adesione in prossimità del novantesimo giorno. Si ricorda, poi, che le scadenze per impugnare l'atto che cadono di sabato e di domenica slittano automaticamente al lunedì (primo giorno feriale successivo). Da segnalare infine che quest'anno, rispetto al passato, l'ultima settimana di maggio (e in particolare il 25 maggio) rappresenta anche l'ultimo giorno utile per presentare eventuali motivi aggiuntivi di ricorsi già notificati relativamente alla vicenda della sottoscrizione dell'accertamento da parte di dirigente decaduto (si veda l'altro articolo in pagina). A norma dell'articolo 24 del decreto legislativo 546/92, infatti, in presenza di fatti nuovi ed emersi successivamente alla presentazione del ricorso introduttivo, è possibile integrare gli originari motivi di impugnazione. Poiché il 25 marzo 2015 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata l'illegittimità della nomina di alcuni dirigenti degli uffici provinciali delle Entrate, coloro i quali, ricorrendone i presupposti, intendano far valere tale eccezione devono presentare l'integrazione dei motivi entro il 25 maggio.

Le linee guida

L'IMPUGNAZIONE

IL CALCOLO

I MOTIVI

LA NOTIFICA Occorre verificare la data di ricezione dell'atto da parte del contribuente. I termini per impugnare decorrono, infatti, dalla data in cui l'atto è stato notificato al contribuente e non da quando l'ufficio ha spedito il plico al destinatario Il termine entro cui proporre ricorso, in caso di presentazione dell'istanza di adesione è di 150 giorni (60 ordinari+ 90 derivanti dall'istituto dell'adesione). Prudenzialmente nell'ipotesi di chiusura negativa occorre fissare l'incontro per la firma dell'atto in prossimità del novantesimo giorno Ai fini del calcolo per determinare il termine di impugnazione occorre far riferimento al numero di giorni decorrenti dalla data di notifica del provvedimento. Vanno calcolati il numero esatto di giorni (e non in mesi come invece si procede per il calcolo dei termini di impugnazione delle sentenze) Occorre rilevare nel ricorso l'eventuale tardività del provvedimento ove si riscontri che la notifica è avvenuta oltre i termini di decadenza dall'azione di accertamento. In presenza di fatti nuovi è possibile integrare gli originari motivi di impugnazione entro 60 giorni dalla scoperta dei fatti

Dichiarazioni 2015. Con la presentazione del modello è possibile scegliere la strategia per il «recupero» FOCUS

Rimborsi 730, test di convenienza

L'accredito in busta si confronta con la compensazione di Imu e Tasi IL PUNTO Possibile «pagare» le imposte sugli immobili con i nuovi crediti in anticipo sull'invio del modello
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Mentre l'Agenzia delle entrate sta lavorando per abbattere gli ostacoli che affliggono il buon funzionamento del sistema della precompilata, i contribuenti fanno i conti con la strategia più efficace per ottenere i rimborsi. Completata la redazione del modello 730, infatti, è possibile, entro certi limiti, scegliere con quali modalità operative gestire il credito derivante dalla dichiarazione dei redditi. L'importo risultante dalla liquidazione, infatti, oltre che a rimborso in busta paga può essere utilizzato dal contribuente anche in compensazione degli altri tributi dovuti per effetto di quanto stabilito dall'articolo 1, comma 617, della legge 147/2013. La scelta va effettuata con la compilazione del quadro «I Imposte da compensare», del 730 mediante il quale si manifesta la volontà di voler utilizzare il credito risultante dalla dichiarazione per compensare imposte da versare autonomamente, con il modello F24. La scelta può essere totale oppure parziale, per cui solo una parte dell'imposta verrà gestita a scomputo del pagamento di altri tributi, mentre il rimanente può essere destinato, secondo le modalità consuete, a rimborso. In linea di principio la scelta classica dell'accredito in busta paga rimane quella più semplice da gestire per il contribuente. In questo senso a partire dalla retribuzione di competenza del mese di luglio, il datore di lavoro o l'ente pensionistico procederà a pagare i rimborsi dovuti. Per i pensionati queste operazioni, sono effettuate a partire dal mese di agosto o di settembre. Scelta più semplice, dicevamo, anche se non sempre potrebbe essere la più conveniente. Ragioni di opportunità potrebbero, infatti, indurre il contribuente ad utilizzare in compensazione anche parzialmente il saldo a credito Irpef risultante dal modello 730, fin già dai pagamenti in scadenza il prossimo 16 giugno di Imu e Tasi. Così facendo si ha la possibilità di anticipare i tempi tecnici della fruizione del credito senza dover aspettare il transito per il datore di lavoro che necessariamente, nella migliore delle ipotesi potrà avvenire non prima dei primi giorni di agosto. In questo senso va detto che l'utilizzo in compensazione non presuppone la necessità preventiva dell'invio del modello dichiarativo. Essendo, infatti, la scadenza ultima per l'inoltro dello stesso fissata per il 17 luglio prossimo, il contribuente, potrebbe validamente procedere alla liquidazione del modello, utilizzare in compensazione il credito e solo successivamente procedere ad inviare telematicamente il 730. Tale scelta potrà essere gestita indipendentemente dalla modalità (invio diretto tramite Caf/professionista) utilizzata per l'inoltro del modello. I contribuenti privi di un sostituto d'imposta nel 2015, ma che hanno percepito nel 2014 redditi di lavoro dipendente o assimilati possono ugualmente utilizzare il modello 730. Anche per loro vi è la possibilità di optare per la gestione del credito in compensazione. Diversamente però, mancando il sostituto in grado di effettuare il conguaglio, il rimborso potrà avvenire solo direttamente dall'amministrazione finanziaria nel conto corrente indicato dal contribuente che ne abbia fatto richiesta tramite la specifica applicazione on line disponibile sul sito delle Entrate. Infine nei casi in cui il rimborso di importo superiore a 4mila euro sia determinato anche da detrazioni per familiari a carico (e non da assegni per coniuge separato) o da crediti riportati dalla dichiarazione dei redditi dell'anno precedente lo stesso sarà erogato direttamente in busta paga (o mediante utilizzo in compensazione), solo nelle ipotesi di accettazione senza modifiche della precompilata da parte del contribuente, ed in tutti i casi di assistenza fiscale prestata da Caf o professionisti. Tuttavia nell'ipotesi descritta, dove la precompilata inviata direttamente dal contribuente, venga invece modificata, il rimborso passerà attraverso il controllo dell'amministrazione finanziaria che provvederà all'erogazione del credito secondo la tempistica prevista dalla Legge di stabilità 2015 (si veda articolo in basso). Pertanto visto che, con l'intermediazione del Caf o del professionista abilitato, qualsiasi siano gli importi e le modalità di determinazione del credito, il rimborso non dovrà mai transitare per l'amministrazione finanziaria, ragioni di "velocità" nella fruizione del credito

potrebbero anche in questo caso veicolare scelte diverse rispetto all'invio diretto della precompilata.

I casi pratici

IL RIMBORSO IN BUSTA PAGA

L'UTILIZZO IN COMPENSAZIONE

LIQUIDAZIONI IN ASSENZA DI SOSTITUTO

LA PRECOMPILATA MODIFICATA

L'INVIO CON INTERMEDIARIO Il saldo a credito risultante dal modello 730 può essere utilizzato in alternativa al rimborso, anche in compensazione con il modello F24 con gli altri tributi dovuti. L'importo fruibile può essere totale o solo parziale. In quest'ultima ipotesi il contribuente indicherà la quota parte che intenderà gestire per la compensazione lasciando il rimanente a rimborso. I contribuenti privi di un sostituto d'imposta, che hanno percepito nel 2014 redditi di lavoro dipendente assimilati possono utilizzare il modello 730. Anche per loro vi è la possibilità di optare per la gestione del credito in compensazione: ma mancando il sostituto, il rimborso potrà avvenire solo dall'amministrazione finanziaria nel conto corrente indicato. Nei casi in cui il rimborso di importo superiore a 4mila euro sia determinato anche da detrazioni per familiari a carico, oppure da crediti maturati nell'anno precedente, il conguaglio viene effettuato dall'Agenzia delle entrate, entro la fine del settimo mese successivo all'invio della precompilata modificata dal contribuente. A partire dalla retribuzione di competenza del mese di luglio il datore di lavoro (sostituto d'imposta) o l'ente pensionistico deve effettuare i rimborsi a credito dell'Irpef e delle relative addizionali, nonché della cedolare secca che risultano dalla liquidazione della dichiarazione. Per i pensionati operazioni a partire dal mese di agosto o di settembre. In tutti i casi di invio del 730 con l'ausilio di un intermediario abilitato (Cafè professionista) o di invio della precompilata accettata (senza modifiche), il rimborso viene effettuato dal datore di lavoro. Secondo quanto chiarito dalla circolare 10/E/2014, in caso di spedizione della precompilata modificata da parte del contribuente con un credito superiore a 4mila euro derivante da eccedenze pregresse, il rimborso va effettuato dalle Entrate.

Brevetti e marchi. Nella bozza del decreto attuativo anche la tutela del copyright

«Patent box» con calcolo dell'agevolazione a due vie

IL PERIMETRO Per la detassazione vanno considerati i beni «giuridicamente tutelabili». Resta il problema-out sourcing

Carmine Fotina

Si sblocca il «patent box». Dopo mesi di complicati confronti tecnici è al traguardo il testo che dovrà attuare la norma contenuta nella legge di stabilità: un nuovo regime fiscale opzionale che consente un'esenzione ai fini Ires e Irap (a regime al 50%) dei redditi derivanti dall'utilizzo diretto, o dalla concessione in uso a terzi, di alcune tipologie di beni immateriali come brevetti, marchi commerciali, opere dell'ingegno. Il regolamento ha richiesto lunghe elaborazioni, anche per non rischiare di divergere dalle nuove linee guida dell'Ocse sul patent box attuato nei vari Paesi. Un provvedimento molto atteso da imprese e consulenti e oggi al centro di un incontro a Milano organizzato dallo studio Fratini Associati. Uno dei temi più controversi è il calcolo della quota di reddito agevolabile, che va determinata applicando al reddito derivante dall'utilizzo del bene una percentuale calcolata in funzione di un rapporto, dove al numeratore ci sono i costi di attività di ricerca e sviluppo sostenuti per il mantenimento e lo sviluppo del bene immateriale e al denominatore figurano i costi complessivi sostenuti per produrre il bene. Il numeratore e il denominatore non differiranno per la natura dei costi inclusi ma potranno differenziarsi nell'entità in virtù di un diverso calcolo di due categorie di spese, che sono i costi derivanti da outsourcing a società dello stesso gruppo e quelli relativi all'acquisizione del bene immateriale. Questo doppio tipo di spese, infatti, in qualità di costi di R&S sono calcolate solo limitatamente al 30% degli altri costi qualificati, mentre al denominatore pesano per intero. A conti fatti, nel caso in cui queste spese siano pario inferiori al 30% degli altri costi qualificati, la quota agevolabile è massima, altrimenti viene riproporzionata. «Sul tema dell'outsourcing - osserva Francesco Fratini, socio fondatore dello studio Fratini & Associati - sarebbe auspicabile che il regolamento di attuazione valorizzasse, tra i costi qualificati, anche il riaddebito di costi effettuato da parte delle consociate che hanno sostenuto costi di ricerca e sviluppo acquisendo "la ricerca e lo sviluppo" da soggetti terzi e indipendenti. Inoltre, in un'ottica di accelerazione della procedura, sempre in sede di decreto attuativo, sarebbe opportuno, concordare un percorso alternativo con l'agenzia delle Entrate, onde arrivare alla predeterminazione di una royalty implicita o nozionale da scorporare dal prezzo di vendita del bene o servizio. Poi spetterebbe alla singola impresa decidere se applicare queste percentuali oppure attivare il ruling per ottenere delle percentuali diverse, caso per caso». Dalla bozza di regolamento emergono altri dettagli. Il calcolo va determinato per ciascun bene per il quale si vuole fruire dell'agevolazione. Nel dettaglio, i costi da prendere come riferimento coprono un perimetro piuttosto esteso che va dalla ricerca fondamentale al design fino alla tutela del copyright e quindi al contrasto della contraffazione. Il reddito derivante dallo sfruttamento dell'intangibile deve essere considerato al netto delle spese riferite al bene stesso e sostenute nello stesso anno in cui si è generato il reddito. Un ulteriore chiarimento riguarda l'ambito oggettivo: che si tratti di opere dell'ingegno, brevetti, marchi, processi o formule, disegni o modelli, bisogna essere di fronte a beni giuridicamente tutelabili. In sostanza potenzialmente oggetto di tutela, anche se non registrati. Non dovrebbe rilevare il titolo giuridico in forza del quale l'intangibile è impiegato.

Le linee guida
02 L'ANNO DI RIFERIMENTO Il reddito derivante dallo sfruttamento dell'intangibile deve essere considerato al netto delle spese riferite al bene stesso e sostenute nello stesso anno in cui si è generato il reddito
03 L'AMBITO Un ulteriore chiarimento riguarda l'ambito oggettivo: che si tratti di opere dell'ingegno, brevetti, marchi, processi o formule, disegni o modelli, bisogna essere di fronte a beni giuridicamente tutelabili
01 I COSTI PER R&S I costi da prendere come riferimento coprono un perimetro piuttosto esteso che va dalla ricerca fondamentale al design fino alla tutela del copyright e quindi al contrasto della contraffazione

Il caso. Tempi lunghi per rimborsi oltre 4mila euro anche senza carichi familiari

La modifica alla precompilata differisce i maxi-recuperi

LE VIE DI USCITA Nessuna verifica se si accetta la dichiarazione senza correggerla o se la si presenta attraverso intermediari o Caf

L.P.G.P.R.

Precompilata con modifiche a rimborso differito se l'Irpef a credito, derivante da eccedenze d'imposta pregresse, supera soglia 4mila euro o, anche in assenza di detrazioni per carichi di famiglia. È quanto si ricava dalle nuove regole in vigore dal 2015, che ammettono nell'ipotesi considerata il rimborso immediato direttamente dal datore di lavoro (o l'utilizzo in compensazione da parte del contribuente) solo per gli utenti che accettano integralmente il precompilato. Ma vediamo di riepilogare con ordine le diverse implicazioni pratiche derivanti dalla gestione di questa casistica. L'articolo 1 comma 586 della legge 27 dicembre n. 147 aveva previsto che, a partire dai 730 riguardanti il periodo d'imposta 2013 in presenza di detrazioni d'imposta per carichi di famiglia con rimborsi complessivamente superiori a 4mila euro anche determinati da eccedenze d'imposta pregresse, l'erogazione del credito sarebbe avvenuta, anziché dal datore di lavoro, direttamente da parte dell'amministrazione finanziaria. Il tutto doveva avvenire entro i sei mesi dalla scadenza dei termini previsti per la trasmissione del modello e solo previo controllo, anche documentale, della dichiarazione. Sul punto l'Agenzia delle entrate con la circolare 10/E/2014 paragrafo 10.3. (nello stesso senso vedasi anche comunicato stampa 74 del 10 giugno 2014) aveva avuto modo di chiarire che la disciplina in oggetto si applica non solo in presenza di detrazioni per carichi di famiglia con rimborsi superiori a 4mila euro (anche derivanti da eccedenze pregresse), ma anche al cospetto di crediti generati da eccedenze d'imposta di periodi precedenti che complessivamente superano 4mila euro e questo indipendentemente dalla presenza o meno di detrazioni per carichi di famiglia. Con questa interpretazione, l'Agenzia delle entrate ha, però, di fatto, allargato, il perimetro normativo con un'ulteriore casistica non prevista dalla legge istitutiva, che al contrario sembrerebbe contemplare, in ogni caso, la necessaria compresenza dei due fattori (eccedenze d'imposta superiori ad 4mila euro e detrazioni per carichi di famiglia). Con l'avvento della precompilata la norma è stata parzialmente rivista. Le specifiche tecniche al modello 730 prevedono ora che, in ogni caso in cui la dichiarazione venga trasmessa per il tramite di un Caf o di un professionista abilitato, il rimborso debba essere regolato sempre dal datore di lavoro, senza passare attraverso il controllo dell'Agenzia delle entrate. Questo a prescindere dall'importo a credito risultante dalla liquidazione. Inoltre è stato previsto che, non occorre il controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, anche nell'ipotesi di invio diretto da parte del contribuente della precompilata accettata (quindi senza modifiche) anche in presenza di detrazioni per carichi di famiglia con credito superiore a 4mila euro. Rimane, invece, il rimborso differito con l'intervento dell'Agenzia delle entrate, nell'ipotesi d'invio diretto con modifiche della precompilata da parte del contribuente nei casi in cui il rimborso di importo superiore a 4mila euro sia determinato da detrazioni per familiare carico, oppure da crediti riportati dalla dichiarazione dei redditi dell'anno precedente. Pertanto, ad esempio, qualora il contribuente nel 730/2015 riporti eccedenze d'imposta (non precedentemente compensate) derivanti da Unico 2014 superiori a 4mila euro (lo stesso vale se il credito trasferito si aggiunge a quello formatasi nell'esercizio e congiuntamente vanno oltre soglia), se intende beneficiare subito del credito spettante dovrà rivolgersi ad un Caf o ad un professionista abilitato. In caso contrario sarà chiamato ad attendere i tempi dell'Agenzia ulteriormente dilatati da quanto previsto dal comma 726 della Legge di stabilità 2015 che prevede il rimborso non oltre la fine del settimo mese successivo alla scadenza dei termini previsti per l'invio della dichiarazione (29 febbraio 2016).

LA PAROLA CHIAVE

Precompilata 7 L'agenzia delle Entrate, utilizzando le informazioni disponibili in Anagrafe tributaria, mette a disposizione di lavoratori dipendenti e pensionati la dichiarazione dei redditi già compilata: un modello 730 che può essere accettato dal contribuente oppure modificato e integrato prima dell'invio. Il contribuente che

riceve la dichiarazione dei redditi precompilata non è però obbligato a utilizzarla: può utilizzare il «vecchio» modello 730 o Unico persone fisiche. Il 730 precompilato va presentato entro il 7 luglio, sia nel caso di presentazione diretta all'agenzia delle Entrate sia nel caso di presentazione al sostituto d'imposta oppure al Caf o al professionista. Se dalla dichiarazione viene maturato un credito o un debito il relativo rimborso o trattenuta avviene con le stesse modalità del 730 ordinario

Delega fiscale. Alla Camera tiene banco la correzione sui rapporti fra procedimenti penali e accertamento

Scontro sul raddoppio dei termini

Il pm Greco: condono implicito - Casero: pronti a chiarire l'intervento
Marzio Bartoloni

La norma transitoria sul raddoppio dei termini per l'accertamento fiscale nasconde «un condono gratuito implicito» perché per come è scritta, moltissimi atti di accertamento «andranno al macero». A puntare il dito contro la norma prevista in uno dei decreti che danno attuazione alla delega fiscale - la bozza di decreto legislativo sulla certezza del diritto - è Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, intervenuto ieri al seminario organizzato dalla Camera proprio per fare il punto sull'attuazione della delega ora in Parlamento. Greco, che nel tribunale coordina il dipartimento dei reati finanziari, mette nel mirino l'ultimo testo (articolo 2, comma 3) che fa salvi solo gli effetti degli «atti impositivi notificati» alla data di entrata in vigore del decreto rispetto alla versione precedente dove si faceva invece riferimento a tutti gli «atti di controllo divenuti definitivi». Una modifica di poche parole che secondo Greco può tradursi in un ingente danno per il Fisco perché comporterebbe «una sorta di condono gratuito implicito». Tutti i processi verbali di constatazione che si riferiscono a fatti pregressi «andrebbero al macero», avverte il magistrato. Che sottolinea come solo «nei primi 4-5 mesi del 2015 a Milano la base imponibile accertata è stata di quattro miliardie di questi quanti andrebbero al macero?». Immediata la replica del vice ministro dell'Economia, Luigi Casero, che assicura come non ci sia «nessuna volontà condonistica da parte del Governo». Tanto che Casero apre a possibili modifiche nel testo per chiarire la norma: «Si può specificare - ha osservato - come dice la legge, che gli atti impositivi sono tutti gli atti compiuti dalle forze dell'Amministrazione finanziaria e dalla Guardia di finanza». Casero si è detto disponibile anche a venire incontro alle segnalazioni arrivate sempre ieri dal comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Che dopo aver promosso la depenalizzazione dell'abuso del diritto ha sottolineato l'esigenza di prevedere in prospettiva «una misura ablativa che garantisca gli interessi erariali». «Siamo attenti - ha detto Capolupo - a quello che si verifica in termini di tutela degli interessi reali in campo amministrativo e i dati statistici delle richieste di misure ablativa, a tutela delle violazioni in carattere amministrativo, non sono molto positivi». Dal canto suo il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha ricordato l'importanza dei decreti approvati, come quello sull'internazionalizzazione perché «introduce semplificazioni» e «prevede nuovi istituti improntati alla collaborazione». Un punto, questo, ribadito anche da Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, che ha annunciato anche il via libera della Commissione Ue a queste tipologie di accordi. Sulle misure di cooperative compliance si dice molto fiducioso anche Vieri Ceriani, consigliere del ministro dell'Economia per le politiche fiscali, che ieri ha annunciato come si stia studiando la possibilità di allargare la platea di queste fattispecie ora rivolte alle grandi imprese: «Stiamo pensando di estenderle anche ai contribuenti piccoli e medi, anche non strutturati nella forma societaria». Al seminario sui nuovi decreti delegati voluto dal presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone, sono arrivate infine anche le critiche dell'ex ministro Vincenzo Visco che della tracciabilità aveva fatto la sua battaglia. Per Visco le norme sulla fattura elettronica, così come sono scritte, sono inutili e «c'è il rischio di aggiungere adempimenti e costi per i contribuenti, complicando invece di semplificare».

LA PAROLA CHIAVE

Raddoppio termini 7 Confronto aperto sulle correzioni, contenute nel decreto legislativo sulla certezza del diritto, alla disposizione che prevede il raddoppio dei termini di accertamento tributario nel caso di comportamenti che hanno rilevanza penale

Jobs act. Con il venire meno della reintegrazione potrebbero cambiare i termini entro cui far valere eventuali crediti retributivi

Tutele crescenti, rebus prescrizione

La decorrenza dalla fine del rapporto più adatta al nuovo regime di tutela risarcitoria LO SPARTIACQUE Il cambio di contratto potrebbe portare a rileggere il principio della partenza immediata per le aziende con oltre 15 dipendenti

Giampiero Falasca

Con l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti cambia il regime di decorrenza della prescrizione dei crediti retributivi derivanti da un rapporto lavoro? Il dubbio sorge perché, fino a quando vigeva la cosiddetta tutela reale, cioè il diritto alla reintegrazione sul posto di lavoro sancito dall'articolo 18 (nella versione originaria) dello Statuto dei lavoratori, la giurisprudenza aveva creato un doppio regime di decorrenza della prescrizione, differenziato in relazione al grado di "stabilità" del rapporto: decorrenza immediata per i rapporti garantiti dalla tutela reale, e decorrenza solo dalla fine del rapporto per i rapporti non assistiti da questa tutela. Ricordato che in virtù della prescrizione un soggetto perde la facoltà di rivendicare un diritto se non lo esercita entro un determinato periodo di tempo, questo periodo, secondo l'articolo 2935 del codice civile, inizia a decorrere «dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere». L'applicazione di questa regola ai crediti retributivi nascenti dal rapporto di lavoro (soggetti a una prescrizione di norma quinquennale) è stata oggetto di alcuni interventi della Corte costituzionale, accomunati dalla finalità di tutelare i lavoratori e, in particolare, di evitare che qualcuno rinunci a rivendicare il proprio diritto retributivo per paura di essere licenziato. Per dare una tutela piena ed effettiva in queste situazioni, la Consulta ha modificato la norma del codice civile, stabilendo che la prescrizione per i crediti retributivi inizia a decorrere dal termine del rapporto di lavoro per tutti quei lavoratori non garantiti dalla tutela reale dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (in primo luogo, quindi, i dipendenti delle imprese che non superano i 15 dipendenti per unità produttiva). Per i rapporti assistiti dalla reintegrazione sul posto di lavoro, invece, la Corte non ha ritenuto necessario spostare l'inizio della decorrenza della prescrizione alla fine del rapporto, in quanto la stabilità garantita dalla legge sarebbe sufficiente ad escludere il rischio di perdita del posto di lavoro; pertanto, per questi dipendenti la prescrizione inizia a decorrere durante lo svolgimento del rapporto e, precisamente, dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere. Questa giurisprudenza deve misurarsi con le novità introdotte dal decreto legislativo n. 23 del 2015. Con il cosiddetto contratto a tutele crescenti le persone assunte a partire dal 7 marzo 2015 sono soggette a un regime sanzionatorio in materia di licenziamenti, nel quale la reintegrazione sul posto di lavoro costituisce l'eccezione alla regola, consistente nel risarcimento del danno. Questo cambiamento di assetto potrebbe avallare una rilettura da parte della giurisprudenza degli orientamenti della Corte costituzionale, volta a far iniziare la decorrenza della prescrizione dal giorno della cessazione del rapporto anche per i dipendenti delle imprese con più di 15 dipendenti. Va peraltro evidenziato che la questione non si pone solo con le tutele crescenti, ma interessa anche i cosiddetti vecchi assunti, per i quali ancora valgono le regole introdotte dalla legge 92 del 2012 (la riforma Fornero). Questa legge ha modificato in profondità l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, spostando in maniera decisa il baricentro delle tutele previste in caso di licenziamento ingiustificato: nella norma, la reintegrazione costituisce una tutela residuale, applicabile solo in casi specifici (fatto inesistente, casi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro, licenziamento economico manifestamente infondato, violazione criteri di scelta nei licenziamenti collettivi), mentre la regola generale è quella del risarcimento. Non è da escludere, quindi, che la rilettura dei principi formulati dalla Consulta in tema di prescrizione si estenda anche ai cosiddetti vecchi assunti.

Diritto penale. La Cassazione apre all'applicazione per le condotte di poco sopra la soglia di rilevanza
Tenuità anche per i reati fiscali

Parola finale alle Sezioni unite - Il nodo del giudizio di legittimità
 Giovanni Negri

La nuova legge sulla tenuità del fatto si dovrebbe applicare anche ai reati tributari appena sopra soglia. Ma dovranno essere le Sezioni unite penali a chiarirlo. Come pure dovranno accertare se la nuova causa di non punibilità può essere fatta valere per la prima volta in Cassazione e con quali modalità e se la stessa Cassazione può esprimere un giudizio di meritevolezza. Sono questi i contenuti della ordinanza n. 21014 della Terza sezione penale depositata ieri. La pronuncia prende in esame alcuni dei nodi applicativi posti dal decreto legislativo n. 28 del 2015 che ha introdotto nel Codice penale (articolo 131 bis) una nuova causa di non punibilità per i reati con pena detentiva fino a 5 anni quando per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa va considerata di rilevanza limitata. Necessaria però anche la non abitudine del comportamento. L'ordinanza si è trovata davanti alla richiesta di applicazione, per la prima volta, in Cassazione della novità nell'ambito di un procedimento che aveva visto sanzionare un imprenditore per il reato di omesso versamento Iva in una situazione in cui la difesa aveva tentato di fare valere la carta delle difficoltà economiche in cui si era trovata l'azienda. La Cassazione, tra i punti affrontati, mette anche quello dell'applicabilità del nuovo istituto a quei reati, come quelli tributari ed edilizi, che prevedono una determinata soglia di punibilità. Il parere, di tipo solo orientativo, perché comunque anche su questo si sollecita l'intervento delle Sezioni unite, è per l'inclusione dei reati tributari nel perimetro di applicabilità, tenuto conto del fatto che, se la soglia non viene superata ci si trova di fronte a un "non reato", mentre se il limite viene superato, allora bisognerà procedere a una valutazione dell'offesa rispetto al livello di superamento della soglia. «Si pensi - osserva la Cassazione - ad un superamento della soglia per poche migliaia di euro, non apparendo plausibile il mancato accesso all'istituto in relazione alla necessità di dovere valutare nella sua interezza l'entità complessiva dell'evasione o del mancato versamento del tributo». La Corte, per il resto, si sofferma a lungo sulla possibilità di applicare per la prima volta nel giudizio di legittimità la non punibilità per tenuità del fatto. Se sì in quale modo, attraverso la formulazione da parte della difesa di motivi aggiuntivi di memorie oppure oralmente in fase di discussione? E ancora: la Cassazione potrà anche intervenire d'ufficio per valutare l'ammissibilità, davanti a un ricorso che sia manifestamente infondato? In caso di risposta positiva alle due domande andrà ancora valutato se rientra nei poteri della Cassazione stessa effettuare la valutazione di meritevolezza (che dovrà in ogni caso tenere presenti anche i precedenti giudiziari dell'imputato, non solo però quelli sfociati in sentenze definitive e l'indole degli stessi) e se questo giudizio dovrà essere espresso attraverso un annullamento con rinvio della sentenza impugnata oppure con un annullamento senza rinvio. Tutte questioni sulle quali dovranno pronunciarsi le Sezioni Unite.

MASSIMA Problemi specifici possono insorgere in merito a particolari reati quali quelli ambientali o edilizi; ovvero per quelli, come il reato oggetto del presente ricorso, che prevedono una determinata soglia di punibilità. Per quanto qui rileva, una indicazione di tipo meramente orientativo parrebbe includere anche i reati tributari nella categoria dei reati ammissibili, tenuto conto che laddove la soglia di punibilità non venga superata ci si troverà di fronte ad un "non reato", mentre laddove il limite venga superato, si tratterebbe di valutare l'entità dell'offesa rispetto al livello di superamento della soglia: si pensi, a titolo meramente esemplificativo, ad un superamento della soglia di poche migliaia di euro, non apparendo plausibile il mancato accesso all'istituto in relazione alla necessità di dover valutare nella sua interezza l'entità complessiva dell'evasione o del mancato versamento del tributo Corte di cassazione Sezione Terza penale, ordinanza 20 maggio 2015 n. 21014

Vitalizi, la rivolta dei 300 ex consiglieri regionali "Tagliarli è illegittimo" Una partita da 10 milioni

Il fronte dei ricorsi Otto Consigli hanno varato una stretta. Rafficca di cause Anche da chi prende 3.500 euro per solo sei mesi di lavoro Vari ricorrenti hanno più di una rendita. Il veneto Bottin, ex dc: "Siamo trattati come predatori"

EMANUELE LAURIA

ROMA. Un assalto all'arma bianca: 300 ex consiglieri regionali hanno deciso di rivolgersi a un tribunale amministrativo, civile, persino la Corte dei conti - per riconquistare il tesoro perduto.

Ovvero quei dieci milioni l'anno che, in tutto, otto "parlamentini" hanno sottratto loro, deliberando un faticoso taglio dei vitalizi.

Proprio non va giù, a una pleora di politici a riposo, quella rinuncia forzata a una parte della "pensione". Il sacrificio non è enorme: la media stabilita dalla conferenza dei presidenti di Regione era del 15 per cento. Meno della metà dei consigli ha applicato (spesso in ribasso) quella penalizzazione: Lombardia, Lazio, Piemonte, Trentino, Friuli, Veneto, Toscana e Marche. Le altre assemblee regionali? In gran parte ostentano un'abolizione dei vitalizi. Ma solo per il futuro.

E il taglio, dove c'è stato, è comunque temporaneo: la riduzione durerà tre anni. Ma tant'è: al grido di «non toccate i diritti acquisiti» la rivolta si allarga. Gli ultimi a scendere in campo, proprio in questi giorni, sono gli ex consiglieri piemontesi. Un pool di legali sta mettendo a punto un ricorso alla Corte dei conti, che avrà in calce una trentina di firme. Fra cui quella dell'ex presidente della Regione piemontese Enzo Ghigo, che pure ha una doppia pensione pubblica, potendo godere anche di quella da ex senatore: circa 7 mila euro complessivamente. Giampiero Leo, esponente di Ncd e storico esponente di Comunione e liberazione, si guarda indietro e non si dà pace: «Ho fatto politica per 40 anni, versando robusti contributi e rinunciando a una carriera in altri settori. Mi direte che posso anche accettare una riduzione del vitalizio da 4.300 a 3.500 euro al mese. Io dico: d'accordo, ma qualcuno mi spieghi perché».

È una battaglia che si conduce in punta di diritto. E la decisione del Tar Lazio di dichiarare nei fatti l'incompetenza del giudice amministrativo sulle questioni che riguardano i vitalizi ha frenato i facili entusiasmi dei ricorrenti.

L'obiettivo era quello di sollecitare una pronuncia della Corte costituzionale, al fine di rendere illegittimi i provvedimenti sui tagli ai vitalizi. Ora gli ex consiglieri sono alla ricerca di un "giudice naturale" che possa dar loro ragione. E intanto si affidano ad avvocati di grido. In Trentino ha accettato un mandato anche lo studio dell'ex presidente della Consulta (ed ex Guardasigilli) Giovanni Maria Flick, mentre l'ex deputato del Pdl Maurizio Paniz assiste 60 politici veneti ed altrettanti friulani. «E in più ho una consulenza in Piemonte - sottolinea Paniz - La questione etica? Mi soffermo sugli aspetti giuridici del problema: questi provvedimenti non possono essere retroattivi». Fra i suoi assistiti l'ex dc Aldo Bottin, presidente della giunta veneta a metà degli anni '90, oggi a capo dell'associazione nazionale ex consiglieri regionali. Il suo stipendio, dopo il taglio, è sceso da 4.100 a 3.700 euro mensili. «Ormai siamo trattati come predatori ma i vitelli grassi stanno altrove - dice Bottin - I consiglieri regionali hanno sempre versato contributi ben più alti dei parlamentari nazionali». Ad aprire la lista dei ricorrenti, in Veneto, c'è il padovano Danilo Sante Riello, 78 anni, una gloriosa attività nel Pci e appena sei mesi in consiglio regionale nel lontano 1980. Una breve esperienza che gli è valso un vitalizio da 3.593 euro al mese. Che non vuole ridotto in alcuna misura. Per carità, Riello è in buona e trasversale compagnia: a difendere la loro "pensione" ci sono gli ex europarlamentari Franco Frigo (Pd), che a Bruxelles sostituì la dimissionaria Serracchiani, ed Amalia Sartori (Fi), finita ai domiciliari per lo scandalo Mose.

Perché, sia chiaro, al momento di difendere il vitalizio scompaiono le distinzioni politiche. In Friulia dare battaglia sono l'ex leghista Pietro Arduini ma pure Ferruccio Saro, che in Senato difese i colori dell'Mpa del

sicilianissimo Raffaele Lombardo. Saro, per colpa del taglio, deve restituire 800 dei 6.200 euro percepiti ogni mese. In Lombardia il fenomeno è ancora più evidente: fra i ricorrenti, insieme, l'ex leader di Democrazia proletaria Mario Capanna (5 mila euro per tre pensioni), il leghista Alessandro Patelli (quello che si autodefinì "pirla" per il coinvolgimento in Tangentopoli), e Daniela Benelli, assessore al Comune di Milano di Sel. «Se vinciamo devolvo il 10 per cento alla Caritas», ha fatto sapere la Benelli al partito che l'ha rimbrottata. E che dire del Lazio, dove - accanto a tre ex presidenti di Regione (Santarelli, Montali e Gigli) - figura fra i difensori del vitalizio Peppe Mariano, eletto fra i Verdi. Che ha detto di non potere vivere con 2.500 euro al mese: «Con il taglio non riesco più a pagare il mutuo della casa».

Non è che, davanti a questo alzare di scudi di una casta minore, non ci siano state reazioni.

Il caso del Trentino Alto Adige è emblematico: lì scoppiò lo scandalo di una legge cucita su misura su 130 ex consiglieri, che regalava loro 90 milioni di euro. Dopo faticosi tentativi di riparare il danno, il consiglio ha approvato una legge che taglia l'importo dei vitalizi. Ma 66 "vittime", più della metà del totale, si sono rivolti al tribunale. Suscitando la protesta dei sindacati confederali e sitin davanti al palazzo di giustizia.

In altre regioni gli stessi ex consiglieri si sono autocensurati. Nelle Marche si contano sulle dita di una mano i ricorsi («Sa, noi per natura non siamo rivoluzionari», dice il presidente dell'associazione Luigi Micci) mentre in Toscana i propositi bellicosi si sono arenati dopo una riunione dei "pensionati": «La legge prevede che i risparmi derivanti dai tagli andranno in un fondo contro le calamità naturali. Non era il caso di opporci», dice Angelo Passaleva, medico ed ex presidente del consiglio regionale. Solo due colleghi hanno scelto di andare ugualmente dal giudice. Perché anche nella guerra del vitalizio non mancano i "giapponesi".

Il quadro nelle otto Regioni che hanno tagliato

221	
54	
7,4	
500	
195	
8,0	
740	
111	
4,6	
500	
272	
78	
20,0	LAZIO vitalizi erogati ricorsi spesa annua risparmio previsto dai tagli milioni
	LOMBARDIA vitalizi erogati ricorsi spesa annua (non ancora presentati) risparmio previsto dai tagli mila
	TOSCANA vitalizi erogati ricorsi spesa annua risparmio previsto dai tagli mila
	PIEMONTE vitalizi erogati ricorsi spesa annua risparmio previsto dai tagli mila
	milioni milioni milioni milioni

127
66
12
1,7
184
58
7,6
670
226
60

11,2

690

90

4,1

400

VENETO vitalizi erogati ricorsi spesa annua risparmio previsto dai tagli mila TRENTINO vitalizi erogati ricorsi spesa annua risparmio previsto dai tagli milioni FRIULI vitalizi erogati ricorsi spesa annua risparmio previsto dai tagli mila MARCHE vitalizi erogati ricorsi spesa annua risparmio previsto dai tagli mila milioni milioni milioni milioni

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it www.regione.lombardia.it

Foto: TRIPLO ASSEGNO Mario Capanna ha tre vitalizi: come deputato, eurodeputato e consigliere in Lombardia

Foto: CASA IN VENDITA Peppe Mariani, ex della Regione Lazio, lamenta che il taglio lo costringe a vendere casa

I progetti Si va dalle proposte Damiano, che resuscitano il requisito dei 35 anni di contributi, a quelle dei tecnici dell'Inps che abbattano la quota retributiva, fino all'estensione della sperimentazione attuale che riguarda le donne

Quota 62, penalità a chi anticipa, prestati le molte strade per la pensione flessibile

ROBERTO MANIA

ROMA. La legge Fornero non andrà in pensione facilmente. Perché quella legge garantisce fino al 2022 circa 80 miliardi di minore spesa previdenziale. E in un Paese che destina ancora oggi oltre il 16% del Pil alle pensioni (avrebbe superato il 18 per cento senza la riforma), che nei prossimi anni continuerà a registrare tassi di crescita molto contenuti e nel quale l'occupazione resterà in debolissima risalita (dai contributi di chi lavora arrivano le risorse per sostenere il sistema pensionistico), è difficile immaginare un ritorno al passato. D'altra parte lo stesso governo ha fatto capire che non intende smontare l'impianto della legge del 2011 ma a provare a introdurre un po' di flessibilità per andare in quiescenza, non ad abbassare l'età per il pensionamento di vecchiaia. Ci sarà un ritocco, la cui dimensione dipenderà appunto dalle disponibilità finanziarie. Da queste, ovviamente, dipenderà anche la platea dei potenziali beneficiari.

Ma allontanarsi dalle rigidità anagrafiche della Fornero (ormai abbiamo superato i 66 anni) non sarà semplice.

Per ora le ipotesi sul tavolo sono cinque. RICALCOLO RETRIBUTIVO Entro il mese di giugno l'Inps presenterà una «proposta completa», come l'ha definita il suo presidente Tito Boeri. E lì ci sarà anche un'ipotesi su come ripensare le rigidità della legge Fornero. Il ragionamento che stanno sviluppando i tecnici dell'Istituto parte dalla considerazione che per rendere più flessibile il pensionamento basterebbe estendere la logica del contributivo anche alla quota retributiva della pensione. Nel contributivo infatti la pensione è calcolata sulla base dei versamenti e, quindi, se si lascia prima il lavoro si prende un assegno inferiore. Nel retributivo non è così e attualmente le pensioni sono ancora pro quota contributive. L'idea è di introdurre dei correttivi sulla parte determinata con le regole precedenti. Si immagina un'uscita a 62 anni calcolando l'importo (per la quota retributiva) con una penalizzazione derivante dai nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo (la somma di ciò che si è versato).

Alla fine, stando a queste simulazioni, il trattamento scenderebbe tra il 20 e il 30 per cento. Secondo Giuliano Cazzola, esperto di questioni previdenziali, già sindacalista della Cgil e poi parlamentare del Pdl passato all'Ncd, però, il ricalcolo con il contributivo «sarebbe insostenibile» e a rischio di essere dichiarato incostituzionale.

LE PENALIZZAZIONI DI DAMIANO Penalizzazioni anche nella proposta di legge presentata dal presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd), e sulla quale c'è una significativa convergenza bipartisan. L'idea è di introdurre un range di uscita tra i 62 e i 70 anni purché si abbiano almeno 35 anni di versamenti contributivi e che l'importo della pensione sia almeno pari a 1,5 volte quello dell'assegno sociale. Per ogni anno che ci si allontana dai 66 anni, fissati come età di riferimento, si subisce una penalizzazione del 2 per cento. Che può arrivare fino all'8 per cento nel caso si opti per l'uscita dal lavoro con la prima finestra possibile, cioè a 62 anni. Ricalcando il sistema contributivo, la proposta di Damiano prevede un aumento dell'assegno pensionistico crescente ancora del 2 per cento man mano che ci si avvicina ai 70 anni di età. La soluzione Damiano viene considerata molto costosa, fino a 7-8 miliardi a regime.

ESTENSIONE DELL'OPZIONE DONNA Per le sole lavoratrici è possibile in via sperimentale (fino alla fine di quest'anno) andare in pensione con 57 anni e 3 mesi di età (58 e 3 mesi per le lavoratrici autonome) e 35 anni di contributi. A una condizione, però: che l'intera pensione venga calcolata con il metodo contributivo. In questo caso l'ipotesi è di estendere la possibilità anche ai lavoratori uomini.

QUOTA 100 "Quota 100" è invece una proposta che non distingue tra donne e uomini. Si va in pensione se si raggiunge "quota 100" sommando l'età anagrafica con gli anni di versamenti contributivi.

In questo caso c'è una doppia soglia di partenza: quella di 62 anni di età e quella di 35 di contributi. Dunque con 62 anni si può andare in pensione se si sono versati i contributi per 38 anni.

Oppure 63 anni e 37 di contributi e così via.

IL PRESTITO PENSIONISTICO Più articolata la proposta del cosiddetto prestito pensionistico avanzata dall'ex ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Chi si trovaa 2-3 anni di distanza dall'età standard per la pensione potrebbe chiedere di lasciare il lavoro e ottenere una sorta di sussidio intorno ai 700 euro, come anticipo del trattamento pensionistico, che restituirebbe in mini rate una volta in quiescenza. Per non far sostenere tutto il costo dell'operazione al lavoratore ed essendo piuttosto basso l'assegno da 700 euro è stata presa in considerazione da una parte la possibilità che lo Stato integri l'importo (per esempio con 100 euro al mese) con un trasferimento di tipo assistenziale cioè da non restituire, dall'altra l'eventualità che l'azienda, di cui il lavoratore è dipendente, paghi una parte del pensionamento anticipato (per esempio aggiungendo 300 euro). Non va sottovalutato il fatto che a spingere dietro le quinte per abbassare l'età di fatto della pensione siano proprio le imprese che puntano con questo al ricambio della forza lavoro, avendo a disposizione oggi anche i vantaggi previsti dal Jobs act per le nuove assunzioni. Secondo alcune stime il prestito pensionistico potrebbe interessare, nei primi anni, circa 20-30 mila persone.

Età di prepensionamento UOMINI Età pensionabile Età di prepensionamento DONNE Età pensionabile
ANNI 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 Età pensionabile e di prepensionamento nell'Unione
Europea Belgio 2020 2030 2060 Germania 2020 2030 2060 Spagna 2020 2030 2060 Francia 2020 2030
2060 Italia 2020 2030 2060 Paesi Bassi 2020 2030 2060 Regno Unito 2020 2030 2060 65a 9m 65a 9m 67 67
67 67 da 62 a 67 anni da 62 a 67 anni da 62 a 67 anni 66a 11m 67a 9m 70a 3m 63a 11m 64a 9m 67a 3m
66a 3m 66 68 68 67a 9m 69a 9m L'età pensionabile e l'età di possibile prepensionamento coincidono * L'età
pensionabile e l'età di possibile prepensionamento coincidono * 63 63 63 63 63 63 62 62 62 65 65 65 PER
SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.palazzochigi.it

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia.

Dovrà verificare i costi delle diverse ipotesi

Pensioni, dal 2016 assegni più alti In autunno regole sulla flessibilità

Padoan: rimborsi fra 10 e 40%, impossibile di più. Renzi: regole troppo rigide
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Le pensioni più flessibili? «In passato si è esagerato» nell'imporre regole rigide, soprattutto per le donne, ma ne riparlamo «nella legge di Stabilità», dice Renzi. «Ci dedicheremo senza fretta», aggiunge Padoan. Il piano per a n o p e r a n t i c i p a r e l'uscita dal lavoro rimane, almeno per ora, una delle tante cose della «to do list». Il governo ha bisogno di tempo e risorse: a meno di non introdurre una penalizzazione fortissima per chi decide di uscire, tutte le ipotesi hanno un costo. E quel costo va contrattato con la Commissione europea, che ancora non ha nemmeno visto il testo definitivo del decreto sulla rivalutazione delle pensioni. «A b b i a m o f a t t o i l m a s s i m o p o s s i b i l e», spiega il ministro del Tesoro in audizione alla Camera. «I costi connessi alla sentenza della Corte ridurrebbero significativamente i margini di bilancio». Padoan calcola gli effetti «di competenza» della sentenza (ovvero l'impegno di spesa innescato dalla sentenza, non l'effettiva erogazione) in 17,6 miliardi. Se il governo avesse deciso di dare tutto a tutti, «il deficit sarebbe salito al 3,6%, e invece rimarrà al 2,6%». Il capogruppo forzista Brunetta si chiede che fine abbia fatto il testo del decreto a ormai due giorni dal consiglio dei ministri che lo ha varato. Ecco i rimborsi A Palazzo Chigi garantiscono che sarà trasmesso al Quirinale oggi stesso. Per i due anni di blocco cancellati dalla sentenza della Corte (il 2012 e il 2013) prevede rimborsi decrescenti fra il 40 e il 10 per cento. Nella fascia fra tre e le quattro volte il minimo (1.500-2000 euro lordi) si recupererà il 40 per cento di quanto dovuto sulla carta; tra le quattro e le cinque volte (2.000-2.500) si recupererà il 20, tra le cinque e le sei volte (2.500-3.000) solo il 10. Nel 2014 e il 2015 verrà rimborsato solo il 20 per cento di quanto erogato nei due anni precedenti poiché nel frattempo è entrato in vigore un nuovo sistema di indicizzazione che in ogni caso ha permesso le rivalutazioni. Dal 2016 ci sarà un aumento strutturale «pari alla metà di quanto stabilito per il 2012 e il 2013». Nulla da fare invece per gli assegni sopra i 3.000 euro al mese. Visti i vincoli di bilancio, Padoan spiega che si è scelto di proteggere anzitutto le «fasce meno abbienti». Sindacati, associazioni di categoria e dei consumatori promettono raffiche di ricorsi, Renzi è tranquillo di aver rispettato il dettato della Consulta: «S erviranno solo a dare soldi agli avvocati. Una parte dei pensionati italiani, 3 milioni e 700 mila, riceveranno soldi ad agosto, e a nessuno sarà tolto un centesimo. Il resto è fuffa». Il caso Boeri Q uando ci sono di mezzo le pensioni, le critiche sono una certezza. E non solo per chi sta a Palazzo Chigi. All'Ncd ad esempio non piace l'attivismo del presidente dell'Inps: «Se Renzi non vuole fare casini sulle pensioni, metta il silenziatore anzitutto a Boeri. Stiamo assistendo ad uno show tanto più irresponsabile quanto più riguarda la vita di milioni di pensionati». L'Ncd non è per nulla favorevole all'idea di introdurre un sistema di uscita flessibile dal lavoro che penalizzi chi ha ricevuto trattamenti con il sistema retributivo. «Ma che cos'è, la Norimberga delle pensioni?», dice Maurizio Sacconi. Contrario anche uno dei massimi esperti di previdenza, Giuliano Cazzola: «Una ipotesi insostenibile che rischia di essere bocciata dalla Corte».

I numeri dei rimborsi 750 euro È il rimborso che in base alle regole fissate dal governo andrà a chi incassa 1.700 euro lordi di pensione al mese 460 euro L'incasso una tantum (in parziale ottemperanza della sentenza della Corte costituzionale) di chi porta a casa una pensione di 2.200 euro al mese 280 euro Il recupero dell'inflazione destinato ai pensionati che possono contare su un assegno di 2.700 euro mensili lordi 3.000 euro La soglia di pensione lorda oltre la quale non verrà riconosciuto neanche un euro di rimborso

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

Quattro scenari sulle pensioni

Il governo nega di voler estendere a tutti il sistema contributivo. E Padoan difende le misure di Palazzo Chigi sui rimborsi: «Abbiamo restituito dal 10 al 40%»

Antonio Signorini

C'è chi spinge per una soluzione che faccia salvi i conti, ma che farebbe fallire la famosa nonna di Renzi, quella che, secondo il premier, rinuncia a 30 euro andare in pensione tre anni prima. I calcoli del ministero dell'Economia sono meno ottimisti, il taglio sarebbe fino al 30% del suo assegno. Poi ci sono le formule che assomigliano molto a una semplice «riforma della riforma Fornero», quindi uscita dal lavoro più flessibile rispetto ai requisiti in vigore oggi con penalizzazioni mini. Che però costano e sono destinate alla censura della Ragioneria generale dello Stato. Resistono i piani di chi vorrebbe fare equità tra le generazioni, in particolare l'ipotesi del contributivo per tutti, anche se ieri il sottosegretario nega di aver mai preso in considerazione questa ipotesi («Non la stiamo studiando»). In questo caso le obiezioni sono di ordine giuridico e storico. Primo, la proposta scatenerebbe un tsunami di ricorsi perché toccherebbe le pensioni in essere; secondo, la classe politica italiana ha sempre optato per scaricare i costi della previdenza sulle generazioni future. In mezzo, tutti i tentativi di fare cassa con la previdenza. Ancora una volta le indicizzazioni future, che potrebbero penalizzare gli assegni più alti. Poi i piani per incorporare dentro l'Inps tutte le casse di previdenza private. Alcune con i conti malmessi, altre no. Tutte, comunque, con un patrimonio. Diciamo che, dopo l'uscita del premier, la riforma della previdenza è all'ordine del giorno e ci resterà per mesi. E che le soluzioni allo studio sono tutte complesse. Intanto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan difende la misura di Palazzo Chigi: «Così si riconosce la rivalutazione 2012 e 2013 al 40% per gli assegni tra 3 e 4 volte il minimo, del 20% per tra 4 e 5 volte il minimo e del 10% per quelli tra 5 e 6 volte il minimo. E per il 2014-15 sarà rimborsato il 20% di quanto previsto per il biennio precedente». Contributivo a chi lascia prima. Così la rendita cala del 20%. Nel menu che il ministero dell'Economia presenterà al premier c'è l'uscita flessibile a costo zero per le casse dello Stato. Ipotizzando l'esempio della nonna fatto da Renzi, una donna potrebbe decidere di andare in pensione a 62 anni di età, in anticipo di 4 anni secondo le regole vigenti. Ma il taglio dell'assegno sarebbe tra il 20 e il 30%. Effetto di un calcolo molto semplice, cioè l'applicazione del metodo contributivo al calcolo della rendita a chi vuole andare in pensione in anticipo. Meno contributi, assegno più leggero. Poi, montante contributivo (cioè l'insieme dei contributi) calcolato con un metodo meno vantaggioso. Il punto debole di questo sistema è che scarica tutti i costi del contributivo su chi lo sceglie. «Uno svantaggio che finirebbe per convincere la famosa nonna ad aspettare altri quattro anni e, con i risparmi, pagare una baby sitter», ironizza un esperto di previdenza. Il vantaggio è che i conti pubblici sarebbero salvaguardati, anche se vanno definiti molti dettagli importanti, ad esempio un livello minimo di contribuzione. Un prelievo che punisce chi è ancora al lavoro. L'altra ipotesi è il contributivo per tutti, che spalmerrebbe i costi, ma colpirebbe soprattutto le pensioni alte «in essere». È la proposta liberal fatta da Tito Boeri quando era economista. Da presidente Inps Boeri ha promesso entro giugno una proposta organica con misure per i poveri, un sussidio mirato agli altri 55enni indigenti, ma non è dato sapere se sarà il famoso contributivo per tutti. «Un prelievo circoscritto a quanto avuto di più» rispetto ai contributi per dirla con Boeri. Cioè un contributo di solidarietà sugli assegni contributivi. Oppure un ricalcolo che colpisca le pensioni più alte, contributive o retributive, rendendo il sacrificio per quelle basse più sopportabile. Il vantaggio è che per la prima volta si introdurrebbero elementi di equità tra le generazioni. Lo svantaggio è che molti pensionati dovrebbero ridimensionare il loro stile di vita. Una variante è che le pensioni future che rientrano nel sistema misto (chi lavorava già nel 1995, ma non aveva maturato 18 anni di contributi) diventino con un colpo di bacchetta magica, contributive. Con effetti negativi sul tasso di sostituzione (il rapporto tra l'ultimo stipendio e la pensione). Anticipare l'uscita costerà fino a 60 miliardi. Finito il menu delle proposte a costo zero, ci sono

quelle costose, tutte di iniziativa politica. Quella di Pier Paolo Baretta, sottosegretario dell'Economia e di Cesare Damiano, ex ministro del lavoro ed esponente Pd, è una di quelle prese in considerazione dal premier. E consiste in un taglio della pensione del 2% per ogni anno di anticipo, senza andare oltre i 62 anni. Nell'esempio di una donna che anticipa rispetto ai 66 la penalizzazione sarebbe intorno all'8%. I firmatari della proposta ipotizzano anche uno sconto nella penalizzazione per ogni anno di contribuzione oltre i 35 anni. È questo il caso citato dal Renzi. Perlomeno e quello che assomiglia di più agli esempi del premier. Avrebbe vantaggi massimi per i pensionandi che hanno visto negli anni allungare il requisito anagrafico. Unico problema sono i costi. Le stime sono molto diverse. Si va dai 60 miliardi della Ragioneria ai circa 40 dell'Inps fino ai 4 miliardi degli estensori della proposta, che conteggiano anche i risparmi che la proposta comporta sugli ammortizzatori sociali. FLESSIBILITÀ IN USCITA CONTRIBUTIVO PER TUTTI FLESSIBILITÀ CON MINI TAGLI CONFLUENZA DENTRO L'INPS Il vero obiettivo è fare cassa per risanare i conti pubblici L'esigenza di fare cassa è forte. L'Inps, una corazzata in equilibrio sui conti della previdenza privata, è stata messa alla prova con l'ingresso dell'Inpdap. Lo Stato ha scaricato sui lavoratori privati il buco delle pensioni dei suoi dipendenti, compreso il rosso dei contributi non pagati. Adesso il faro del governo, come era già successo con il governo Monti, si sta spostando sulle casse di previdenza privata. Molte sono in crisi e potrebbero finire nell'Inps per questo. Altre sono in salute e alcuni le vorrebbero comunque assorbire, in modo da compensare le perdite delle gestioni in rosso, in particolare grazie ai patrimoni immobiliari. Sempre nell'opzione fare cassa, c'è la riforma della famosa perequazione, con un metodo meno generoso di quello che rientrerà in vigore nel 2017, una volta esauriti gli effetti della Legge di stabilità del governo Letta. L'invito che ci arriva da organismi come il Fondo monetario internazionale è di fare cassa e fare ulteriori risparmi con la previdenza. Non per ammorbidire le ultime riforme, abbassando l'età della pensione, né per fare equità generazionale, ma per ridurre il deficit.

VANTAGGI SVANTAGGI L'EGO L'uscita flessibile è a costo zero per le casse dello Stato, i conti pubblici sarebbero salvi ma va definito il livello minimo di contribuzione Il taglio dell'assegno per anticipare la pensione sarebbe tra il 20 e il 30%, così si scaricano tutti i costi del contributivo su chi lo sceglie

VANTAGGI SVANTAGGI L'EGO Si introdurrebbero elementi di equità tra le generazioni, e i costi della riforma sarebbero spalmati su tutti A essere colpite sarebbero le pensioni alte «in essere», visto che il prelievo sarebbe circoscritto a chi ha avuto di più

VANTAGGI SVANTAGGI L'EGO Il taglio della pensione del 2% per ogni anno di anticipo dai 62 anni garantisce i pensionandi che hanno visto allungare il requisito anagrafico L'impatto sui conti pubblici varia dai 4 ai 40 miliardi (secondo l'Inps) fino ai 60 miliardi (secondo la Ragioneria di Stato)

VANTAGGI SVANTAGGI L'EGO Molte casse private sono in crisi e con i conti in rosso, soprattutto per i contributi non pagati (come nel caso Inpdap, ente pubblico già confluito) Le poche casse private in salute vedrebbero azzerati i loro patrimoni immobiliari. E con la perequazione in vigore dal 2017 gli assegni sarebbero più bassi

CRISI Ma da Bruxelles filtra ottimismo: «Le cose si stanno muovendo, dalla Grecia proposte concrete»

Atene non ha più un soldo in cassa

Il portavoce del governo: «Senza un accordo, stop ai pagamenti dal 5 giugno». E la Germania non esclude il default FEDERAL RESERVE I verbali dell'ultima riunione: «Improbabile rialzo tassi in giugno»
Rodolfo Parietti

La Grecia non ha più soldi. «Se non si arriverà a un accordo avremo un problema di finanziamento, non ci saranno fondi per i pagamenti. Questo è il momento della verità, il 5 giugno», ha ammesso ieri il portavoce del governo, Nikos Filis. Chiaro il riferimento alla data in cui verrà a scadenza un prestito da un miliardo e mezzo di euro del Fondo monetario internazionale. Dopo il trucco della scorsa settimana che aveva permesso di ripagare una rata da 750 milioni, sempre al Fmi, con l'utilizzo dei diritti speciali di prelievo, le alchimie contabili sono terminate. Atene si muove su un crinale molto sottile: un passo falso, e si spalanca il baratro del default, un'ipotesi che a questo punto il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schauble, non si sente di escludere, nonostante da Bruxelles alcune fonti abbiano ieri lasciato filtrare che «le cose si stanno muovendo» nel negoziato in corso tra creditori e l'esecutivo guidato da Alexis Tsipras. Un ottimismo, condiviso dal commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici («Ci si muove a un ritmo che mostra che è possibile un accordo»), alimentato dalle proposte elleniche, giudicate «molto serie», sulla semplificazione dell'Iva, sulle pensioni e sul mercato del lavoro. Inoltre, le posizioni sarebbero vicine anche sul surplus di bilancio, che per il 2015 potrebbe essere tra lo 0,75% e l'1% del Pil. Ma questi primi, timidi passi in avanti rischiano di tradursi in un precipitoso dietrofront già domani al vertice dei leader europei a Riga, dove il numero uno di Syriza intende presentare un piano di ristrutturazione del debito, secondo quanto rivelato dal giornale Ta Nea. Non dovrebbe trattarsi di una proposta di haircut vero e proprio, bensì della richiesta di allungare le scadenze. In ogni caso, è prevedibile il «no» dei partner. Su questo tema il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, è stato chiaro: prima si firma l'intesa sull'attuale programma di aiuti, poi si può ragionare sulla ristrutturazione. Le agenzie di rating sono intanto sempre più sul chi vive, con Moody's che ha rivisto al ribasso la crescita greca (+0,5% nel 2015, +1,5% nel 2016). Non solo: sono «molto alte» le probabilità che venga imposto «un controllo sui trasferimenti di capitali e un congelamento dei depositi bancari» per fronteggiare l'emorragia dei depositi, fenomeno che ha aumentato la dipendenza del sistema creditizio ellenico dalla Bce. Ormai, segnala l'agenzia statunitense), i fondi Ela coprono il 32% degli asset totali delle banche greche rispetto al 12% di settembre 2014. La Bce continua però a aumentare la liquidità a sostegno delle banche elleniche: ieri il tetto è stato alzato di altri 200 milioni, a quota 80,2 miliardi. Inoltre, l'istituto guidato da Mario Draghi ha deciso di non attuare nessuna stretta sull'haircut, lo "sconto" sul valore dei titoli di Stato forniti a garanzia della liquidità. Anche la Federal Reserve segue con preoccupazione la crisi greca, uno dei «rischi per la ripresa assieme alla Cina». Così recitano le minute dell'ultima riunione, da cui emerge che anche se il rallentamento del primo trimestre è «temporaneo», il dollaro forte continuerà a pesare su export e crescita, rendendo «improbabile» un rialzo dei tassi in giugno.

CHI HA IN MANO IL DEBITO GRECO

8%

9%

12% Investitori privati Fondo Monetario Internazionale Banca Centrale Europea

Foto: STRETTA FINALE

Foto: Il premier greco, Alexis Tsipras, e il leader della Bce, Mario Draghi

Iniziativa pubblica ieri a Roma delle associazioni che sostengono l'introduzione del Reis, un progetto graduale ma strutturale di contrasto alla povertà Marsico (Caritas) «È il tempo delle scelte, la crisi ha lasciato ferite profonde» Il punto

Reddito d'inclusione, Poletti si impegna

Bregantini: contro la povertà no all'assistenzialismo, aiuti finalizzati all'impiego Il ministro alle associazioni: sosterrò il vostro progetto in vista della legge di Stabilità. Bottalico (Acli): importante riconoscimento. Il presidente della commissione Cei per i problemi sociali in Senato: accompagnare le persone
NICOLA PINI

Il reddito di inclusione sociale? «È una priorità e farò la mia parte per sostenere in ogni sede questo percorso». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti non si sottrae al pressing delle associazioni e nel corso di un incontro pubblico a Roma si impegna a farsi carico della proposta in sede di governo. «Nella legge di Stabilità dobbiamo decidere cosa fare e questa vostra domanda non si può scansare - ha detto il responsabile del Welfare -. Io sono convinto che un piano di medio termine di contrasto alla povertà bisogna farlo e un sì o un no bisognerà dirlo». Un'affermazione che equivale a «un riconoscimento politico della nostra proposta», ha commentato positivamente Gianni Bottalico, presidente delle Acli, rinviando il ministro a un nuovo incontro nei prossimi mesi per monitorare gli sviluppi. Proprio ieri monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo di Campobasso e presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, nel corso di un'audizione in Senato, ha ammonito i legislatori a contrastare la marginalità sociale e occupazionale accompagnando le persone in difficoltà verso una occupazione vera. «L'assistenzialismo non serve» e «mai gli aiuti debbono essere dati» con la finalità di «non fare niente», ha detto Bregantini. Anche il reddito di cittadinanza di cui si discute in Parlamento, ha aggiunto, dovrebbe prevedere, «ulteriore formazione o anche servizi». «Accompagnare è la parola che il Papa ha detto a noi vescovi, noi la diciamo alla società». Un'impostazione che trova eco nel progetto del reddito di inclusione (Reis) e che lo stesso Poletti ha detto di condividere. «Siamo assolutamente d'accordo» con la Cei, «il nostro governo ha scelto la strada delle politiche attive sul lavoro. Non possiamo pensare di risolvere i problemi con qualche indennizzo o sussidio». Il Reis è stata messo a punto dall'Alleanza contro la povertà in Italia, un network di associazioni ed enti impegnati nel sociale (Acli e Caritas, Cgil, Cisl, Uil, Azione Cattolica, Confcooperative e Forum Terzo Settore, per citarne solo alcune) che si batte per la graduale introduzione di uno strumento strutturale di contrasto alle situazioni di povertà assoluta, che coinvolge 6 milioni di italiani, un dato più che raddoppiato con la crisi. L'Italia è uno dei pochi Paesi in Europa che non dispone di questo strumento e si è affidata finora a misure circoscritte e sperimentali, come la social card e la Sia. La proposta punta a portare a regime il reddito di inclusione in quattro anni con stanziamenti crescenti e prevede non solo un sostegno finanziario ma anche l'attivazione dei servizi per agevolare l'inserimento lavorativo e permettere di usufruire dei supporti educativi, sanitari, psicologici presenti sul territorio. Un progetto di natura non assistenzialistica e che punta a mettere in rete istituzioni centrali, enti locali e Terzo settore e a responsabilizzare le persone beneficiarie che assumono a loro volta dei doveri verso la comunità come frequentare corsi di formazione professionale e svolgere attività sociali. «Un semplice bonus migliorerebbe le condizioni economiche delle persone interessate ma non fornirebbe alcun aiuto per costruirsi una vita diversa», sottolineano le associazioni. In apertura del convegno Francesco Marsico, dirigente della Caritas, ha sollecitato il governo a passare «al tempo delle scelte, scelte non solo di un governo ma di un intero Paese e dei corpi intermedi, chiamato finalmente a dare concretezza alle misure di contrasto alla povertà assoluta». «Ci stiamo avviando verso l'uscita dalla crisi ma le ferite profonde che ha causato alla società non saranno annullate in tempi brevi», ha aggiunto notando positivamente che il problema della povertà «sta diventando una priorità della politica». Poletti nel suo intervento ha detto di apprezzare l'impostazione dell'Alleanza («mi iscrivo al club del Reis») che punta su un'idea di «inclusione attiva» e punta sull'universalità del sostegno ma anche sul gradualismo dell'applicazione. Uno dei nodi chiave sarà ovviamente quello delle risorse: la spesa prevista a regime è di 7 miliardi tra contributi finanziari e servizi, ma per il primo anno basterebbero 1,8 miliardi. All'incontro di ieri è

arrivato l'impegno chiaro del governo (nella foto: il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, il premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan) in vista della Legge di stabilità a sostenere una misura che può aiutare molte famiglie italiane ad uscire dalla povertà. Sette anni di crisi hanno fatto raddoppiare il numero di italiani che vivono in condizioni di miseria: oggi si tratta di 6 milioni di cittadini

L'Istat: l'Italia del lavoro è sempre più anziana

Il Mezzogiorno resta indietro. Alleva: «È da anni fuori dalle priorità della politica» La povertà cala, ma più di una famiglia su dieci fatica ancora a fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni e a pagare le bollette

AURIZIO CARUCCI

Timidi segnali positivi, ma non bastano a ridurre la disoccupazione (in particolare giovanile) e il divario con il Sud. «Per il 2015, gli indicatori delineano prospettive positive in Italia e nel complesso dell'Unione economica e monetaria - spiega il presidente di Istat, Giorgio Alleva, nella sintesi del Rapporto annuale, presentato ieri nella Sala della Regina alla Camera -. In Italia il 2015 si è aperto con una serie di indicazioni positive, dalla produzione all'export, dall'indice del clima di fiducia ai consumi delle famiglie». È migliorato l'indice di deprivazione materiale grave, che misura la percentuale di famiglie che fanno fatica a pagare le bollette, affrontare spese impreviste, fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni. L'indice è passato dal 14,5% del 2012 all'11,4% dello scorso anno, ma cinqueanni fa era soltanto al 6,9%. L'occupazione è tornata a crescere nel 2014 per i lavoratori «più anziani», con 320mila occupati in più over 55 (in aumento dell'8,9%), mentre continua a calare per i più giovani, che vedono una contrazione di 46mila posti (4,7%) per gli under 25 e di 148mila posti per gli under 35 (-2,9%). Nel nostro Paese risulta irregolare più di un occupato su dieci. La quota di famiglie in cui la donna è l'unica a essere occupata «continua ad aumentare». Nel 2014 la percentuale ha raggiunto il 12,9%, pari a due milioni 428mila nuclei. Ci si fermava al 12,5% nel 2013 (due milioni 358mila). Nel 2008 erano invece solo il 9,6% (un milione 731mila). La crisi ha trasformato la disoccupazione in una "trappola" da cui è difficile uscire: in Italia, chi è «alla ricerca di un'occupazione lo è in media da 24,6 mesi», cioè da oltre due anni, e «da 34 mesi se ricerca il primo impiego». Sono oltre mezzo milione i precari, l'Istat li definisce «atipici»: svolgono lo stesso lavoro da almeno cinque anni. L'Istituto ne conta nel 2014 circa 524mila in questa condizione di "stallo", tra contratti a tempo determinato e collaborazioni. Alcuni sono anche negli uffici dell'Istat. Ieri, in rappresentanza di oltre 350 lavoratori selezionati tramite concorso, ma in condizioni «di assoluta incertezza sul proprio futuro contrattuale», è stato letto un comunicato in cui si chiede la stabilizzazione. In Italia il tasso di occupazione si ferma al 55,7%, «valore molto lontano dalla media del Continente», tanto che raggiungere un tasso «pari a quello medio degli altri Paesi dell'Ue significherebbe per il nostro Paese un incremento di circa 3,5 milioni di occupati». L'eccessivo costo del lavoro è tra le motivazioni alla base della decisione di licenziare per oltre un'impresa su cinque. «Il Mezzogiorno - sottolinea infine Alleva - è da molti anni assente dalle priorità di policy. La dimensione del problema è tale che, se non si recupera il Mezzogiorno alla dimensione di crescita e di sviluppo su cui si sta avviando il resto del Paese, sviluppo e crescita non potranno che essere penalizzati rispetto agli altri Paesi».

La fotografia del Paese Dati del Rapporto Annuale dell'Istat (riferiti al 2014, ove non indicato diversamente)
 ANAGRAFE LAVORO AZIENDE WELFARE residenti (inizio 2015) quasi 61 milioni cittadini stranieri (romeni, albanesi, marocchini, cinesi...) oltre 5 milioni (8,3%) 20% (1 su 5) nati con almeno un genitore straniero 13% (26.000) nozze con almeno uno sposo straniero (2013) 18 milioni (+5,8% nel decennio) nelle città del centro-nord famiglie in grave disagio 11,4% (-1,0 p.p.) nuclei con solo donna occupata 12,9% (+3,3 su 2008) rinunciano a cure sanitarie 9,5% (Sud 13,2%) 4,2 milioni (95%) microimprese (sotto 10 addetti) 7,8 milioni (47%; Ue 29%) addetti imprese oltre 250 addetti 0,1% (19% addetti) dimensione media 3,9 addetti (Ue: 6,8) imprese individuali 63,3% quota lavoratori indipendenti oltre il doppio della Ue partecipate dalla P.a 5.332 750.000 addetti si trovano bene (meglio i filippini, peggio i cinesi) oltre 50% ANSA tasso di occupazione 55,7% (molto sotto media Ue) occupati over 55 +320.000 (+8,9%) occupati under 35 -148.000 (-2,9%) occupati irregolari (2012) 2,3 milioni (12,6%) 24,6 mesi periodo medio disoccupazione 36 mesi ricerca primo impiego 3,3 milioni (+5,5%) disoccupati i (cercano lavoro) 3,5 milioni (+8,9%) interessati a lavorare 35,6% (in

aumento) diplomati 12,7% (in aumento) laureati +22% +18% -14,3% omicidi volontari (da 2009 a 2013) furti (2009-2013) rapine (2009-2013)

Il problema delle coperture

Caos assegni, oggi arriva il decreto

Tempi lunghi sul provvedimento perché la Ragioneria ha voluto vederci chiaro sui numeri
FAUSTO CARIOTI

Almeno due cose non sono ancora chiare negli interventi sulle pensioni annunciati da Matteo Renzi. La prima riguarda l'entità del «bonus Poletti» con cui il governo intende risarcire (molto parzialmente) i pensionati penalizzati dalla norma Fornero che è stata bocciata dalla Corte Costituzionale. Non è ancora chiaro, innanzitutto, se i soldi dell'una tantum promessa da Renzi per il primo agosto (750 euro per le pensioni lorde da 1.700 euro, 450 euro per quelle da 2.200 euro e 278 per chi percepisce un assegno da 2.700 euro) siano lordi o netti. Se la cifra fosse lorda, chi la percepisce si troverebbe una somma netta inferiore, all'incirca, del 20%. Pier Carlo Padoan, intervenuto ieri in Parlamento, si è limitato a dire che «al netto degli effetti fiscali l'onere della sentenza sui conti è pari a circa 2,2 miliardi», senza chiarire però come vadano intese le cifre di Renzi. Tutto è rimandato al testo del decreto, che solo oggi arriverà al Quirinale. «I tempi più lunghi», ha spiegato il ministro dell'Economia, «sono stati dovuti alle procedure per la bollinatura», cioè alla vidimatura da parte della Ragioneria generale dello Stato, che deve certificare l'esistenza della copertura per le spese previste. L'altra incognita riguarda il costo che dovrà essere pagato da chi sceglierà di andare in pensione in anticipo. Assieme alla legge di Stabilità, Renzi intende varare infatti una riforma che renda l'età pensionabile più flessibile. Ovviamente, prima si smette di lavorare e minore è l'importo mensile che si percepisce. La domanda è: di quanto? A Porta a Porta Renzi ha detto che il costo per «la nonnina» che intende andare in pensione «un pochino prima» sarà di una trentina di euro al mese. Il sottosegretario Pier Paolo Baretta, intervistato dal Messaggero, dice che il governo intende decurtare la pensione «del 2 per cento per ogni anno di anticipo, a partire dai 62». Possibile così poco? Dagli uffici tecnici del governo trapelano cifre molto diverse: nel caso di un anticipo di quattro anni la decurtazione potrebbe essere del 20-30%. Compatibile con l'equilibrio dei conti previdenziali, ma non con la favola della nonnina raccontata da Renzi.

Foto: Pier Carlo Padoan [LaPr]

Fuori dalle sab bie immobili

L'Istat traccia la strada per la ripresa. Renzi prenda appunti

Il rapporto per il 2015 sfata molti miti sulla crisi economica. I segnali positivi ci sono tutti. Una "mappa" Alleva in sintonia con Chigi
Stefano Cingolani

Roma. Italia se l'è cavata. Ha preso colpi duri, ma meno pesanti di quelli inferti agli altri paesi che quei simpaticoni del Financial Times hanno chiamato Piigs (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna). Sette anni di vacche magre si sentono, eccome. E tre anni consecutivi di recessione hanno fatto cadere la produzione, i redditi e soprattutto i posti di lavoro stabili. Tuttavia tanti luoghi comuni apocalittici e declinisti non reggono alla prova delle cifre messe insieme, decrittate e analizzate dall'Istat nel rapporto 2015 che il nuovo presidente Giorgio Alleva presenta a Montecitorio. Prendiamo l'idea molto diffusa che l'Italia non abbia tenuto il passo del mercato mondiale. E' vero, nessuno ha retto all'irrompere della Cina e tutti i paesi occidentali sono arretrati. Tra il 2010 e il 2014 l'Italia ha fatto meno bene della Germania e della Spagna che ha recuperato grazie al drammatico taglio dei salari, però il valore delle esportazioni italiane è cresciuto più di quello francese, tanto che abbiamo tolto quote di mercato ai transalpini, soprattutto nei paesi extra euro. Un altro stereotipo è che le donne hanno pagato più cara la crisi. Non è così, per esempio se la sono cavata meglio degli uomini in termini di occupazione e persino di istruzione universitaria. Certo, il gap resta e la miglior tenuta femminile è dovuta anche all'aumento del part time involontario. Eppure l'Istat dimostra che ai maschi è andata peggio. I pensionati sono riusciti a proteggersi più dei lavoratori attivi: persino l'indicatore di miseria è inferiore nelle famiglie con anziani. Ancora: l'industria italiana resta piccola, frastagliata, familiare, quindi fragile. E si modernizza lentamente (l'e-commerce e l'uso di internet è ancora arretrato rispetto agli altri paesi europei). Tutto giusto. Però "il sistema delle imprese italiane supera la media europea per propensione all'innovazione". Sono valutazioni qualitative che scaturiscono dalla gran quantità di cifre. Ma quest'anno ancor più che nel passato, l'Istat mescola giudizi di valore e giudizi di fatto, con un impianto analitico che ha molte somiglianze con quello del Censis (la centralità del territorio, la forza del localismo, le reti e l'importanza delle "relazioni d'impresa", tanto per fare qualche esempio) e con una gran voglia di pensare positivo, in sintonia con il nuovo Zeitgeist. I rapporti dell'ex presidente Enrico Giovannini erano quelli della crisi dura, parlavano di competitività perduta, di diseguaglianze crescenti, di risorse sprecate a cominciare dal lavoro. L'Istat di Alleva guarda alla ripresa. I segnali ci sono. Per confermare la svolta bisogna aspettare in teoria tre trimestri, magari ne bastano almeno due, tanta è la voglia di scacciare l'aria mefitica che s'alza dalla palude. L'Istat è prudente e non azzarda previsioni, tuttavia cominciano a salire i consumi (più 0,3) e gli investimenti (più 1,4 in impianti e macchinari). (Cingolani segue a pagina quattro) Gli investimenti sono il grande punto debole, come spiega il professor Alleva: "Tra il 2008 e il 2014 la quota degli investimenti sul prodotto lordo è diminuita di 4,5 punti (costruzioni comprese) e l'anno scorso è scesa ancora del 3,3 per cento". Il cavallo ancora non beve. Da più parti (e non solo dalla Cgil che ne ha fatto un tormentone) si vorrebbe supplire con gli investimenti pubblici. Ma chi lo propone non sa dove prendere le risorse. Dopo due anni di contrazione, nel 2014 è tornata a crescere anche l'occupazione (88 mila in più) soprattutto tra gli anziani, gli stranieri e le donne. Le unità di lavoro sono aumentate dello 0,6 per cento nell'industria in senso stretto. E si è ridotta la cassa integrazione. Nonostante ciò, la disoccupazione peggiora (unico paese in Europa). E' il lascito peggiore della crisi che ci allontana dal resto d'Europa. Anche i salari cominciano a muoversi sia pur lentamente e la caduta dei prezzi s'è fermata. Insomma, le premesse ci sono tutte. Bisognerà vedere se si tratta di ripresa vera o di ripresina, se dura e accelera o se si appiattisce. Molto dipende da che cosa accadrà alla domanda interna. La spinta al rialzo è stata determinata nei mesi scorsi dalla svalutazione dell'euro, dal calo dei tassi di interesse, dal tonfo del prezzo del petrolio, dallo stimolo monetario della Bce (più 0,7 per cento di pil nel prossimo anno) e dalla stessa discesa dei prezzi che ha fatto crescere il potere d'acquisto a parità di reddito percepito. Secondo l'Istat i fattori esogeni tendono a stabilizzarsi (dal greggio ai cambi) e il

testimone passa ai fattori endogeni. A questo punto gli statistici non possono che sospendere il giudizio. Le riforme strutturali cominceranno a dare i loro frutti? La pressione fiscale verrà ridotta? Gli stipendi dei dipendenti pubblici saranno sbloccati? Ci sono soldi per migliorare le infrastrutture? Il debito comincerà a scendere (per ora continua a salire)? Non sta certo al professor Alleva rispondere. Ma questi sono esattamente i nodi di politica economica che il governo dovrà sciogliere a breve. La parte più nuova riguarda le "mappe per leggere il paese", l'elogio della diversità, i sistemi urbani, l'istruzione ("l'alta formazione premia", quindi dottori di ricerca a tutto spiano), il patrimonio culturale che resta ancora molto potenziale, a parte in quel sottosistema definito "la grande bellezza" (una caduta nel conformismo mediatico che stona in un lavoro che vorrebbe essere meno scontato). Piacionerie a parte, il presidente ha impresso il suo segno. Al premier Matteo Renzi non dovrebbe dispiacere. Ma soprattutto farebbe bene a leggere il rapporto e trarne ispirazione. Stefano Cingolani

Foto: GIORGIO

Foto: ALLEVA

Atti di accertamento illegittimi

Per la Ctr Lombardia i documenti firmati dai dirigenti per nomina non sono validi. La nullità può essere rilevata anche d'ufficio in ogni momento della lite

DI VALERIO STROPPIA

Gli atti firmati dai dirigenti decaduti dell'Agenzia delle entrate sono illegittimi. E la nullità può essere rilevata, anche d'ufficio, in ogni grado e momento della lite. Anche se il contribuente, pur non avendo incluso l'eccezione nel ricorso introduttivo, ha presentato memorie integrative a seguito della pronuncia della Corte costituzionale. Ad affermarlo è la Ctr Lombardia, con la prima sentenza in appello sulla controversa questione. Stroppia a pag. 29 Gli atti firmati dai dirigenti decaduti dell'Agenzia delle entrate sono illegittimi. E la nullità può essere rilevata, anche d'ufficio, in ogni grado e momento della lite. Anche se il contribuente, pur non avendo incluso l'eccezione nel ricorso introduttivo, ha presentato memorie integrative a seguito della pronuncia n. 37/2015 della Corte costituzionale, che lo scorso 17 marzo ha bocciato la normativa grazie alla quale l'Agenzia aveva ripetutamente prorogato gli incarichi dirigenziali conferiti senza concorso a funzionari. Ad affermarlo è la Ctr Lombardia, con la sentenza n. 2184/13/15 (presidente Barbaini, relatore Moliterni), depositata il 19 maggio, che segna il primo precedente in appello sulla controversa questione. In primo grado, infatti, si erano avute fin ora pronunce discordanti (si veda ItaliaOggi del 24 aprile scorso), ma la Ctr milanese è categorica: per gli atti firmati dai dirigenti incaricati decaduti a seguito della decisione della Consulta «non sembra esservi ombra di dubbio sulla caducità, anche alla luce della giurisprudenza di legittimità succedutasi negli anni». Nel caso in esame una contribuente era stata raggiunta da una cartella di pagamento per Irpef e addizionali da circa 41 mila euro. Perso il primo grado davanti alla Ctp Como, in appello aveva invocato la carenza dei poteri di firma del soggetto che ha delegato la sottoscrizione dell'atto. Il direttore dell'ufficio impositore, infatti, non risultava nel ruolo dei dirigenti pubblicato sul sito delle Entrate. L'ufficio, però, chiedeva l'inammissibilità dell'eccezione (ritenuta «domanda nuova», in quanto non contemplata nel ricorso iniziale), anche perché l'invalidità dell'atto impugnato non sarebbe rilevabile d'ufficio. Diverso il parere del collegio lombardo. Primo: gli articoli 42 del dpr n. 600/1973 e 56 del dpr n. 633/1972 prevedono che l'accertamento debba essere validamente sottoscritto «da un dirigente sotto pena di nullità». Secondo, il delegante deve «sempre essere nominato a seguito di concorso» e non con incarichi temporanei prorogati a più riprese per legge (poi giudicata incostituzionale). Terzo, la teoria del funzionario di fatto, secondo la quale l'esercizio dell'azione amministrativa da parte di un soggetto privo della relativa legittimazione non incorre in nullità a tutela della buona fede del privato, può essere applicata soltanto laddove «gli atti adottati siano favorevoli ai terzi destinatari e non certo nel caso de quo». L'avviso di accertamento e la successiva cartella esattoriale, infatti, sono «atti sfavorevoli» e il contribuente «ha tutto l'interesse a contestarli per farli dichiarare illegittimi». Motivi per i quali l'atto impugnato viene annullato e l'ufficio soccombente condannato a pagare le spese di giudizio. © Riproduzione riservata

I principi Gli avvisi di accertamento firmati da un dirigente dichiarato illegittimamente nominato sono nulli perché gli artt. 42 del dpr n. 600/1973 e 56 del dpr n. 633/1972 stabiliscono che gli atti devono essere firmati da un dirigente sotto pena di nullità; la nullità può essere rilevata in qualunque stato e grado del processo anche d'ufficio. La delega doveva essere concessa sempre da dirigenti legittimamente nominati a seguito di concorso e non ex lege, come in realtà è avvenuto. Quanto alla validità dell'atto impugnato attraverso l'istituto del «funzionario di fatto», va subito chiarito che l'orientamento giurisprudenziale vede nella tutela della buona fede del privato destinatario il fondamento di tale efficacia e cioè quando gli atti adottati dal funzionario di fatto siano favorevoli ai terzi destinatari

RIFORMA DELLA SCUOLA

Ok dalla Camera alla chiamata diretta dei docenti e ai premi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ricciardi a pag. 30 La riforma della scuola di marca renziana supera la prima boa, tra le proteste di studenti e docenti che non accennano a scemare e un nuovo sciopero, questa volta concentrato sugli scrutini, all'orizzonte. La camera ha approvato ieri, con 316 sì, 137 no e 1 astenuto, il disegno di legge di «Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione», con deleghe al governo a legiferare su tutta una serie di materie, dalla formazione iniziale dei futuri insegnanti alla riforma del sistema di istruzione ed educazione 0-6 anni. Il testo ora passa al senato, dove già si annuncia una nuova, e questa volta più cruenta, battaglia politica. I poteri dei dirigenti, in particolare per la chiamata diretta dei docenti e per l'attribuzione dei premi agli insegnanti migliori, sono al centro delle proteste di categoria e nel mirino della sinistra interna del Pd e del Movimento5stelle, che al senato, più agevolmente che alla camera, potrebbero giocare di sponda mettendo il governo all'angolo. L'obiettivo del governo resta inalterato: ottenere il via libera da Palazzo Madama e poi quello finale da Montecitorio entro il 15. In caso contrario sarebbero a rischio le 100 mila immissioni in ruolo di docenti precari previste per il prossimo settembre. Contro il provvedimento hanno votato Sel, M5s, Lega e Forza Italia, che pure su alcuni articoli, come quello che prevede le detrazioni fiscali per le rette di iscrizione alle scuole paritarie, aveva votato a favore, apprezzando la natura liberale del provvedimento. Più dirompente la posizione della sinistra Pd che ha deciso, analogamente a quanto già fatto sulla legge elettorale, di non partecipare al voto finale: 28 le defezioni tra cui alcune di peso come quella di Pier Luigi Bersani, Gianni Cuperlo, Roberto Speranza, Alfredo D'Atorre, Stefano Fassina, e Guglielmo Epifani; altri dodici parlamentari dem risultano assenti, come Rosy Bindi, perché in missione. Ma la lettera di dissenso verso la riforma, promossa da Speranza e Cuperlo, è stata firmata da una cinquantina di deputati di Area Reformista. Pronta la risposta da Palazzo Madama. Miguel Gotor, senatore di minoranza dem: «Al senato continuerà l'impegno per cambiare e migliorare la riforma, mi riconosco nei contenuti della lettera che una cinquantina di deputati Pd ci hanno inviato in cui si segnalano degli aspetti sui quali si faranno degli emendamenti». Il passaggio al senato «sarà sostanziale, non formale», ha assicurato il ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, «ma i pilastri del provvedimento non saranno toccati». Il premier Matteo Renzi esulta, chiede fiducia e invita a non fare della scuola un terreno di scontro politico. Mentre il M5s promette lo scontro: il vicepresidente della camera, e componente del direttorio M5s Luigi Di Maio, scrive su Facebook: «Sul ddl scuola abbiamo perso una battaglia ma non la guerra... al senato la maggioranza si regge in piedi per sette voti. Per questo state certi che daremo battaglia, sarà un Vietnam». Intanto il ministro Giannini ha convocato i sindacati per lunedì prossimo. Una convocazione che al momento non basta a svelenire il clima. FcIcgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snils e Gilda, i sindacati che hanno promosso lo sciopero dello scorso 5 maggio, giudicano insufficienti le modifiche introdotte alla camera e proseguono nella mobilitazione, pronti a uno sciopero unitario di un'ora in occasione degli scrutini.

I punti chiave, dall'autonomia alle assunzioni Preside leader Finanziamenti Ambiti territoriali Più diritto e storia dell'arte

Autonomia scolastica Immissioni in ruolo Piani dell'offerta formativa Assegnati maggiori strumenti ai presidi Assegnati maggiori strumenti ai presidi per gestire risorse umane, tecnologiche e finanziarie. Incentivate le intese degli istituti scolastici con enti privati e pubblici, maggiore apertura al territorio Stanziati 3 mld, tra assunzioni, edilizia, formazione in servizio e merito degli insegnanti, digitalizzazione e valutazione A settembre in cattedra 100 mila precari storici, di cui 15 mila sul sostegno, che copriranno le cattedre vacanti e i progetti speciali delle scuole. Nasce l'organico dell'autonomia Ogni scuola indicherà allo stato il proprio fabbisogno di personale in base al Pof, il piano dell'offerta formativa che sarà di durata triennale ed elaborato su indicazione del dirigente scolastico Potrà scegliere i docenti di ruolo che ritiene più adatti rispetto alle esigenze della didattica. Ogni docente avrà un incarico triennale, rinnovabile. Nel caso di assenza di

chiamata, sarà assegnato dal direttore regionale. Gli insegnanti di ruolo saranno collocati in ambiti territoriali, di dimensione inferiore alla provincia, a cui potranno attingere i presidi. Gli stessi prof potranno candidarsi e inviare il proprio curriculum. Le scuole, nell'ambito della propria essibilità oraria, potranno incentivare lo studio di arte, musica, diritto, economia. Le competenze maturate dagli studenti, anche in ambito extra scolastico, entrano nel loro curriculum digitale. School bonus. Scuolalavoro. Detrazioni fiscali scuole paritarie. Deleghe, il governo decide. Fondo per il merito dei prof. Card per la cultura. Almeno 400 ore nell'ultimo triennio dei Istituiti. un fondo da 200 milioni all'anno per la valorizzazione del merito del personale docente. Ogni anno il dirigente scolastico assegnerà i fondi ai docenti tenendo conto dei criteri stabiliti da un nucleo di valutazione interno alla scuola; ne fanno parte anche genitori e studenti. Si prevede un credito d'imposta del 65% per il biennio 2015 e 2016 e del 50% per il 2017 per chi effettua erogazioni liberali in denaro per la realizzazione di nuove scuole, manutenzione e potenziamento di quelle esistenti, sia statali che paritarie. Introdotta la detrazione Irpef, per un importo annuo non superiore a 400 euro per studente, per le spese sostenute per la frequenza delle scuole paritarie dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, e delle scuole secondarie di secondo grado. Il disegno di legge assegna la delega al governo a legiferare in diversi ambiti fra cui il diritto allo studio, il riordino delle norme scolastiche, le modalità di assunzione e formazione dei presidi, la creazione di un sistema integrato di istruzione 0-6 anni. Almeno 400 ore nell'ultimo triennio dei tecnici e dei professionali e 200 in quello dei licei saranno dedicate a percorsi di alternanza al lavoro. Si farà in azienda, ma anche in enti pubblici e musei. Arriva la Carta per l'aggiornamento e la formazione dei docenti, un voucher di 500 euro da utilizzare per l'acquisto di libri, testi, strumenti digitali, per l'iscrizione a corsi, l'ingresso a mostre ed eventi culturali.

ENERGIE RINNOVABILI

Incentivi, tetto a 5,8 mld. Impianti fotovoltaici con meno carte

Pagina a cura DI CINZIA DE STEFANIS

De Stefanis a pag. 36 Basterà un modello unico per la realizzazione, la connessione e l'esercizio di piccoli impianti fotovoltaici integrati sui tetti. Con «due soli click», l'utente sarà chiamato attraverso un'unica interfaccia informatica a comunicare, con un primo invio, l'inizio dei lavori e, con un secondo invio, la fine degli stessi. In sostanza il modello unico sarà costituito da due parti: la prima finalizzata alla comunicazione preliminare alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico. La seconda servirà per la comunicazione di fine lavori. Entrambe le comunicazioni comporteranno la trasmissione di un numero minimo di informazioni. A seguito dell'invio del modello unico, che consentirà altresì la richiesta dei servizi del Gse, sarà il gestore di rete e non più l'utente a interagire con Gse, terna e comune. Il ministro dello sviluppo economico Federica Guidi ha firmato un decreto, previsto tra le semplificazioni del «taglia bollette», che riduce notevolmente l'iter per la realizzazione, la connessione e l'esercizio di piccoli impianti di produzione di energia elettrica da fonte solare fotovoltaica con potenza nominale non superiore a 20 kW, aderenti o integrati nei tetti degli edifici. Lo schema di decreto MiSe sul modello unico per la realizzazione, connessione e l'esercizio di piccoli impianti FV integrati su tetto degli edifici, attua quanto disposto dal dlgs 28/11 così come modificato dal decreto competitività (decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91 convertito nella legge 11 agosto 2014 n. 116). Ricordiamo che l'articolo 7-bis, comma 1, del dlgs 28/11, ha previsto dal 1° ottobre 2014 che l'installazione e l'esercizio delle unità di microgenerazione possono essere effettuati utilizzando il modello unico messo a disposizione dal ministero dello sviluppo economico. I IMPIANTI INTERESSATI. Si potrà usare il nuovo modello unico per gli impianti aventi le seguenti caratteristiche: - realizzazione presso clienti finali già dotati di punti di prelievo attivi in bassa tensione; - potenza non superiore a quella già disponibile in prelievo; - potenza nominale non superiore a 20 kW; - contestuale richiesta di accesso al regime dello scambio sul posto; - realizzazione sui tetti degli edifici; - assenza di ulteriori impianti di produzione sullo stesso punto di connessione. MODELLO UNICO. Due le parti del modello unico proposto dal MiSe: la prima finalizzata alla comunicazione preliminare alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico, alla richiesta di connessione, alla comunicazione del codice Iban per l'addebito dei costi di connessione e l'accredito dei proventi che deriveranno dallo scambio sul posto, alle dichiarazioni di possedere tutti i requisiti necessari per accedere alle procedure semplificate e al conferimento (al gestore di rete) del mandato con rappresentanza per il caricamento dei dati sul sistema Gaudì. La seconda finalizzata alla comunicazione di fine lavori di realizzazione dell'impianto di produzione, alla dichiarazione di corretta esecuzione dei lavori (nel rispetto delle diverse normative vigenti, come richiamate) e alla dichiarazione di avvenuta presa visione del formato del regolamento d'esercizio e del contratto di scambio sul posto. CONTENUTI MODELLO UNICO PER INSTALLAZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI. Il modello conterrà esclusivamente i dati anagrafici del proprietario (o di chi ne abbia titolo a presentare la comunicazione, l'indirizzo dell'immobile, la descrizione sommaria dell'intervento e la dichiarazione del proprietario di essere in possesso della documentazione di conformità dell'intervento alla regola d'arte e alle normative di settore (rilasciata dal progettista).

Due soli click per installare piccoli impianti Modello unico

Installazione impianti fotovoltaici Installazione Con un unico modello si potranno realizzare e mettere in esercizio Con un unico modello si potranno realizzare e mettere in esercizio gli impianti fotovoltaici sui tetti sotto ai 20 kW. La comunicazione sostituirà ogni altro adempimento in capo ai produttori. Due le parti del modello unico proposto dal MiSe: la prima finalizzata alla comunicazione preliminare alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico, alla richiesta di connessione, alla comunicazione del codice Iban per l'addebito dei costi di connessione e l'accredito dei proventi che deriveranno dallo scambio sul posto, alle dichiarazioni di possedere tutti i requisiti necessari per accedere alle procedure semplificate e al conferimento (al gestore di rete) del mandato con rappresentanza per il caricamento dei dati sul sistema Gaudì. La seconda fine

nalizzata alla comunicazione di fine lavori di realizzazione dell'impianto di produzione, alla dichiarazione di corretta esecuzione dei lavori (nel rispetto delle diverse normative vigenti, come richiamate) e alla dichiarazione di avvenuta presa visione del formato del regolamento d'esercizio e del contratto di scambio sul posto.